Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni 18-73 [illegible]-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 83-76) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — Mercoledì 30 Agosto 1922 — ROMA — Mercoledì 30 Agosto 1922 — Num. 202

Le trattative con l'Austria dinanzi al Consiglio dei Ministri

Le conversazioni ufficiali fra l'Italia e l'Austria a proposito del progetto dell'unione doganale-monetaria subiscono ora una battuta d'aspetto. Invece oggi viene portata dinanzi al Consiglio dei Ministri l'esposizione tecnica della proposta Seipel, ieri tenuta dal delegato austriaco Schuller al nostro Ministro del Tesoro on. Paratore.

Mentre avviene la riunione a Palazzo Viminale, continuano oggi conversazioni extra-ufficiali ad Anzio fra il Segretario Generale alla Consulta senatore Contarini ed il dottor Schuller.

Sono da ritenersi premature tutte le supposizioni fatte fin qui dai giornali intorno all'accoglienza che i circoli competenti italiani avrebbero ieri fatto all'esposizione informativa tenuta dai delegati dell'Austria al Ministero del Tesoro. Finora nei colloqui di Roma i rappresentanti dell'Italia si sono limitati esclusivamente ad ascoltare le proposte e le illustrazioni fornite loro dagli interlocutori austriaci; hanno rivolto domande tendenti a farsi un'idea chiara e particolareggiata delle condizioni dell'Austria e delle sue richieste di soccorso nei riguardi dell'Italia; ma non hanno avuto occasione nè di pronunciare giudizii nè di concretare apprezzamenti in merito alle proposte stesse.

Le voci di mobilitazione jugoslava ai confini meridionali della Repubblica austriaca sono prive di fondamento e vengono smentite nel modo più formale dai circoli competenti.

Il Convegno di Marienbad fra il Presidente del Consiglio czecoslovacco Benes ed il Presidente del Consiglio jugoslavo Pasic è terminato. Da un comunicato ufficiale che riassume i risultati del Convegno si apprende che scopo principale di esso era il rinnovamento ed il consolidamento dell'alleanza czecoslovacca-jugoslava.

A Ginevra fervono i preparativi per l'apertura del Congresso della Società delle Nazioni che dovrà occuparsi delle più grosse questioni internazionali del giorno, fra le quali del riassestamento dell'Austria, del conflitto greco-turco e della sistemazione dell'Oriente. Domani l'altro vengono inaugurati i lavori del Consiglio della Lega delle Nazioni. Il giorno 4 cominceranno le riunioni dell'Assemblea.

Tale è la situazione estera che interessa più davvicino l'Italia, quale si presenta oggi, in mezzo al groviglio degli avvenimenti e delle discussioni che, in questa fine d'agosto, fervono nel mondo internazionale.

La questione austriaca al Consiglio dei ministri

Oggi alle 17 si è adunato a Palazzo Viminale il Consiglio dei Ministri. Per dichiarazioni fatteci stamane alla stazione dal Primo Ministro on. Facta, il Consiglio — a malgrado l'assenza del Ministro degli Esteri onor. Schanzer che è sempre a Bolzano — si occuperà quasi esclusivamente della questione austriaca.

Il Ministro del Tesoro on. Paratore farà un'ampia esposizione della situazione economico-finanziaria della vicina repubblica; parlerà della prima conferenza avutasi ieri tra i rappresentanti italiani e gli austriaci. E trarrà norma per i nuovi colloqui di domani e che potrebbero essere conclusivi. E' certo che — nei limiti del possibile — l'Italia farà tutto quanto potrà per il salvataggio dell'Austria.

Sull'aspetto militare del problema riferirà il Ministro della Guerra on. Soleri. Confermiamo — in proposito — le notizie date ieri al riguardo e che ci risultano confermate a fonte autorevole. Già a Londra i rappresentanti austriaci avevano prospettato anche questa faccia del problema ai delegati italiani. La situazione interna della vicina repubblica è assai critica; mentre circolano voci di minaccie alla sua integrità territoriale da parte di Stati confinanti. Sopra tutto si parlerebbe di nuove minaccie jugoslave al bacino di Klagenfurth. Ora l'Italia deve preoccuparsi a che venga rispettato il Trattato di San Germano; e non potrebbe restare indifferente dinanzi ad atti che potessero turbare gli attuali confini dell'Austria.

Come ieri dicevamo, al Ministero della guerra si assicura che fin qui non è pervenuta alcuna notizia di concentramenti di truppe regolari jugoslave o ceco-slovacche al confine austriaco solo si ha invece nuova di qualche movimento di bande irregolari.

Per ciò che riguarda il mantenimento dell'ordine interno, nella vicina repubblica, l'azione dell'Italia dovrebbe essere svolta in perfetto accordo con le altre potenze alleate.

Un comunicato ufficiale

L'« Agenzia Stefani » diramava ieri sera, a tarda ora, sul primo colloquio italo-austriaco al Ministero del Tesoro, il seguente comunicato:

Il Ministro del Tesoro ha avuto oggi un colloquio col delegato austriaco sig. Schuller, accompagnato dal Ministro d'Austria in Roma. Erano presenti il senatore Contarini, segretario generale del Ministero degli Affari Esteri, ed il comm. Biancheri, capo dell'Ufficio per gli Affari austriaci alla Consulta.

Il sig. Schuller ha in primo luogo informato il Ministro del Tesoro del desiderio del suo governo di una sollecita esecuzione della legge votata recentemente dai due rami del nostro Parlamento per il contributo italiano di settanta milioni di lire nei crediti concessi all'Austria per il suo risorgimento economico.

Il delegato austriaco ha quindi fatto una larga esposizione della situazione dell'Austria per mettere anche il Ministro del Tesoro in grado di prendere in esame l'azione che l'Italia potrebbe svolgere per la sistemazione economica e finanziaria dell'Austria.

L'on. Paratore riprenderà mercoledì la sua conversazione col sig. Schuller.

Per la cronaca aggiungeremo che il convegno durò circa due ore e mezza. Alle 18.30 il delegato austriaco dott. Riccardo Schuller ed il Ministro d'Austria a Roma dott. Kwiatkowski lasciavano il gabinetto del nostro Ministro del Tesoro e facevano, poco dopo, ritorno alla sede della Delegazione austriaca, in via Giandomenico Romagnosi.

Allontanatisi i rappresentanti austriaci, il senatore Contarini rimaneva a discutere insieme al comm. Biancheri con l'on. Paratore, per un quarto d'ora circa; dopo la loro uscita, giunse al Ministero del Tesoro l'on. Soleri, ministro della Guerra, che si è trattenuto in lungo colloquio con l'on. Paratore.

Alle 19 il senatore Contarini lasciava il Ministero del Tesoro, saliva in automobile e si recava alla stazione, diretto ad Anzio. Ai giornalisti che lo aspettavano all'uscita, il segretario generale della Consulta, disse in tutta fretta, soltanto poche parole:

« La prima riunione è finita. Domani avrà luogo un Consiglio dei Ministri che si occuperà, credo, anche delle trattative italo-austriache. Ma le nostre conversazioni coi delegati dell'Austria non si riprenderanno che mercoldì ».

Che dice l'on. Paratore

Dopo il suo colloquio col ministro Soleri, in presenza di questi, l'on. Paratore ha fatto brevi dichiarazioni ai giornalisti, che gli domandavano con insistenza qualche notizia e qualche impressione sulla prima riunione tecnica per lo studio della proposta di Zollverein fra i due paesi.

Egli si è limitato a dire ciò che è riassunto nel comunicato ufficiale, diramato poi in serata dalla « Stefani ».

« Dopo la definizione di alcuni particolari relativi al prossimo versamento dei 70 milioni concessi a titolo di prestito dall'Italia all'Austria, i delegati austriaci si sono a lungo intrattenuti sull'esposizione delle disastrose condizioni finanziare del loro Paese, insistendo sulla necessità che la Repubblica austriaca debba assicurarsi una sistemazione che le consenta di vivere finanziariamente per far rinascere nel popolo la fiducia nel commercio e nella produzione.

— Naturalmente — ha dichiarato l'on. Paratore — l'Italia terrà nel massimo conto questi dati di fatto; ma la sua azione deve essere sempre ispirata, come si è più volte dichiarato, all'assoluto rispetto dei trattati: nonchè alla già manifestata chiara volontà di procedere in piena armonia con gli Alleati.

I delegati austriaci, infine, non hanno presentato un vero e proprio progetto di unione doganale e monetaria tra l'Austria e l'Italia. Le difficoltà di vario genere che si presentano di fronte a tale proposta, consigliano per ora l'Italia a necessarie cautele. S'intende, ad ogni modo, che oltre agli aiuti immediati, grandi facilitazioni potranno venire all'Austria da tutti quegli accordi parziali che si rendessero necessari agli esami particolareggiati delle questioni austriache.

Che dice il Ministro d'Austria

Abbiamo potuto vedere un momento il dott. Kwiatkowski, ministro d'Austria a Roma.

Egli ci ha dichiarato che la prima loro riunione con i tecnici italiani è stata cordialissima e tale da lasciare la migliore impressione sull'animo dei delegati austriaci intorno alla buona volontà che anima il governo italiano nella ricerca dei mezzi per soccorrere la disperata repubblica vicina. Tale impressione non è, naturalmente, suscitata per ora se non dal tono delle conversazioni; perchè la sostanza del problema non è stata ancora affrontata.

— Il colloquio di ieri — ci ha detto il dottor Kwiatkowski — non è stato neppure un vero e proprio scambio di idee; ma una semplice seduta informativa, nella quale il dott. Schuller ed io abbiamo esposto all'onorevole Paratore gli aspetti più dolorosi del nostro problema, tracciando a grandi linee i provvedimenti finanziari che potrebbero intanto rimediare alla più urgente necessità della situazione austriaca.

Dopo di ciò, il ministro Kwiatkowski s'è voluto informare dell'impressione che su tali trattative aveva l'opinione pubblica italiana. Non abbiamo creduto di interpretare il pensiero della maggioranza di essa, rispondendo che gli italiani, in generale, sentono oggi ogni simpatia verso lo Stato vicino e vorrebbero sinceramente concorrere ad alleviare le dure condizioni; ma che non hanno ancora elementi di giudizio sicuri per valutare fino a che punto essi possono offrire aiuti importanti all'Austria, senza indebolire la nostra situazione finanziaria, già così difficile e preoccupante.

Conversazioni ad Anzio

Intanto stamane, prestissimo, il delegato austriaco dott. Schuller ha lasciato il villino della Legazione in via Romagnosi e si è recato alla stazione, dove ha preso il treno diretto per Anzio. E' probabile che egli abbia voluto approfittare di questa giornata di vacanza per respirare una boccata d'aria di mare e concedersi qualche ora di riposo. Ma chi ricorda che ad Anzio abita in questo momento il segretario generale al Ministero degli Affari Esteri, ha avuto l'impressione che il dott. Schuller ed il senatore Contarini volessero incontrarsi, per parlare confidenzialmente e liberamente fra loro, fuori d'ogni indiscreta curiosità giornalistica, nella quiete riposata della cittadina balneare.

Gli aspetti del problema

Tutto quanto abbiamo esposto fin qui, ci conferma in modo indubbio che, finora, le conversazioni tecniche sul problema austriaco non sono uscite dalla loro fase espositiva ed informativa. Del resto, ciò non avrebbe potuto avvenire prima della riunione del Consiglio dei Ministri che ha luogo oggi, sull'argomento in questione.

Siccome il Ministro degli Affari Esteri onorevole Schanzer non prenderà parte al Consiglio dei Ministri trovandosi in villeggiatura ad Oberbozen, il compito di esporre al presidente del Consiglio i dati recenti, gli aspetti finanziari e le ripercussioni italiane della proposta del Cancelliere Seipel, nonchè le considerazioni tecniche illustrate ieri dal dott. Schuller, spetterà esclusivamente al Ministro del Tesoro on. Paratore.

Egli conosce già perfettamente tutti i lati ed i precedenti del problema austriaco; poichè, come i lettori ricorderanno, partecipò insieme col ministro Schanzer alla Conferenza di Londra. Fu anzi in quell'occasione che l'on. Paratore ebbe a conoscere il dott. Schuller ed entrare in conversazione con lui. A questo proposito, il ministro del Tesoro ebbe a dichiarare che nei colloqui londinesi non potè « fare a meno di intrattenersi col rappresentante austriaco, che si trovava a Londra proprio mentre si discuteva di riparazioni e si dovevano prendere provvedimenti anche per quel che riguarda la situazione dell'Austria. E' da ricordare che l'ultima seduta del tempestoso convegno di Londra fu appunto dedicata alla questione austriaca per rammentarla alla Lega delle Nazioni, almeno dal punto di vista formale; perchè è proprio a Londra che ogni nazione ha avuto modo di prendere posizione rispetto all'Austria ».

Il versamento dei 70 milioni

E' possibile che il Consiglio dei Ministri decida stasera, senz'altro, di eseguire il versamento dei 70 milioni che il Parlamento italiano approvò di erogare come contributo dell'Italia alla costituzione della Banca di emissione della Repubblica austriaca; e stabilirà il modo con cui dovrà essere effettuato il pagamento. Abbiamo ragione di ritenere che l'Austria lo abbia in questi giorni sollecitato.

I lettori ricorderanno che le grandi potenze dell'Intesa si quotarono un tanto ciascuna per mettere insieme il primo fondo di copertura di quella Banca austriaca, che dovrà provvedere alle operazioni per un grande prestito, necessario allo stabilizzamento della corona austriaca. Quella Banca dovrà raggiungere un capitale iniziale di 100 milioni di franchi svizzeri, pari, oggi, a 440 milioni di lire.

Si ricorderà che l'Inghilterra si sottoscrisse per due milioni e mezzo di sterline, la Francia per 50 milioni di franchi, l'Italia per 70 milioni di lire. Ora, l'Inghilterra ha già eseguito una parte importante del versamento; la Francia ha quasi interamente sborsato la propria quota. L'Italia non può quindi non corrispondere anch'essa, nel più breve tempo possibile, la somma stabilita da molto tempo ormai votata dai due rami del Parlamento. Tale sacrificio italiano gioverà indubbiamente intanto a dare una prima spinta verso un miglioramento della finanza austriaca.

Questo, perciò che si riferisce al prestito.

L'Unione sfumerebbe?

Questo, per ciò che si riferisce al prestito.

le e monetaria, il « Messaggero » di stamane manifesta il dubbio che già, fino dai colloqui di ieri, sia apparsa evidente nei circoli politici e finanziari italiani la impossibilità, da parte del nostro paese, di avviarci verso una forma qualunque di esecuzione del progetto Seipel.

Il « Messaggero » infatti, pubblica:

« In merito ai provvedimenti riguardanti il complesso della crisi austriaca, della quale il sig. Schuller ha fatto ieri un'esposizione ampia e precisa, si ritiene nei circoli competenti che le affermazioni compiute nella prima ora sono andate oltre le reali possibilità della situazione. Si è parlato largamente di stretti legami economici e finanziari fra Italia e Austria, sorgenti dai vincoli di una unione doganale e monetaria, che muterebbe radicalmente la struttura produttiva dei due paesi. Si è parlato anche di questo, ieri; ma fin dalla prima ora sono apparse in chiara luce le difficoltà pratiche di tale unione doganale e monetaria, che abbiamo già largamente esposto due giorni or sono. E queste difficoltà hanno fatto comprendere che il progetto di unione doganale e monetaria difficilmente potrà tradursi in pratica. La reciproca concorrenza delle due industrie, poste nella improvvisa necessità di superarsi rapidamente l'una con l'altra; gli enormi e pericolosi impegni d'ordine finanziario che — proprio in questo momento di crisi finanziaria interna — l'Italia dovrebbe assumersi, fanno ritenere che il progetto d'una unione doganale e finanziaria sarà difficilmente realizzabile ».

Ora è possibile che la proposta di una unione economica italo-austriaca si riveli, allo studio concreto delle conseguenze finanziarie che potrebbero derivarne al nostro Paese, impossibile ed ineffettuabile. Ma fino a questo momento, tale giudizio non è stato ancora formulato nè dai nostri uomini politici nè dalle nostre autorità tecniche statali. Nè oggi potrebbe ancora esserlo. Perchè la questione è tuttora, come abbiamo detto, nella sua fase informativa; nè sono cominciati quegli scambi di idee che soli potranno dare la convinzione della inattuabilità del progetto Zollverein.

E poi, ripetiamo quanto abbiamo detto in questi giorni, una decisione o in senso positivo o in senso negativo, non potrebbe mai esser presa dall'Italia in argomento, senza prima avere atteso i risultati della Conferenza di Ginevra (la Società delle Nazioni affretterà, pare, in vista dell'urgenza, l'esame e la discussione del problema austriaco) e senza esserci trovati d'accordo con i nostri Alleati.

Nessuna mobilitazione jugoslava

Intanto negli ambienti diplomatici si smentiscono nel modo più reciso le voci e le notizie corse in questi giorni di una improvvisa mobilitazione del Regno serbo-croato-sloveno, per concentrare truppe ai confini della Repubblica austriaca è segnatamente alle frontiere del bacino di Klagenfurt.

Certo, le Potenze della Piccola Intesa non si disinteressano, nè lo potrebbero, delle sorti dell'Austria. Nel Convegno di Marienbad ne hanno trattato, anzi, legalmente; ma in modo che, per ora almeno, l'Italia non avrebbe avuto motivo legittimo di allarmarsene.

A questo proposito è interessante notare quanto pubblica oggi a Parigi il « Petit Parisien ». Esso annunzia che per ora i viaggi di Seipel a Praga e a Verona non hanno dato nulla di positivo all'Austria; e afferma che la Repubblica danubiana è provvista di risorse monetarie solo fino alla fine di settembre. Perciò si domanda:

« Gli alleati dell'Europa centrale si trovano dunque semplicemente in presenza di un affittuario, che è in congedo per il primo ottobre: che fare in tali condizioni? La stessa domanda si sono fatta ieri a Praga i ministri della Piccola Intesa. E' certo che la Piccola Intesa e specialmente la Czeco-Slovacchia, potrebbe intervenire efficacemente nel problema dell'Austria, ma ciò sarebbe forse male accolto dall'Italia: per cui ieri i quattro alleati dell'Europa centrale si sono limitati ad appoggiare l'azione della Francia presso la Società delle Nazioni, perchè questa proponga, fino dalla prima settimana di settembre, il piano completo di salvamento dell'Austria.

« Come potrebbe essere tale piano? — si domanda il giornale —. Ecco il problema che forma l'oggetto delle conversazioni che si stanno svolgendo in questi giorni tra Parigi e le capitali della Piccola Intesa. Sebbene a Praga si sia stabilito di lasciare la parola alle grandi potenze alleate, è facile prevedere le idee direttrici che si vorrebbe fossero quelle della Società delle Nazioni.

« Agli occhi di coloro che osservano da vicino l'Austria è chiaro che la salvezza di essa non è soltanto una questione di credito. In Austria come in Germania la precipitosa caduta della moneta nazionale è dovuta più a cause psicologiche che a cause economiche. L'Austria sembra incapace di governarsi da sola, per cui gli uomini della Piccola Intesa e della Polonia considerano indispensabile esercitare sull'Austria una tutela amministrativa e finanziaria.

« Un piano che avrebbe la loro approvazione sarebbe quello di un sistema creante un consorzio internazionale di banche, rappresentato a Vienna da una Commissione avente poteri tali da imporre delle riforme e ristabilire l'ordine e l'equilibrio nel sistema finanziario austriaco. Una soluzione di questo genere sarebbe favorevolmente accolta dagli Stati della Piccola Intesa e dalla Polonia.

A Praga — continua l'informazione del « Petit Parisien » — non si crede che l'Italia voglia lanciarsi nell'avventura di una unione doganale e monetaria con un paese ammalato, con il rischio di provocare una improvvisa caduta della moneta italiana. Si pensa invece che una collaborazione internazionale, purchè organizzata prontamente, possa essere inoffensiva ed efficace. Questo è il problema del quale si è occupata la Conferenza di Praga ».

Il « Petit Parisien » termina annunziando che domani o dopo domani sarà firmato il trattato di alleanza fra la Czeco-Slovacchia e la Jugoslavia.

Commenti viennesi

VIENNA, 29.

Quasi tutti i giornali insistono nel rilevare che l'azione politica intrapresa dal Cancelliere lascia ancora indecisa l'Austria con quale Stato esso potrà concludere una alleanza economica e politica. Questo primo passo intrapreso dall'Austria ha però servito a dimostrare l'importanza del problema austriaco, e ciò si rileva dall'inquietudine provocata nella Piccola Intesa, composta — dicono i giornali — di « nostri intimi nemici ». L'opinione pubblica italiana ci è invece senza dubbio favorevole. In Italia si conta con sicurezza sull'intima unione dell'Austria. Questa sarebbe la meta veramente desiderabile: l'unione fra l'Italia e l'Austria ».

La « Neue Freie Presse », in un articolo di fondo, scrive: « Il solo fatto che l'Europa comincia finalmente a interessarsi delle sorti dell'Austria, finora completamente dimenticate e trascurate, è già un grande successo del viaggio del dott. Seipel, giacchè dalla fine di questa apatia politica si possono attendere a ragione grandi vantaggi per il paese. Il piano di comunanza economica con l'Italia è simpatico, perchè il popolo italiano è privo di sentimenti politici di odio e di vendetta e di esagerate mire. Tanto le promesse di Schanzer quanto quelle di Benes sono importantissime e non possono portare all'Austria che vantaggi. Un piano più vasto, invece, come l'unione doganale, l'abbattimento delle barriere di comunicazione e l'avvicinamento a determinate potenze sembrano essere state messe per ora da parte. Che un programma così formidabile non possa essere attuato da un giorno all'altro, è naturale ».

Verso un accordo per la moratoria alla Germania

Una delegazione tedesca invitata a Parigi

L'atteggiamento del Belgio nella Commissione.

PARIGI, 29.

I membri della Commissione delle riparazioni hanno continuato ieri le loro conversazioni ufficiose per cercare un accordo sulla risposta da dare alla domanda tedesca di moratoria. L'*Intransigeant* di ieri sera non esita a scrivere: «Attualmente ci sono nove probabilità su dieci che finalmente la Germania ottenga la sua moratoria. Dati i progetti che sono in discussione, si potrebbe affermare che questa moratoria andrà fino all'entrata in vigore di un nuovo accordo che lascerà lungi dietro di sè lo stato dei pagamenti e per conseguenza i trattati».

La Commissione delle riparazioni col rinvio della sua sentenza a mercoledì e con la nuova convocazione di tedeschi ha voluto senza dubbio guadagnare il tempo necessario per consolidare un piano. I delegati inglesi della Commissione della riparazione esprimono la speranza in un accordo completo per la concessione della moratoria. D'altra parte i belgi lavorano per ottenere l'adesione francese ad una transazione sulla quale Delacroix ha parlato lungamente con Dubois. I belgi, avendo il diritto di priorità non ancora esaurito, i prossimi pagamenti della Germania sarebbero loro riservati. In queste condizioni, secondo la transazione proposta dal Belgio, la Reichsbank, avendo una riserva aurea di un miliardo di marchi oro, trasferirebbe 210 mila marchi oro; cioè a dire l'ammontare dei versamenti tedeschi fino al novembre ad una banca alleata che su questi depositi aprirebbe un credito per la stessa somma al Belgio. Il capitale in deposito resterebbe di proprietà della Reichsbank fino alla risoluzione definitiva della questione dei debiti alleati e dei debiti tedeschi che dovrebbe avvenire in ottobre, dopo le elezioni americane. Da parte sua il Belgio si considererebbe come pagato da questa apertura di credito.

Non si sa ancora quale accoglienza il progetto incontrerà presso i francesi.

L'invito ad una delegazione tedesca

BERLINO, 29.

L'invito giunto ier l'altro telegraficamente al Governo di Berlino di mandare a Parigi una sua delegazione ha prodotto nei circoli governativi buona impressione, creando un certo senso di ottimismo.

Le speranze sulla moratoria, nella quale più nessuno credeva, si sono aumentate, perchè si rileva che, se la Commissione delle riparazioni ha sentito il dovere di valersi della facoltà che le è riserbata dall'art. 234 del trattato di Versailles, ciò significa che la proposta tedesca, presentata in termini generici dai delegati è apparsa fin dai primi momenti per lo meno accettabile come base di discussione.

Ieri nel pomeriggio si è riunito il gabinetto per studiare la situazione e procedere alla nomina dei delegati che partiranno per Parigi recando anche il *memorandum* esplicativo promesso dal governo tedesco. A delegati sarebbero stati unanimemente designati il ministro delle finanze Hermes, il segretario di stato Bergmann che saranno accompagnati dal presidente della Commissione tedesca per i carichi di guerra Fischer. La delegazione partirà oggi per Parigi.

La crisi del marco

Negli ambienti finanziari e di Borsa vi era ieri minore nervosismo. Il marco ha segnato un sensibile aumento in confronto del catastrofico crollo dei giorni scorsi. La Banca dell'Impero ha elevato il tasso dello sconto da 6 al 7 %.

Fra le vittime della crisi attuale si notano anche numerosi giornali 144 fra quotidiani e periodici hanno dovuto sospendere le pubblicazioni a causa del rincaro della carta e delle altre materie prime.

La *Frankfurter Zeitung* dice che la difficile situazione attuale è caratterizzata dal fatto che la Germania è costretta ad acquistare carbone inglese per i bisogni della sua industria mentre la Francia vende in America il carbone tedesco che riceve in conto riparazioni.

Una dichiarazione di Sir John Bradbury.

LONDRA, [illegible]

Il corrispondente del *Times* da Parigi [illegible] come autentica una comunicazione [illegible] John Bradbury in cui è detto:

« Nella mia qualità di perito nella [illegible]stione delle riparazioni, sento il dovere di dichiarare che il solo mezzo per ot[tenere] dalla Germania qualche cosa è di non [me]tere ostacoli al suo risollevamento [illegible] un mezzo sicuro per non ottenere nu[lla] rebbe quello di agire senza [illegible] delle gravi ripercussioni che non [illegible] rebbe di produrre una catastrofe [illegible] nente ».

Una nota tedesca al discorso Poincarè.

BERLINO, 29.

Il *Wolff Bureau* pubblica:

«Nella risposta tedesca al discorso pronunziato a Bar le Duc dal presidente del Consiglio francese Poincaré è detto che la somma a titolo di riparazioni effettive dovuta dalla Germania ascende a 38 miliardi di marchi e si compone di 2.200 milioni per pagamenti in denari e di 16.300 milioni per prestazioni in natura, ossia in complesso 18.500 milioni. Vi sono poi le spese di occupazione, la perdita dei diritti tedeschi verso gli Alleati di guerra della Germania, la perdita dei beni tedeschi liquidati all'estero, ecc., per un ammontare totale di 19.700 milioni di marchi oro, ciò che fa, coi 18.500 milioni sopra citati, oltre 38 miliardi di marchi oro.

La stampa parigina pretende che la risposta tedesca indichi le sole spese di occupazione come ammontanti a 19.700 milioni di marchi oro. Questo non è vero perchè in Germania come altrove, si sa che le spese di occupazione estera, ossia le spese causate ai vincitori dall'invio delle loro truppe nei territori occupati, sono ora coperte dalle prestazioni in natura tedesche, mentre rimangono a carico della Germania, le spese per occupazione interna causate dall'accasermaggio delle truppe, dalla costruzione delle caserme, ecc.

« Ciò che merita inoltre di essere rilevato è il fatto che le spese per l'occupazione estera non sono comprese nel quadro summenzionato e hanno raggiunto, finora, senza un risultato positivo, ben 8 miliardi di marchi oro, ossia una parte molto importante delle prestazioni in natura tedesche, cosa che merita di essere in particolar modo rimarcata di fronte alle affermazioni della stampa parigina ».

Una resistenza francese

PARIGI, 29.

In base a quanto si sa delle conversazioni particolari avvenute ieri fra i delegati della Commissione delle riparazioni il « Petit Parisien » afferma stamane categoricamente che non vi è da sperare su una decisione unanime circa la moratoria tedesca. La moratoria può essere anche rifiutata a maggioranza come pure, dice il giornale, se viene concessa questa unanimità mancherà. Quindi si tratterà di precisare le garanzie da esigere. Sembra che all'ultimo momento vi sia stato un nuovo irrigidimento da parte francese.

Il Convegno della Piccola Intesa

Il comunicato ufficiale

PRAGA, 29.

La Conferenza dei quattro Stati iniziatasi ieri mattina è terminata oggi. Sono state trattate tutte le questioni comprese nel programma della prossima sessione della Società delle Nazioni e che interessano i quattro Stati.

E' stato raggiunto un completo accordo sui punti esaminati e sono state prese decisioni sulla condotta da seguire e sulla soluzione dei singoli problemi.

I delegati dei quattro Stati si manterranno ancora in intimo contatto.

La situazione dell'Austria e dell'Europa centrale e la situazione generale hanno formato oggetto di dettagliata discussione. E' stata nuovamente constatata la necessità di una concorde condotta in seguito alla situazione politica ed economica provocata dagli ultimi avvenimenti nel caso in cui i comuni interessi fossero minacciati.

Le trattative sono state [illegible] di assoluta solidarietà e [illegible]

Nell'accordo raggiunto è [illegible] to che i quattro Stati [illegible] stesse direttive [illegible]

[illegible]

Il riconoscimento [illegible]

Il Presidente [illegible] ha ricevuto [illegible] Piccola [illegible]

[illegible]

POLITICA E STORIA

De Monarchia

Ci sono ancora molte scoperte da fare intorno a ciò che è stata la Monarchia nella vita nazionale dalla fondazione dell'unità a oggi; ma questa del Missiroli (*Il Secolo*, 24 agosto) è tra le più delicate: dove trova cioè « che più di farsi promotrice d'iniziative » la Monarchia ha badato a «impedirne l'esplosione intempestiva e a contenerle ». Fermandosi a questa constatazione come a un punto di prospettiva, si possono vedere al naturale molte delle cose passate nella politica interna e in quella estera dal '70 in poi, come chi, portandosi dalla platea tra le quinte, osserva lo spettacolo sotto tutt'altro aspetto, nella sua composizione, fuori dai barbagli di luce e dagli effetti di colore che formano il quadro, ma non lasciano scorgere com'è fatto. La forza della Monarchia, nata e affermata col prevalere, dall'origine sull'insufficienza rivoluzionaria dei partiti storici, mentre forniva alla cementazione ed allo sviluppo della vita nazionale la garanzia unitaria che essa sola poteva dare; poi, coll'elasticità del suo adattamento, che le veniva dall'esser stato strumento necessario della stessa rivoluzione, al libero assestarsi delle classi sociali, è sempre consistita nel non lasciarsi attirare, allo scoperto, nel giuoco dei partiti.

Il non avere salde basi « in nessuna di quelle limitate ma saldissime forze che sono — come dice il Missiroli — l'ordinario e sicuro presidio delle monarchie storiche »: non su un'aristocrazia, non su un militarismo, non sul clero, non sui ceti della borghesia alta e bassa, industriali, agrari, professionali, ha dato alla nostra un diffuso e sempre crescente prestigio nel popolo, che sente d'istinto in tutto ciò una ragione di maggior vicinanza a sè della Monarchia libera dai legami delle caste e delle classi che stanno in mezzo e sulle quali essa esercita se mai, con l'ascendente della sua moralità superiore, un'azione di freno protettore a vantaggio delle masse.

La popolarità della Monarchia è un elemento attivo che lavora a rompere l'antinomia tra la sua funzione idealmente reazionaria e il suo adattamento alla sovranità popolare. I partiti che chiamano la Monarchia a vincolarsi al loro dominio, come mezzo per assicurarsi l'esistenza, la invitano a «mettersi in giuoco » non a starne fuori, ma bisogna vedere quale forza effettiva essi abbiano quando si tratti di porre in effetto codesto dominio e se non siamo davanti ad un altro esperimento d'insufficienza rivoluzionaria, simile a quello fallito pur ieri, se non nei moventi, nel non trovare l'appoggio delle masse popolari che oggi è indispensabile alla rivoluzione.

Se il problema della Monarchia s'identifica — come dice il Missiroli — con lo stesso problema della politica generale, non è detto che un dato partito sia in grado di realizzarne una soluzione sua, soltanto perchè se lo propone. Il fascismo che si propone questa realizzazione non ne ha dato ancora il programma; dal fermento di sentimenti e d'idee tumultuarie che lo sollecitano e allargano superficialmente la sua azione nel Paese non sono ancora usciti i disegni concreti su cui codesta azione si deve imperniare per assumere su di sè il carico d'imporre le proprie direttive alla politica generale. Il grande sviluppo di forza di cui s'è mostrato capace il fascismo nella sua reazione elementare agli eccessi antinazionali del socialismo estremista è un indice di vitalità politica che dovrà avere le sue immancabili applicazioni, ma non è detto che queste possono conservare lo stile e la semplicità di operazioni militari, con la loro imponenza suggestiva. La tattica adoperata dal fascismo per trasformarsi da movimento passeggero di reazione a partito politico di masse è il tramite alla sua attività politica, non l'affermazione.

Partito di giovani, esso ha preso le scorciatoie per arrivare alle posizioni di partito di governo, ma su queste posizioni non può a meno d'esser raggiunto dal senso delle responsabilità a cui va incontro, degli impegni che si addossa. Un primo accenno di questo senso riflessivo lo si può ravvisare nella tendenza a distinguersi dal nazionalismo, come fornitore d'idee programmatiche, con un brusco disimpegno da[ll'identità] degli atteggiamenti parlament[ari]. Il nazionalismo, che non ha seguito di massa, può esercitare la sua azione di critica dottrinaria che circola in [illegible] scritti, ma non può es[illegible] fascismo. Non esistono [illegible] da cervello ad altri [illegible] smo non ne avesse [illegible] rebbe nazionalis[illegible] tro pel fatto [illegible] espansiv[illegible] mane[illegible] di[illegible]

rità elementare che un vero coraggio politico, nè lusingatore nè animato d'intima avversione, può additargli con queste semplici parole: — troppa carne al fuoco.

Tutti hanno il senso della necessità d'una più vigorosa gestione delle funzioni dello Stato in questo acuto periodo del travaglio di liquidazione della grande crisi della guerra, ma non si vede che il mezzo per raggiungere questo obiettivo, per avviare tutto il sistema della vita nazionale a ordinarsi nell'equilibrio delle sue forze ricostruttive, possa consistere nel prepotere assoluto d'un partito su tutti gli altri; non si vede che una dittatura fascista, la quale per affermarsi metta in giuoco le istituzioni, possa valere più d'un altra qualsiasi dittatura. L'illusione che il fine diverso e magnanimo possa giustificare il mezzo, s'identifica nel suo fondo semplicista o catastrofico con quella che animava i propositi della tramontata dittatura del proletariato.

Il fascismo rivendica a sè d'avere troncata l'egemonia del partito socialista sulla Nazione, e giustifica la sua violenza anche contro lo Stato, perchè esso intende colpire anche nello Stato, nelle istituzioni, il socialismo che vi è dentro. Così, per quest'opera di reazione che gli sembra indispensabile alla salute del Paese, vuole per sè l'egemonia tolta al socialismo, vuole per sè lo Stato, e s'impegna ogni giorno, sia pure in spunti di prosa giornalistica del suo *leader*, a segnare obiettivi che è facilissimo enunciare, ma che non sono d'altrettanto facile conquista, anche quando s'abbia in mano, come preda, l'organismo stesso dello Stato. « Governare l'Italia » non è un programma: ne è il presupposto e l'applicazione: due condizioni che diventano concrete quando il programma ha messo sostanza ed ha segnato i propri limiti.

Un partito nuovo e potente per seguito di masse che anticipano il credito della loro fiducia nella sua capacità politica d'affrontare i grandi problemi risolutivi dei loro bisogni e delle loro aspirazioni deve essere piuttosto portato a fissare con cautela l'organismo delle proprie idee e dei propri programmi d'azione. E' in ciò il primo segno se esso sa veder chiaro negli ampi orizzonti della sua responsabilità.

Italo Chittaro

Clamoroso passaggio ai fasci

di un noto comunista savonese

SAVONA, 29. — Pietro De Marini, noto comunista e propagandista della nostra città che al tempo dell'occupazione delle fabbriche era stato nominato direttore tecnico dello stabilimento dell'*Ilva* e che era stato compreso a sua volta nel bando dei fascisti unitamente al Chiavazzi, al Calandrone, al Diana-Crispi e al Moizo e che occupava attualmente numerose cariche pubbliche, fra cui quella di presidente della commissione amministrativa del civico ospedale, ha fatto ieri sera una completa rinunzia a qualsiasi carica.

Presentatosi alla sede del fascio ha rilasciato una dichiarazione ai dirigenti del fascio stesso:

« Io sottoscritto dichiaro di obbligarmi a quanto segue: 1. Dimissioni immediate dalla carica di presidente dell'ospedale e da ogni altra carica; 2. obbligo di non accettare cariche pubbliche per l'avvenire; 3. esposizione del vessillo nazionale alla finestra della mia abitazione fino al giorno 10 settembre e questo per provare quanto io sia orgoglioso di essere italiano e come io riconosca il solo tricolore quale simbolo della Patria e della giustizia ».

Un treno di fascisti accolto a revolverate

Una battaglia nella notte fonda

PESCIA, 29. — Nel tratto Montecoli-Pescia il treno speciale Viareggio-Pistoia sul quale si trovavano molte squadre fasciste e di combattenti, reduci dalla grande cerimonia di Viareggio, venne fatto segno a vari colpi di fucile e di rivoltella. Il treno si fermava ed i fascisti rispondevano con numerose scariche contro i sovversivi che avevano teso l'imboscata al treno. I colpevoli si dettero alla fuga attraverso i campi. Il treno, dopo 20 minuti di fermata, ripartì. Non si ebbero a lamentare feriti.

Un' imboscata contro i fascisti

a S. Caterina Jonio

CATANZARO, 28. — Nel pomeriggio di ieri a S. Caterina del Jonio è avvenuto un grave conflitto. Nelle prime ore del mattino vi si erano recati da Catanzaro i dirigenti del movimento fascista avv. Filippo Solino e i signori Raffaele Alearo e Domenico Caccioli cui si era unito il sig. Carlo Solino padre dell'avvocato componente il direttorio di Catanzaro. Scopo della gita era stato quello della costituzione del fascio di quel grosso Comune dove le lotte dei partiti locali sono sempre accese e violente.

Procedutosi alla costituzione del Fascio tra grande entusiasmo e continui applausi, con un discorso dell'avv. Solino, la funzione era finita e tutto si era compiuto nel massimo ordine e senza incidenti. Il Direttorio si preparava a far ritorno a Catanzaro in auto salutato da tutti i componenti quel fascio quando appena uscito dal paese sbucò dall'agguato una squadra di giovani armati di randelli che gridando «Viva il Socialismo!» si gettarono sui fascisti sferrando colpi da orbo. Vi furono anche dei colpi di rivoltella contro i fascisti. Gli altri ebbero il sopravvento e si sarebbero verificate le più gravi conseguenze senza il pronto intervento dei carabinieri che riuscirono a dividere [illegible] Vi furono colpi d'arma da [illegible] ferito da pallottola: un ca[illegible] [illegible] leggera escoriazione. [illegible] stessa ha mandato [illegible] carabinieri.

[illegible] a Milano

Lavoratori fascisti a Palermo

assaliti da operai scioperanti

PALERMO, 29. — Una grave divergenza per questione di orario è sorta tra la ditta Diotti, costruttrice di letti in ferro e i suoi operai, che pertanto hanno scioperato. Soltanto gli operai fascisti sono rimasti al loro posto, e tale atteggiamento ha irritato i più accesi scioperanti.

Stamane un gruppo di fascisti si recava allo stabilimento Diotti per proteggere i loro compagni che desideravano continuare a lavorare, ma gli scioperanti vi si opposero e fra fascisti e operai si accese un vivacissimo diverbio che degenerò ben presto in un violento scambio di legnate ed anche di revolverate che fortunatamente andarono a vuoto.

Le guardie accorse agli ordini del commissario Ronga riuscivano a rimettere l'ordine.

Un'eco dolorosa della triste odissea

del "Philadelphia,,

NAPOLI, 29. — Le sinistre avventure del *Philadelphia*, hanno portato inevitabili strascichi e penose conseguenze. Anche oggi dobbiamo occuparci di un fatto venuto alla luce in seguito alle attive indagini che ancora espletano le nostre autorità marittime e portuali.

Si tratta di una delle conseguenze più dolorose dell'assalto alla cambusa del *Philadelphia*, operato da parte della ciurma inferocita. La cosa si riferisce alla partecipazione di un ufficiale della regia marina e di alcuni marinai della R. N. *Duilio* al saccheggio in parola.

L'ufficiale Schexer, tedesco, arrestato perchè trovato in possesso di argenteria proveniente dal *Philadelphia*, e perchè riconosciuto dall'agente di finanza Maciocco quale partecipante all'assalto alla cambusa, ha sempre ripetutamente accennato nelle sue deposizioni, ad un ufficiale di marina italiano e ad alcuni marinai della *Duilio* che avevano partecipato al saccheggio, malgrado le intimidazioni dello stesso Maciocco, il quale, sempre secondo le dichiarazioni dello Schexer, pare fosse stato costretto a tener fronte ai marinai italiani con la rivoltella in pugno. L'accusa parve così grave ed impressionante che il solerte capitano Greco e il tenente Androccolo procedettero immediatamente all'interrogatorio del Maciocco. Costui non ha potuto che confermare quanto affermava il Schexer, pur essendo conscio della gravità del fatto suffragato dalla sua sensazionale testimonianza della quale fu redatto un circostanziale verbale che venne inviato a l'autorità giudiziaria.

Ieri infatti l'agente Maciocco dinanzi alla ottava sezione del nostro Tribunale ha confermato integralmente la grave denunzia. Fino dal 24 corrente poi il comandante della *Duilio* iniziò una sollecita inchiesta per assodare le responsabilità e da essa emerge purtroppo la colpabilità dell'ufficiale e dei marinai a carico dei quali sono stati presi gravi provvedimenti disciplinari. Il tabacco rubato è stato sequestrato, e ieri sera consegnato al capitano Greco ed al tenente Androccolo, che lo rimisero all'ufficio doganale. Il comandante Lodoli ha agito con la rapidità necessaria per portare la luce sull'incresciosa avvenimento, le cui conseguenze, veramente disciplinari del resto, non vengono a diminuire il prestigio della nostra valorosa armata, ma sibbene tornano a rimprovero di qualche mancanza individuale che non poteva passare sotto silenzio.

L'inchiesta è stata condotta a bordo personalmente dal comandante sulla scorta di informazioni fattegli pervenire dal capitano Greco circa le dichiarazioni dell'agente Maciocco.

Un giovane fattorino squarciato

dallo scoppio di un tubo di gelatina

MILANO, 28. — Lo spedizioniere Angelo Aondio, che ha il suo ufficio in via Santa Valeria, 2, incaricava nel pomeriggio di ieri il proprio fattorino Paolo Perego, di anni 28, di recarsi alla stazione Nord e ritirare un certo numero di cassette di rottami di rame, che dovevano poi essere spedite a Lecco. E un'ora dopo, le cassette si trovavano in via Santa Valeria davanti i locali dello spedizioniere.

Il Perego cominciò a scaricare e già il carretto era per metà vuotato quando nella via echeggiò una sinistra esplosione.

Una delle cassette ritirate era scoppiata e infinite scheggie di rame erano state lanciate in ogni verso. Ed il Perego ebbe il corpo tutto straziato da ferite profonde e da squarci orribili.

Il poveretto era rimasto vittima dello scoppio di tubi di gelatina contenuti in una delle cassette frammischiati al rottami di rame.

Un piccolo incendio sviluppatosi intorno al carretto e sul limitare dell'Agenzia fu immediatamente domato.

Il Perego trasportato all'Ospedale Maggiore, moriva poco dopo.

Una madre ferita dal figlio delinquente

FIRENZE, 29. — A Marlia, in provincia di Lucca, certo Americo Giannotti, di anni 45, venuto a diverbio per ragioni di interesse con la propria madre, vecchia settantenne, la gettava brutalmente al suolo e quindi tentava colpirla alla gola con un coltello.

La povera donna riusciva a parare il colpo, facendosi scudo con le mani, rimanendo ferita a un dito. Il figlio disumano si dava quindi alla fuga.

Panico, revolverate e un mor'bondo

per l'esplosione di due castagnole

GENOVA, 29. — I ragazzi di Rivarolo Ligure hanno l'abitudine come del resto si verifica anche in molte altre città di far esplodere in occasione di qualche festa le cosidette castagnole, e ieri sera ebbero il cattivo gusto di porne due sulle rotaie del tram. Avvenne così che dopo le 23 quando un tram proveniente da Ponte Decimo e diretto a Sampierdarena carico di persone giunse a Rivarolo in via Celesia e precisamente nel punto ove erano state poste le castagnole queste esplosero, gettando grande panico fra quanti erano nel tram.

Alcuni giovinotti che si trovavano sulla vettura credettero che si trattasse di un attentato, per cui estrassero le rivoltelle e spararono alcuni colpi contro un gruppo di persone che si trovava nella via nella supposizione che fra esse si trovassero gli sparatori. Un proiettile andò disgraziatamente a colpire il diciannovenne Giulio [illegible] aiuto [illegible] nello stabilimento [illegible] Ligure-Lombarda che rimase ferito. All'ospedale dove venne [illegible] trasportato i medici accertarono [illegible] ferito al basso ventre [illegible] con prognosi ri[illegible]

[illegible] guoli

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

Alla vigilia del "Circuito di Milano,,

Il Comitato per la settimana milanese comunica:

Siamo in periodo di prove sulla pista del « Circuito di Milano », e intanto che le macchine grosse e piccole si inseguono e tentano tutte le velocità e tutti gli assaggi, febbrilmente le squadre degli operai lavorano attorno e nel mezzo alla pista per terminare le Tribune, le gradinate i *boxes* di rifornimento, la cabina, dei cronometristi, gli *chalets* e i padiglioni in muratura, le graticciate di ferro e i campeggi e i *belvederi*. Intanto i compressori provvedono al definitivo rassodamento delle strade.

Delle tribune e delle gradinate si è già parlato più volte: se ne è indicata la ubicazione, se ne è descritta la fastosità magnifica dello stile, che ritrae perfettamente quelle delle costruzioni all'aperto per le feste Napoleoniche. Noteremo di passaggio che tribune e gradinate sono sparse lungo tutto il percorso, al traguardo d'arrivo e di partenza, alle curve, ai passaggi più interessanti e pittoreschi, di fronte agli arditi e geniali sottopassaggi dove il tratto stradale si innesta alla pista. E poichè, con le tessere delle tribune si ha libero accesso dovunque — come negli ippodromi — così sarà facile agli spettatori, durante le gare, circolare pel vasto campo ed assistere ad ogni fase della corsa.

Anche ripeteremo — e il ripeterlo non è vano, quando purtroppo è ancora vivo in molti lo spiacevole ricordo del caldo asfissiante di Brescia, dove gli spettatori erano inchiodati sotto il sole! — che tribune e gradinate e «chalets» e parchi son tutti fra gli alberi, all'ombra, al fresco, in un delizioso luogo che i Re avevano scelto a soggiorno e che del Re è degno.

Nel parco, assistendo alle gare, il pubblico avrà inoltre la possibilità di godersi tutto il *comfort* di una scampagnata più unica che rara. Sarà possibile infatti ritrarsi in prati soffici, sotto gli alberi altissimi, e far colazione all'aperto. Sarà possibile salire su dolci collinette e godere la illusione di un intimo e famigliare *pic-nic*.

E anche a questi amanti della quiete e del verde, la S. I. A. ha voluto fornire ogni sollievo e ha fatto trasportare abbondantemente l'acqua potabile nel Parco che nè mancava, distribuendola in fontanine per ogni dove, senza risparmio.

* * *

Ma poichè, naturalmente, tutto l'interesse del pubblico sarà per le grandi prove che intanto si correranno nel Circuito, così, per chi non voglia allontanarsi, presso le tribune e le gradinate si hanno *Restaurants* e *buvettes* che offriranno ogni conforto e che, per essere sotto la attenta vigilanza di appositi incaricati, non potranno fare alcuna speculazione esosa, ma dovranno invece vendere a prezzi unici e calmierati.

Altro grave problema: le segnalazioni. Occorre perchè l'interesse del pubblico non venga mai a mancare, che sia consentito ad ognuno seguire le fasi della corsa, conoscere i tempi, i passaggi, gli eventuali ritiri, i probabili *records*. Per questo grandi *quadri* chiarissimi sono stati eretti nei punti meglio indicati del Circuito, dinanzi alle Tribune, alle gradinate, ai *belvedori*. Enormi orologi-cronometrici, che hanno quattro metri di diametro permetteranno ai volonterosi ogni calcolo proprio e ogni controllo. Anche il sistema di segnalazione lungo la pista è stato quest'anno modificato secondo le esigenze moderne; invece delle bandierine, speciali antenne smaforiche azionate per mezzo di leve indicheranno ai corridori, con la diversità di colore e di forma, l'imposizione di rallentare o di fermarsi, nei casi di in[illegible]

[illegible] di medicazione grandi e piccoli — [illegible] forniti completi di letti e di ogni [illegible] mezzo di medicazione, oppure [illegible] posti di pronto soccorso — sono [illegible] nei punti meglio adatti del percorso abbondantemente.

Sono veri e propri ospedaletti da campo — i posti grandi consentono ogni soccorso, anche operatorio, proprio come in guerra. Il servizio a questi posti sarà fatto da militi della Croce Verde e Bianca, largamente dotati di autolettighe.

Altro particolare interessante per gli amatori: nel recinto delle tribune e nel *belvederi* e presso le gradinate funzioneranno i *bookmakers*.

Nelle principali città d'Italia, dal 28 agosto in poi, saranno aperti i totalizzatori a puntata di lire 10 o multipla di lire 10. Il giuoco verrà chiuso la sera precedente ad ogni giornata di corse.

* * *

Poichè, come è noto, il « Circuito di Milano » gode della invidiabile prerogativa di trovarsi in un Parco chiuso e circondato da mura, così è naturalmente difeso e protetto. Ma gli organizzatori non si sono ragionevolmente accontentati della chiusura naturale, ed hanno largamente provveduto ad un perfetto servizio d'ordine affidato alle guardie regie a cavallo, ai carabinieri, ai mutilati e ai soci di varie associazioni sportive.

Così pure il servizio delle segnalazioni in pista — servizio quant'altro mai delicato è stato affidato a persone capaci e competenti e conscie della propria responsabilità. Se questa, in larghe linee schematiche, è la rete dei servizi che si è dovuta stendere sul Circuito, i particolari di essa sono naturalmente infiniti e delicatissimi: telefoni per ogni dove; apparecchi altisonanti per le segnalazioni al pubblico e che completeranno i quadri e i cronometri; padiglioni in muratura per le Case che interverranno; parchi *belvedere*, dove le automobili potranno disporsi in rialzo e permettere, a coloro che preferiscono rimanere a bordo della propria carrozza, di godere la corsa, come in un palco, campeggi adatti a trasformare con tende la propria automobile in una piccola confortevole casa campestre.

Quanto è costato il "Circuito di Milano?,,

Non sarà inutile per coloro che amano concretare in cifre la importanza e il valore di una impresa, e per i raccoglitori di dati e di cifre impressionanti o solamente curiosi, fornire qui qualche esatta notizia sulle spese davvero enormi che gli audaci e geniali organizzatori del « Circuito di Milano » hanno dovuto affrontare.

Non parliamo della cifra di affitto del Parco, dei canoni ai Municipi dei Comuni nel territorio dei quali corre il tratto stradale. Elenchiamo, invece, le spese vive dal giorno in cui i primi operai infersero alle zolle verdi del Parco silenzioso le prime picconate sovvertitrici. La mano d'opera per i movimenti di terra è costata da sola un milione e trecento mila lire; mentre l'acquisto e il trasporto del pietrisco, della sabbia e della ghiaia ha assorbito quasi due milioni (1.800.000) di lire. [illegible] viene la mano d'opera in economia [illegible] cinquecentomila lire e quella occorrente alla sistemazione delle strade intercircolare nel Parco con 600.000. [illegible] costruzioni in calcestruzzo sono costate [illegible].000 lire; il cemento ha importato [illegible] di lire 900.000 e il catrame di [illegible] Le opere artistiche, i ponti, i sottopassaggi e le altre costruzioni relative [illegible] 400.000 lire; le staccionate 200.000; impianti elettrici 130.000 lire e gli impianti [illegible] e tubazioni 240.000; gli e[illegible] del peso e dei collaudi lire 120.000; impianti sanitari 150.000; gli impianti [illegible] e telefonici 120.000; le cabine, i [illegible] di segnalazione e tutto il materiale accessorio 200.000.

Il complesso ordine delle tribune principali ha importato una spesa di lire 700.000 lire; a cui si debbono aggiungere 420.000 lire delle tribune-gradinate in ferro e manufatti.

Ma non si ferma qui l'elenco: passerelle, 60.000 lire; sacchi a terra per la difesa delle curve 150.000; cunicoli ed accessi lire 100.000; automotrici, pompe centrifughe, ecc. 100.000. Tirate le somme e troverete un totale di 9 milioni, diciamo nove milioni. Aggiungete il mezzo milione dei premi in denaro posti in competizione; le spese per gli stipendi al personale di sicurezza e di sorveglianza, di biglietteria, di controllo, di ispezione interna, ecc.; tutti gli imprevisti... previsti da chi di tali organizzazioni abbia pratica, e penserete con ammirazione alla fede di coloro che si sono sobbarcati ad un tale sacrificio finanziario, più unico che raro.

Ad essi si deve, se Milano e l'Italia sono state dotate di un Circuito-modello, di una città sportiva piena di suggestione e di *comfort*; di un luogo di competizioni sportive, insomma, di carattere permanente che in Italia mancava e che gli stranieri ci invidiano di già.

La grande gara automobilistica

dell' Italia Centrale

Una import nte innovazione

Il mondo sportivo automobilistico ricorda ancora le appassionate polemiche che si svolsero l'anno scorso intorno ai criteri di classificazione per l'assegnazione della « Coppa Turistica del Lazio ».

Tale coppa verrà contesa nella grande gara automobilistica internazionale che si svolgerà nei tre circuiti dell'Italia centrale nei giorni 18, 20 e 22 dell'ottobre prossimo.

I Commissari Sportivi di Roma avevano l'anno scorso calcolato un comporto di 5 secondi nel taglio del traguardo al tempo minimo; senonchè i poteri sportivi nazionali dell'A. C. I. annullarono la deliberazione dichiarando che nessun comporto non previsto dal regolamento potesse concedersi.

Ne conseguiva che dopo aver superato attraverso le maggiori difficoltà stradali una prova pesante di resistenza e di regolarità, il vincitore del tempo minimo veniva esposto a perdere la sua classificazione per la minore perfezione del suo giuoco di acrobazia fatto con la macchina al salto del traguardo.

Quest'anno fra l'Associazione Movimento Forestieri e l'Automobile Club d'Italia di accordo è stato deliberato che *il concorrente che risultasse aver percorso l'itinerario di ciascuna giornata ad una velocità media superiore a quella massima consentita, verrà classificato senza tener conto alcuno dell'eccedenza*.

La macchina quindi taglierà il traguardo regolarmente all'ora del suo arrivo senza sottoporsi alla prova del salto; ed agli effetti della classificazione di regolarità saranno considerati *ex equo* tutti coloro che giungeranno nel tempo minimo regolare e sarà dichiarata vincente della « Coppa Turistica » la vettura col motore di minore cilindrata e a parità di cilindrata quella più pesante a vuoto.

Questo criterio di classifica vale naturalmente anche per tutti i primi premi di categoria.

Il Concorso si svolgerà sui tre percorsi seguenti:

1.o giorno: 18 ottobre 1922: Roma, Civita Castellana, Narni, Todi, Perugia, Arezzo, Pontassieve, Firenze, Bologna. Totale del percorso km. 446.6

2.o giorno: 20 ottobre 1922: Bologna, Rimini, Pesaro, Ancona, Giulianova, Teramo, Aquila. Totale del percorso km. 425.6.

3.o giorno: 22 ottobre 1922: Aquila, Popoli, Roccaraso, Isernia, Caserta, Capua, Cassino, Arce, Roma. Totale del percorso km. 479.8

Appositi controlli fissi a firma e volanti saranno disposti lungo i vari percorsi per sorvegliare il regolare svolgimento del concorso e sarà cura del Comitato di facilitare, con eventuali segnalazioni, il riconoscimento del percorso.

Gare di tennis in Austria

SEMMERING, 29. — In questi giorni si sono tenute a Semmering (Austria) le gare internazionali di Tennis nelle quali i campioni italiani seppero magnificamente affermarsi vincendo ben 14 premi. La squadra italiana era rappresentata dal principe e dalla principessa d'Avalos dal signor Jatta e dalla signorina Zezza tutti del Tennis Club di Napoli, i quali si sono battuti coi migliori campioni dell'Austria, vincendo quattro primi premi. La classifica è risultata come appresso:

1. *Singolare uomini libera* (Campionato del Semmering): 1. Munk — 2. Kinzel — 3. d'Avalos (Napoli); 3. Hagen.

II *Singolare Signore libera*: 1. Hagenanez — 2. Munk — 3. M. Zezza (Napoli); 3. Malin.

III. *Doppia uomini libera*: 1. Rickh-Schulzenan — 2. Munk-Hagen — 3. Neumann-Hammermann; 3. Deniss-Vangelas.

IV. *Doppia mista libera*: 1. Ruza-Denis — 2. Jahn-Rickn — 3. M. Zezza-Jatta (Napoli); 3. Bohn-Munk.

V. *Singolare uomini pareggiata*: 1. G. Jatta (L. T. C. Napoli) — 2. C. d'Avolos (id) — 3. Dietl; 3. Ehrengeveing.

VI. *Singolare signore pareggiata*: 1. M. Zezza — 2. Bohn — 3. princ.ssa d'Avalos — 4. Hagenauer.

VII. *Doppia uomini pareggiata*: 1. C. d'Avalor — G. Jatta (L. T. C. Napoli) — 2. Munk-Hagen — 3. Fitz-Dietl; 3. Metha-Aseudall.

VIII. *Doppia mista pareggiata*: 1. B. Zezza-G. Jatta — 2. princ.ssa d'Avalos-G. d'Avalor — 3. Munk-Munk; 3. Fiz-Fitz.

I matchs internazionali dell'Italia

TORINO, 28. — Il primo « match » internazionale che nella prossima stagione la « Nazionale » sarà chiamata a sostenere, sarà quello con la Svizzera che avrà luogo a Genova il 3 dicembre.

Nello stesso mese di dicembre, probabilmente il 10 avrà luogo a Milano, il secondo ed ultimo « match » che avremo in Italia nel 1922 e precisamente quello con la forte squadra di Finlandia, poichè è risaputo che gli altri tre incontri internazionali di quest'anno contro l'Austria, contro il Belgio, e contro la Boemia avranno luogo fuori d'Italia.

Ma sull'importante argomento sarà chiamato a giudicare il Consiglio Federale nella seduta indetta per giovedì, dove verrà discusso, fra l'altro anche il famoso reclamo del Pisa per il « match » di finale campionato 1920-21.

Grande Gara Federale Internazionale

di Tiro a segno a Milano

Per la grande Gara Federale Italiana, che si terrà a Milano dal 9 al 20 settembre p. v. e nella quale verranno disputati, oltre i campionati militari e nazionali, i matches internazionali, la nostra Società di Tiro a Segno lavora alacremente, perchè la grande manifestazione riesca degna in tutto dell'Italia e di Milano.

Importanti modifiche sono state apportate e grandiose costruzioni sono tuttora in corso al Poligono della Cagnola, per dare il miglior *comfort* ai forti rappresentanti delle principali nazioni d'Europa e delle Americhe.

La Gara, per il suo stesso carattere internazionale, è dotata d'importanti e ricchi premi, alcuni dei quali sono periodicamente rimessi in competizione, riuscendo assegnati alle Nazioni e alle Associazioni vincenti fino al susseguente concorso.

Date le numerose inscrizioni finora pervenute al Comitato della Gara, si prevede un concorso straordinario di tiratori italiani ed esteri; la Direzione Gen. delle Ferrovie ha concesso speciali riduzioni ferroviarie a tutti i partecipanti.

Per schiarimenti, programmi ecc. rivolgersi al Comitato della Gara in Milano, Via Sala, 8.

Il Criterium internazionale natatorio

sul Tevere

Il giorno 3 p. v. si svolgerà l'altra grande prova internazionale e di cui già abbiamo scritto.

Nel 1911 su percorso di km. 53.500 il nostro giornale faceva svolgere con il concorso della R. N. Roma il primo grande Criterium internazionale di nuoto e che ottenne allora il più grandioso dei successi. Alla difficile e durissima prova parteciparono il famoso belga Maas, Vincenzo Altieri, Enrico Rossi, Raffaele Montalboddi, il ligure Luigi Garibaldi e Enrico Venier.

Il ristretto ma formidabile lotto di campioni fornì una gara coraggiosa e passionante, finendo il percorso in ottime condizioni all'infuori di Venier, che dovette abbandonare dopo undici chilometri per improvviso malore, o Giribaldi che si ritirò a Marcigliana dopo una lotta estenuante combattuta con Vincenzo Altieri.

Primo giunse il belga Maas dopo un piacevole viaggio durato 7 ore e 34' battendo di ben 25' il povero Enrico Rossi, nuovo allora alle gare di sì lunga distanza. Terzo si piazzò Altieri e quarto Montalboddi finito lontanissimo.

Maas di una classe nettamente superiore agli altri concorrenti, compì il percorso ad una media oraria eccezionale considerato che non ebbe mai ad impegnarsi durante la interminabile randonnée, riuscendo facilmente a battere i precedenti récords sui 50 chilometri detenuti da Cattaneo e poi da Altieri.

Questi, in cattiva giornata e in cattive condizioni fisiche fece una prova coraggiosissima, mentre in piena forma avrebbe potuto seriamente minacciare e forse imporsi al forte Enrico Rossi.

A nove anni di distanza, la prova che si ripeterà sul percorso ridotto di km. 30, ha radunato un magnifico lotto di concorrenti che sta a dimostrare il proficuo effetto della propaganda iniziata dal « Nimbis » dal principio della stagione. La passione per le prove di gran fondo ha conquistato la massa dei nostri nuotatori che sul duro percorso cercheranno di emulare le gesta di quelli che furono i più forti nuotatori italiani sulle grandi distanze. Di tale significativo risultato che sta a conferire il più grandioso successo alla nobile manifestazione sportiva, dovrà andar fiero l'ottimo Sarribale il recordmann dei 100 km. a nuoto e presidente del « Nimbis » che vedrà la cerchia dei grandi nuotatori allargarsi notevolmente a cimentarsi in una prova delle più severe.

Ecco il nome dei primi iscritti:

1. Peroni Giuseppe, Italia — 2. Fofini Romeo, Italia — 3. Bellandier Rodolfo, Danimarca — 4. Cecconi Luigi, Italia — 5. Franchetti Mario, Italia — 6. Laganà Augusto, Italia — 7. Meijer Edoardo, Olanda — 8. Colli Arturo, Italia — 9. Vicinanza Enrico, Italia — 10. Orlandi Paolo, Italia — 11. Scarponi Angelo, Italia — 12. Mazzocchi Mario, Italia — 13. De Virgilio Tommaso, Italia — 14. Zavattiero Bruno, Italia — 15. Serafini Renzo, Italia — 16. Gerian Enrico, Italia.

Le iscrizioni, accompagnate dalla tassa di L. 10 si ricevono presso *La Nuova Italia Sportiva* e si chiudono irrevocabilmente giovedì 31 alle ore 21.

Accademie di scherma in Sicilia

per onorare Candido Sassone a Messina

Per onorare il campione italiano di Fioretto maestro cav. Candido Sassone dopo i successi conseguiti a Roma, a Milano e ad Ostenda, parecchie città della Sicilia stanno preparando grandi accoglienze. Appositi Comitati si sono all'uopo costituiti.

A Messina il Comitato è presieduto dall'on. Fulci e la commissione esecutiva, sotto la sagace direzione del comm. Trombetta ha già quasi completato il suo lavoro.

Una grande accademia d'armi avrà luogo a Messina e il ricavato sarà devoluto a totale beneficio del Comitato per l'erigendo monumento ai caduti di guerra.

* * *

Anche Catania si appresta a ricevere il Sassone con degne accoglienze. Un importante torneo cui hanno aderito i migliori campioni di scherma chiuderà i festeggiamenti.

La Confederazione italiana di scherma, rammenta a tutti coloro che volessero prendere parte al Torneo internazionale di Catania, maestri o dilettanti, che i primi debbono essere muniti della licenza nazionale ed i secondi della licenza nazionale e di quella internazionale; inviare tre fotografie 4 × 5.

Le licenze nazionali sono rilasciate dalla Confederazione italiana dietro pagamento di lire 5 inviando una fotografia 4 × 5; quella internazionale dalla Federazione internazionale, per tramite della Confederazione italiana, dietro pagamento di franchi-carta 10 e l'invio di tre fotografie come sopra.

Indirizzare richieste, non più tardi del 31 corrente mese, al cassiere cav. uff. Giulio Cagiati, Corso Umberto 350, Roma, il quale, data la brevità del tempo consegnerà le tessere agli interessati a Catania, prima dell'inizio delle gare. Per le facilitazioni di viaggio richiedere tessere-ribassi al maestro cav. Francesco Pessina, via Decima, 16, Catania.

Le peripezie di un viaggiatore

che perde il cappello

LECCE, 29. — Venerdì, proveniente da Milano, ove si trova in servizio, giungeva a Lecce, col diretto delle 14.40, il brigadiere delle guardie regie De Santis Agostino, ripartendo subito per S. Cesario suo paese natio, ove si recava per passar la licenza in famiglia.

Giunto al passaggio al livello per S. Cesario, dovè fermarsi per lasciar passare il treno 4867, diretto a Gallipoli, ma mentre era fermato presso la barriera vide aprirsi lo sportello di una vettura di 3.a e precipitarsi un viaggiatore, che dopo essere caduto sulla scarpata, rialzatosi si dava ad una corsa spietata lungo la scarpata stessa, mentre il treno in seguito al segnale di allarme si fermava istantaneamente, e allarmati ne discendevano i viaggiatori nonchè il personale per rendersi conto dell'accaduto.

Il brigadiere De Santis, insospettito, non sapendo che cosa fosse avvenuto, si dava prontamente ad inseguire il viaggiatore, che vistosi alle calcagne un agente si dava ad una corsa ancor più sfrenata.

Ma l'agente che era più giovane e più svelto dell'inseguito riusciva a raggiungerlo ed a fermarlo ed a chiarire tutto il mistero della sua fuga dal treno.

Il viaggiatore, tale Luchena Ippazio, di anni 46, da Corigliano d'Otranto, stando affacciato allo sportello, ebbe portato via il cappello da una folata di vento, ed allora, per ricuperarlo, pensò di lanciarsi dal treno in movimento.

Un altro viaggiatore, tal Caputo Luigi, da San Nicola, impietositosi della sorte del Luchena, che avrebbe perduto la corsa, pensò di fermare il treno dando il segnale d'allarme.

Il resto è noto; il Luchena vedendosi inseguito, dopo aver corso il pericolo di rompersi l'osso del collo, si era dato alla fuga per sfuggire all'arresto, che non venne eseguito neppure dopo, pel fatto che la moglie del Luchena, in istato di avanzata gestazione, spaventata per la sorte del marito, fu presa da deliquio, per cui si ritenne prudente non arrestarlo.

Il più curioso è che dopo tutte le peripezie passate il Luchena non potè trovare neppure il suo cappello, al quale pare ci tenesse molto, perchè prima di rimontare in treno dette incarico al cantoniere suo amico, di dargli notizie nel caso si fosse rinvenuto il famoso copricapo, che tante amarezze gli aveva procurate.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Un errore giudiziario?

La sera dell'11 febbraio corrente anno il signor Guerrino De Paolis, proprietario di un deposito di vernici e colori in via Cimarosa 18, veniva informato che la porta del magazzino era stata scassinata e che i ladri avevano fatto un buon bottino di colori, vernici, colla di coniglio e altro ben di Dio.

Fatte indagini per suo conto, il De Paolis venne a sapere da due ragazzi che lavoravano in una bottega da falegname lì accanto, certi Cecconi Umberto e Belloni Luigi, che i ladri erano stati visti da loro mentre sfasciavano la porta, la mattina del giorno 10, e che erano in grado di riconoscerli, ed infatti tre giorni dopo avveniva una specie di riconoscimento e mentre il Cecconi indicava come uno dei ladri certo Lombardi Cavallotti, il Belloni indicava l'altro nella persona di Gelsi Zeffirino. Avanti al Commissario di P. S. i ragazzi confermavano il riconoscimento, ma interrogati come mai essi non avevano detto nulla durante due giornate intere, risposero che non « avevano fatto caso ».

Trattatasi la causa alla XII sezione del Tribunale, per direttissima, nonostante l'alibi presentato dal Lombardi e dal Gelsi, i quali la mattina del 10 febraio non si erano mossi di casa per la nevicata, il Tribunale volle prendere per buona moneta il preteso riconoscimento dei due ragazzi e condannò il Lombardi a mesi 14 di reclusione e il Gelsi a mesi 8 della stessa pena.

Venuta la causa il 23 corrente avanti la sezione feriale della Corte d'Appello, presieduta dal comm. Del Giudice, il difensore avv. Paparazzo sostenne calorosamente la innocenza di entrambi gl'imputati, e la Corte assolveva il Gelsi, ma confermava la condanna nei riguardi del Lombardi.

Intanto nell'istesso giorno, 23 agosto, avanti alla seconda sezione feriale del Tribunale, presieduto dal cav. Dattilo, doveva svolgersi altra causa a carico di tal Poppi Vincenzo imputato di ricettazione appunto delle vernici e colori rubati al De Paolis nel mese di febbraio. Il Poppi era difeso dall'avv. Agostinelli e il De Paolis si costituiva parte civile con l'assistenza dell'avv. Pozzati.

All'inizio del dibattimento l'avv. Pozzati presentava un certificato della R. Procura del Re attestante l'esistenza di una istruttoria a carico dello stesso Poppi e di due altre persone gravemente indiziati quali autori del furto in via Cimarosa e per il quale erano stati condannati il Gelsi ed il Lombardi. E il Tribunale, su conforme requisitoria del P. M. cav. Lombardo, rinviava la causa disponendo la trasmissione degli atti al Procuratore del Re.

Poichè questi nuovi fatti gittano una nuova luce sul furto di via Cimarosa, il difensore del Gelsi e del Lombardi avv. Paparazzo si è affrettato a redigere un memoriale, che ha presentato all'autorità giudiziaria, per dimostrare l'errore in cui sarebbe caduto il Tribunale e parzialmente anche la Corte d'Appello, e quindi la necessità della revisione del processo nei riguardi del Lombardi, il quale ha già scontato sette mesi e forse sconterà tutta la pena prima che la sua innocenza venga ufficialmente riconosciuta!

Tenente fascista in Pretura

Stamane alla prima pretura urbana ha avuto continuazione e termine la causa a carico del tenente Billi Enzo imputato di omessa denuncia e porto abusivo d'arma da fuoco.

L'imputato si è difeso affermando che la mattina del 20 corrente dovendosi recare a Olevano con una squadra di fascisti per presenziare all'inaugurazione del monumento ai caduti in guerra, venne perquisito alla stazione insieme ai suoi compagni di fede, uno dei quali ebbe a consegnargli una rivoltella Browning per tenergliela momentaneamente data la sua qualità di ufficiale.

I testimoni a discarico Centeo Attezzi e ing. Davico hanno concordemente deposto che effettivamente il Billi ebbe la rivoltella da un fascista e che non aveva naturalmente il tempo di denunziarla.

Dopo l'arringa del difensore avv. Milella il pretore ha assolto il Billi per inesistenza di reato per l'omessa denuncia e lo ha condannato per il porto abusivo di arma da fuoco a un mese di arresto col beneficio della condanna condizionale.

Pretore avv. Maccotta.

Le perquisizioni alla Casa del Popolo.

Nell' ultima perquisizione operata dalla polizia alla Casa del Popolo veniva rinvenuta una pistola Browning in un tiretto di un armadio situato nell'ufficio di Emancipatrice d'arte muraria e una vecchia scimitarra in un cortile interno dello stesso edificio.

Per questo fatto sono comparsi stamane davanti al primo pretore urbano Senesi Alessandro e Giorgetti Davide per rispondere del reato di omessa denuncia di arma.

Il Senesi potè provare ch'egli nella qualità di segretario dell'ufficio di consulenza medico-legale per gli operai infortunati aveva dovuto momentaneamente trasportare il suo ufficio nel locale dell'Emancipatrice e quindi nulla egli sapeva dell'esistenza dell'arma. Il Giorgetti disse a sua discolpa che la vecchia scimitarra, arrugginita, non aveva altra funzione che quella di rimaneggiare il fuoco.

Il Pretore avv. Maccotta, dopo la requisitoria del P. M. avv. Quirino Amici e le difese degli avvocati Amato Leone e Ignazio Cocola ha condannato il Senesi a mille lire di multa e il Giorgetti a 5 mesi di arresto col beneficio della condanna condizionale.

La disperazione d'una inesperta "grisette,,

NAPOLI, 29. — Alla diciannovenne Palma Michelli, giorni sono fu ordinata da una cliente la confezione di un abito di seta. La inesperta *grisette*, poichè non ancora aveva adoperato le forbici su abiti di valore, con circospezione vi si accinse. Ma dopo alcuni colpi, la forbice traditrice vinceva la mano della guidatrice e le... faceva sbagliare il taglio. Pianse disperatamente l'inesperta *grisette*, e, non potendo in alcun modo rimediare al mal fatto ricorse alla rivoltella e si esplose un colpo alla tempia destra.

Malgrado le affettuose cure dei sanitari del nostro ospedale dei Pellegrini, la Palmina agonizza.

San Michele di Postumia incendiato

TRIESTE, 29. — Un formidabile incendio ha semidistrutto la notte scorsa, il villaggio S. Michele in quel di Postumia. Si ha a deplorare una vittima: il contadino Giovanni Santel di anni 46 che è stato rinvenuto carbonizzato questa mattina tra le materie di un fienile. I danni raggiungono il milione di lire. Circa 40 famiglie sono rimaste senza tetto.

Incendi di boschi nel Bergamasco

BERGAMO, 29 — Violentissimi incendi sono segnalati in tutta la provincia, causati dalla siccità.

A Bottanuco le fiamme, impossessatesi di una casa nel centro del paese hanno prodotto danni per circa 80 mila lire. A stento furono salvate le donne ed i bambini.

Un altro incendio è segnalato a Gorlago, qui però sembra che si tratti di dolo. I danni ascendono ad oltre 30 mila lire. A Madone, a causa della siccità i boschi di proprietà del Comune sono andati in fiamme con danno di 30 mila lire.

DISCUSSIONI LETTERARIE

L' " ottimismo „ e la sanità di Giacomo Leopardi

Il fascicolo che sta per uscire della Rassegna nazionale recherà un articolo di Giuseppe Piazza sul Leopardi e lo spirito animatore della sua opera, intitolato « l' ottimismo e la sanità di Giacomo Leopardi ». Del lunghissimo studio del Piazza — scritto in risposta a un recente articolo di Benedetto Croce sulla Critica — siamo dispiacenti di non potere, per ragioni di spazio, offrire ai lettori che una parte molto incompleta, rimandando i lettori per il resto dell'interessante discussione all'imminente fascicolo della Rassegna.

. . . .

Il fatto è che non vi sono, nè sono possibili pessimismi, o, per dir meglio, non vi sono *pessimismi espressi*. Nell'istante stesso in cui lo spirito nega e realmente dispera, esso cessa di esprimere, cioè si abolisce e muore. E le esistenti espressioni letterali di così detto pessimismo recano sempre nel loro fondo a guardarci bene, un segreto giuoco di qualche speciale e significativo *realismo*, che tutto sta a vedere in che cosa consista e di che natura sia.

Noi non staremo a raccogliere e ad elencare dalla vita e dagli scritti del Leopardi gli atti e le espressioni che, innumerevoli, ci confermerebbero il suo non-pessimismo, o — diciamo finalmente la parola che deve una volta esser detta — il suo « ottimismo »; intendendo questo termine non già a sua volta come somma di un *bilancio* opposto dell'altro, delle entrate cioè dei piaceri anzichè delle uscite cioè dei dolori, che avrebbe altrettanto senso quanto l'altro; ma come affermazione piena e riconoscimento totale e positivo della vita. Non perseguiremo questa elencazione, che sarebbe da un lato troppo facile e meccanica, quanto superflua, perchè è evidente a tutti coloro che conoscano e abbiano letto il Nostro; e che del resto è generata e contenuta in sintesi nel già citato brano del De Sanctis, senza dire che si ritroverebbe in ogni accurato libro biografico, come ad esempio quello del De Roberto... Quest'anima la cui disperazione è « intera e continua e fondata in un giudizio fermo e in una certezza » spera sempre tutta la vita, a ogni istante nuovo della sua vicenda terrena, in maniera che di poche vite umane e di poche produzioni poetiche si possa dire, come di quella di lui, che una sola parola, la compendi e la rievochi, con una risonanza ineffabile ma infallibile, la parola « speranza ». Quest'uomo che gettò alla natura « indegna » e maligna la più fredda bestemmia, e che immaginò a un certo punto di dissoluzione dei mondi e di dispersione delle loro fiamme nello spazio, si domandò col più vivido dei sentimenti:

> *Vivi tu, vivi, o santa*
> *Natura?*

e nessuna poesia è, più della sua, piena della risposta affermativa a questa domanda; e nessuna natural notte è, più della sua, animata di voci e di « pensieri immensi » e scintillante di stelle ragionanti con l'umana famiglia. Quest'uomo che credette — o disse di credere — così poco alla perfettibilità e rigenerabilità degli uomini da favoleggiare che essi finirebbero « parte mangiandosi l'un con l'altro, parte ammazzandosi, non pochi di propria mano, parte infracidando nell'ozio », giudicò poi di tanto momento la necessità di rigenerare gli italiani, e n'ebbe tanta fede, da far loro sacrificio perfino del suo più prezioso patrimonio, cioè di quelle

> *dilettose immagini, che tanto*
> *amai, che sempre infino all'ora estrema*
> *mi fieno, a ricordar, bramate e piante;*

la sua poesia nientemeno!; e da scrivere che « andando dietro ai versi e alle frivolezze (le dilettose immagini diventano frivolezze) noi facciamo espresso servizio ai tiranni perchè riduciamo a un giuoco e a un passatempo la letteratura dalla quale sola potrebbe aver sodo principio la rigenerazione della nostra patria ». Disse di odiare uomini e donne, e viceversa scrisse: « sono nato ad amare, e ho amato e forse con tanto affetto quanto mai può capire in anima umana »; in dir male delle donne e delle loro « anguste fronti » superò Simonide, ma si scolpì e idealizzò la *Sua Donna*, meglio che non facesse quel Pigmalione ch'egli deride, « che si potè fabbricare la sposa con le proprie mani, la quale si tiene che fosse la miglior donna che sia stata insino al presente », e fece del suo amor per la donna reale il suo *pensiero dominante*. Disse gelidi e vuoti, e pieni solo di tedio, il cosmo e suo cuore, ma

> *poi, quando tutto avvolge*
> *la formidabil possa...*

nessun poeta esprime con altrettale potenza la forza amorosa che scalda, solleva e sospinge l'universo e il suo cuore.

Scrisse sul disprezzo della gloria un libro di una logica così serrata, spietata, efficace, crudele che è uno dei pochi trattati *de contemptu* che esistano la cui lettura tocchi davvero la persuasione che si propongono (tanto che, tutte le volte che lo rileggo, penso che sia un libro pericoloso da dare in mano ai giovani, per l'effetto accorante e corruttore che può produrre su loro) e — vertice della contradizione — egli trattava del più possente e determinante sentimento che mai fosse in lui, di quell' *antico desio di gloria* che ebbe sempre fino all'ultimo istante « smoderato e insolente », al cui rogo bruciò senza esitanze e con costante gioia ogni altra sorta di piacere, ogni prestanza corporale, tutto quello « cui guardono i più.... ».

Com'è che questo dispregio della vita in tutte le sue forme, il quale è così inesorato e deciso da esigere dichiaratamente la paralizzazione dei suoi stessi interni moti ed espressioni — poichè la perfetta filosofia, dice, conduce a « non filosofare », e le « passioni vere sono mute » — nella palude del tedio, della indifferenza e dell'immobilità; questa evalutazione e negazione della vita che è così sconfinata da oltrepassare perfino il confine, che dovrebbe parere estremo, del suicidio, in quanto che anche il suicidio è per essa inutile e non merita la spesa, poichè lo stesso togliersi la vita è indirettamente dar peso e valore alla vita: com'è dunque che questo eguale dispregio trova poi utile e riesce a esprimer se stesso con tanta cura e volontà e costanza; questo tedio a trasformarsi in opere; questa indifferenza in differenziazione; questa accidia in attività; questo nullismo nel più completo degli atti della vita e dello spirito, che è l'espressione? E non basta: ma rivarcando a ritroso il confine che aveva con così freddà vertigine oltrepassato in corsa verso l'inerzia e la negazione, riesce non solo ad esprimere se stesso — con tanta ricchezza che è una fioritura di vita — ma giunge perfino a quelle rappresentazioni o affermazioni positive e « ottimistiche » di vita delle quali talune abbiamo elencato: fino ad arrivare alla dichiarazione e proclamazione della più estrema di esse, che, cioè alla fin delle fini,

> *conosciuto ancor che tristo,*
> *ha suoi diletti il vero.*

Dunque il vero — quel vero che, conosciuto, altro non ci dice se non la necessità del dolore e l'infinita vanità del tutto — è fonte di diletto? E' esso stesso piacere?... Dunque quello che chiamiamo piacere non sarebbe più, come la teoria e la lettera dicevano, pura e semplice cessazione di dolore, ma vi sarebbe anche un piacere attivo e positivo, nel conoscimento e nell'accettazione del vero? E piacere e dolore non sarebbero più termini astratti e alternati, rubriche d'un bilancio economistico senza parexgio, ma facce d'un tutto e d'un prisma inscindibile che è il conoscimento integrale del vero, e, insomma, la buona e totale accettazione della vita?

Come dunque il « tristo vero » *ha suoi diletti*, è insomma diletto a esser conosciuto, così lo è necessariamente, per chi identifica i due momenti della conoscenza e dell'espressione, a essere espresso. Il pessimismo leopardiano è, nella sua intima essenza, « diletto » di questa conoscenza-espressione; è gioia dell'espressione: *gioia espressa*.

Questo placido, soddisfacente, liberatore esercizio della funzione spirituale che s'adempie, dello spirito che si esprime, che crea e si attua, costituì per Leopardi — non meno del resto che per qualunque altro uomo, anzi per lui in maniera assolutamente straordinaria e infinitamente più intensa ed attiva che per molti anche fra gli spiriti più eccelsi che mai abbiamo vissuto — il pieno sviluppo e svolgimento di quel processo spirituale che si chiama vita, la piena e buona, e perciò in tal senso (non mai nel senso bilanciato ed economistico che già escludemmo) nient'altro che « ottimistica » accettazione della vita; con tutt'e due i suoi poli, con quello del male e del dolore che vi figura come negativo ed astratto, ma d'altra parte con quello del bene e del piacere, cioè dell'esprimersi e dell'attuarsi, che vi figura come positivo e concreto: *come azione*.

E' a parte che per la onnipresenza e simultaneità naturale di tutte le forme dello spirito, ogni attività teoretica è anche attività pratica, ed esprimere è sempre realmente anche un operare, sono poi continui in Leopardi i passi (dal « procomberò » della canzone all'Italia, a molti pensieri dello Zibaldone e dell'Epistolario, alla teoria del pensiero-azione dei grandi, sopratutto dell'Alfieri, che è contenuta nelle prime pagine del *Parini ovvero della gloria*) dove intanto che dichiara di credere che il meditare e lo scrivere siano infinitamente meno degni e nobili dell'operare, fa dello scrivere un perfetto equivalente dell'agire, e tale funzione di vera e propria azione fra le azioni assegna alla poesia e alle lettere nella società degli uomini; e in ogni modo nettamente la proclama per sè e per gli altri spiriti suoi fratelli.

Di fronte a questo vigoroso e drammatico sviluppo spirituale, che ingloba la negazione, traverso la Grazia dell'espressione, nella positività e nell'affermazione della vita e nella totalità dell'azione; che conto fare dell'asserzione davvero inattesa del Croce che la vita del Leopardi sia stata una vita « che non si svolse », a confronto di altre, come ad esempio quella del Foscolo, che « si svolse »; e che da questa sorta di « strozzatura » del corso della vita leopardiana sia nato quell' « ingorgo » sentimentale di accusa e il rimpianto in cui consisterebbe e si restringerebbe tutto il suo mondo spirituale?

Sappiamo bene, ahimè, di non dovere insegnare a Benedetto Croce alcunchè di quanto abbiamo detto, tratti a filosofare sull'argomento; nè alcunchè ancora di quanto stiamo per dire: chè anzi appunto la coscienza del sicuro sussidio che troviamo nella sua stessa dottrina ci è stata finora di forza all'aver detto e ci è al continuare a dire. Ma, come non allibire, dopo tutto lo sviluppo del processo spirituale leopardiano che abbiamo tentato di disegnare, davanti all'incredibile affermazione che la vita del Leopardi, esala appunto, per continuare a servirci della stessa espressione del Croce, « il processo spirituale nel quale l'uomo esprime e configura il proprio sentire, determina e particolarizza il proprio pensiero, afferma nell'azione le sue aspirazioni, e insomma esplica il germe che portava in sè » sia stata una vita *senza svolgimento?* Francamente, non riusciamo ad intendere un'espressione contradditoria in termini come questa. O, piuttosto, la intendiamo perfettamente nel senso che il Critico, improvvisamente sviandosi dal corso di quella vita come « processo spirituale », di cui pur bene aveva cominciato a parlare, è andato a cedere nel *curriculum* della vicenda contingente e materiale di essa, e si è così lasciato incanalare irrimediabilmente verso l'errore. Ma quel processo e sviluppo spirituale, che è la vera vita, si attua e si svolge sempre a suo modo inevitabilmente e pienissimamente secondo il germe che aveva in sè », senza possibilità di arresti e di « strozzature »: non diremo già nè al di fuori nè al di sopra di quella che può essere la vicenda materiale — che anzi dovremmo dire, in certo senso, proprio al di dentro — ma semplicemente in maniera da aggiogare e utilizzare continuamente e inesauribilmente tale vicenda alle esigenze di esplicazione del « germe che aveva in sè »; o, se vogliamo uscire dalla metafora e entrare nella realtà, in maniera da crearla. E l'assurdo sta nel pretendere di applicare al vitale processo spirituale di un Leopardi la vicenda materiale della vita di un Foscolo, nel qual caso altro non si fa che spostare il discorso e cominciare a parlare del Foscolo, o parlare un po' dell'uno e poi un po' dell'altro; e l'assurdo sta ancora nel domandarsi che cosa sarebbe mai stato il Leopardi « se un raggio di sole avesse fugato nelle sue vene la malattia che lo avvelenava » o se, per esempio, le donne lo avessero amato... Che cosa sarebbe stato? Sarebbe stato probabilmente Goethe (non a caso mi balza in mente il solo, forse, tra i magni spiriti dell'Espressione che, per la ricchezza, l'intensità, e per la potenza di dominio espressivo del loro mondo interiore, sia avvicinabile al Leopardi). Ma, allora parliamo di Gothe...

Se un Mai, un Bunsen, un Colletta, un Niebuhr non riescono a trovargli un posto o una cattedra che gli dia da vivere, se un libraio non gli pubblica le sue canzoni, se una Fanny Targioni-Tozzetti deride il suo amore, se il padre non lo comprende, se la madre non lo ama, se un'infermità gli ritarda di attendere a un lavoro; non sono queste vicende della vita che arrestano e inaridiscono o mutano il corso del suo spirito, chè anzi lo promuovono e accelerano e rinverdiscono; non già, come si potrebbe credere, nel senso che egli da queste sconfitte della vita si ritragga in sè e si chiuda ingrandito nel suo orgoglio e nel suo dolore, per trarne motivo a una sdegnosa e sconsolata accusa e rinunzia universale, chè in tal caso si tratterebbe proprio di quel tale ingorgo sentimentale con cui daremmo ragione al Croce; bensì nel senso che di queste repulse egli diventa volta per volta ricco, di queste sconfitte si fa delle vittorie, di questi travagli e tormenti risulta placido, di questi disinganni s'inganna, perchè ne fa di volta in volta materia di vita continuandone la vita nel pensare e nell'arte, li domina nell'espressione. Dolore espresso è dolore dominato; e dolore dominato è gioia. A ogni nuovo dolore, egli « scrive ancor questo, e s'allegra » direbbe Alessandro Manzoni..

Nè importa la lettera che assume di quando in quando o generalmente questa espressione, l'epigrafe diremmo quasi che vi è impressa sopra, che può anche essere il più delle volte negativa mentre è anche qualche altra volta — e abbiamo visto in che culminanti e significativi momenti dello spirito — direttamente affermativa; non importa, perchè le sole negazioni che veramente negano sono quelle mute; e quelle espresse negano solo letteralmente, ma sostanzialmente consistono e si risolvono in una affermazione; e sotto l'estremo inganno perito per sempre, o la pietra sepolcrale posta sul cuore, o il cosmico naufragio nell'infinito, e il desiderio spento, e cento altre tali funeree letteralità, ci trovi e ci risenti il desiderio implacato e implacabile, il sempre rinascente gentile errore, che a un certo punto diventa il « possente » errore, la sempre ritornante amenità dell'inganno, l'impossibilità confessata (« sento che al tutto — consolarmi non so del mio destino ») della rinunzia asserita, tutte le mille voci delicate e arcane, di cui tutta risuona la poesia del Leopardi, dove se une sono le parole altro è il suono. E, in fondo a tutto, onnipresente a tutto, vi trovi il testimonio perenne e il confronto d'una individualità dello spirito — se stesso — che non poteva realmente credere nel nulla perchè aveva in sè tutto, e non poteva giurare sulla ignobilità e indegnità della natura e degli uomini perchè aveva in sè stesso la massima e indubitabile prova della nobiltà loro. « Ha sentito qualche cosa — scrive — questo mio cuore per la quale mi par pure ch'egli sia nobile: che posso ben io farmi glorioso presso me stesso, *avendo ogni cosa in me* ». Si può esprimere più gagliardamente di così una più orgiastica affermazione della vita?

Per rendersi ben conto dello straordinario valore che ebbe nella vita del Leopardi questo *mistero* dell'attività dello spirito che è l'Espressione, bisogna un momento recarsi a mente tutta la sua stragrande produzione, per la quale può veramente dirsi che nessun altro o pochissimi altri scrittori al mondo si siano, proporzionalmente ai brevi anni di vita, così intensamente e assiduamente espressi come lui. In un punto del *Dialogo di un fisico e di un metafisico* egli esprime la teoria che la sola felicità possibile agli uomini sia nell'intensificazione della attività; teoria che poi chiarisce meglio e sviluppa, in rapporto tra felicità e la produzione di azione, in due pensieri dello Zibaldone del 1824... Nel Dialogo sopra citato, il Metafisico — che è il Leopardi — dice al Fisico in cerca della felicità degli uomini: « Trova una arte per la quale sieno moltiplicate di numero e di gagliardia le sensazioni e le azioni loro »; e argomenta che le vite più brevi, perchè concentrate di attività, sono di tanto più felici delle lunghe: teoria che concorda con l'epigrafe menandrea che appose in cima al canto *Amore e Morte* (« muor giovane colui che al cielo è caro »), e infine con l'invocazione, presso che profetica ahimè, di morire non oltre il settimo lustro, contenuta nell'abbozzo del canto ad Arimane.

Orbene, questa teoria dell'attività intensificata egli mise in pratica per naturale impulso fin dai tenerissimi suoi anni, fino all'estremo, con una incessata e assidua espressione di se stesso, in maniera da non ammettere paragoni con qualsivoglia altro attivissimo spirito. E se ne abbreviò — con sorprendente profetica coerenza — di altrettanto, la vita. Se ne dovrebbe concludere che quella felicità che egli teorizzava possibile compagna solo dell'attività incessante, egli la conobbe; così come, per controprova, conobbe e teorizzò come massima fra le sensazioni dolorose della vita quella « noia » mortale di cui gli fiori nella mente il funebre fiore nelle lasse e nei languori forzati di quella sua implacata e formidabile attività sensitiva ed espressiva... Che gaudio, che mistero, che festa profonda e inesausta dovette essere per lui l'orgia dell'espressione a cui si abbandonò con foga incredibile e « forsennata » fin da fanciullo! Come tutto il resto del mondo dovè scolorirglisi, e apparigli « intollerabil noia »,

> *allato a quella gioia,*
> *gioia celeste che da te mi viene!*

Le successive fasi di questa terribile foga espressiva sono straordinariamente interessanti da seguire. Le ha acutamente tentate il Porena, in un suo ottimo studio. Il divino fanciullo ne appare come invasato fin dai suoi tenerissimi anni: e subito ne è segnato a dito come un *monstrum*. Tutti, quelli in mezzo a cui vive, e quelli che lo avvicinano appena una volta, sentono di trovarsi davanti allo scoppio solenne e irrefrenabile di una forza della natura; e i più ne hanno orrore, e se ne allontanano: i pochi intelligentissimi amore e rispetto. Entra nella biblioteca paterna a nove anni e ne esce già erudito a diciotto: « vi entrò recanatese e ne uscì cittadino del mondo ». Nove anni spettacolosi, nei quali, oltre e più ancora che per la vena di poesia originale che dalla tragedia *Pompeo in Egitto* mette capo alle *Rimembranze* e alla *Cantica*, la sua foga di conoscenza-espressione si esplica quasi tutta, specie negli ultimi cinque, nell'apprendimento del mondo e della letteratura classica e nell'esercizio delle traduzioni, imitazioni, contraffazioni in lingua greca. Nel 1812, un anno dopo il *Pompeo*, a quattordici anni, già poteva compilare un primo indice delle sue opere di poesia e di eloquenza, diviso in quarantotto capi. Nel suo rapidissimo, intenso cammino, egli brucia, fulmina le tappe della sua corsa. In nove anni, è già stato, successivamente, classicista, alfierano, francesizzante, e in fine, l'ultim'anno, accanitamente cinquecentista. E ha teorizzato e attuato ciascuno di questi atteggiamenti dello stile. E' ancora giovinetto, e ha superato già cinque malattie dello stile, o crisi di crescenza della personalità, in cui altri trascorre tutta la vita e invecchia. Guarisce. Si riassume. Si riesperimenta. Rifà cicli percorsi. Ora è romantico, ma intento a scoprire e affermare il romanticismo nei classici (Discorso sulle Osservazioni del Di Breme). Ritorna poi maturatamente classicista. Poi finalmente romantico-classicista insieme. Questo si compie del tutto nella crisi del 27-28. Ha vinto: ha dominato i due mondi o li ha collegati in sè; questo collegamento del passato con l'avvenire è la piena posizione umanistica, che è il suo mondo. E egli parla in nome di questo mondo. Questo poter parlare *in nome di qualche cosa* — e di che cosa! — che si ha in sè costituisce la personalità e la orginalità di Giacomo Leopardi, nel suo tempo, e sempre. Non già il pessimismo. La indagine sul Leopardi era già arrivata col De Sanctis a cogliere questo punto. « Questa vita tenace di un mondo interno malgrado la caduta di ogni mondo teologico e metafisico — aveva scritto il De Sanctis — è l'originalità di Giacomo Leopardi, e dà al suo scetticismo una impronta religiosa. E' lo scetticismo di un quarto d'ora in cui vibra un così energico sentimento del mondo morale. Ciascuno sente lì dentro una nuova formazione ». Il Croce abbandona d'un tratto — *relicta non bene parmula* — queste posizioni, e stranamente poichè già altra volta aveva detto il Leopardi. (Probl. di Estetica) « uno dei più nobili rappresentanti della vita profonda religiosa e morale ». E ora? Tutto si riduce e « si restringe » anzi, in una miseranda « accusa » e in un « rimpianto », dovuto per di più a ragione puramente personale delle sue malattie (poichè anche questo pregiudizio accredita il Croce, malgrado la fiera e accorata protesta testamentaria del Recanatese)? Come è conciliabile questa straordinaria energia morale, da apparir quasi religiosa, del Leopardi — che pure in ogni tempo non è mai sfuggita al Croce — col pessimismo? La negazione, inerte e immorale, con l'affermazione attiva?... Il « pessimismo » del Leopardi non è immorale, semplicemente perchè *non è*. Esso è semplicemente l'effetto letterale e di coloritura, derivante dal contrasto del presente e delle vicende contingenti, con un mondo ben più alto, il mondo umanistico, e con quella « amorosa idea » ch'egli aveva dentro di sè. Verso questo mondo e quest' « amorosa idea » egli cerca sempre di sublimare quel che vede, che sente, che gli accade, che gli passa davanti. I romantici del suo tempo, alla Werter, erano « pessimisti » in nome di nulla, o di un inafferrabile: e si suicidavano sul serio: finivano, come è proprio di ogni buono e vero pessimista, nel mutismo e nell'annullamento. Egli era « pessimista » in nome di *qualche cosa*. E perciò non si suicidava, non si annullava, bensì affermava questo qualche cosa, cioè universalizzava perpetuamente le vicende dei suoi casi individuali, trasfondendoli su nell'empirico di quel suo mondo interiore e di quell' « idea », dall'alto di cui parlava (« dall'altezza di Dante » diceva il De Sanctis) e che assiduamente umanizzava e realizzava ed attivamente esprimeva *esprimendosi*.

Così concepite, in nome e dall'alto di questo mondo (e non già *ab irato* delle repulse avute da un Mai o da una Targioni-Tozzetti) anche la sua satira, e quella didascalia e epigraficità e la lieve tinta accademica qua e là, che sembrano al Croce essere mediocri e rendere aridi tanti dei componimenti leopardiani, (oltre che ci sarebbe molto da dire e da rivedere sull'asserita scarsa comicità della produzione satirica, specie delle stupende sestine dei *Paralipomeni*) improvvisamente si lirizzano, perchè quel mondo superiore e maggiore assorbe e assolve tutto, anche la accademicità di un « garzoncello scherzoso » che altro non è se non la salutare risonanza e l'eco di quel mondo; e così l'amaro riso della *Epistola al Pepoli*, e perfino il ghigno della *Palinodia*, confluiscono o si confondono con le dolcissime acque liriche di un'altra satira, con cui ebbero comuni le altissime umanistiche scaturigini in quel mondo superiore e maggiore: la satira pariniana.

All'espressione di quel mondo — che è poi se stesso — lo vediamo intento tutta la vita con una attività così spettacolosa e indefessa, e con un così vittorioso vigore di muscoli intinti nella pasta fiammeggiante, che sarebbero inconciliabili con la negazione e che son di per se stessi affermazione. Pochi spiriti hanno espresso così prodigiosamente e così incessantemente, con così paziente e durata tensione di volontà, che tradisce a ogni momento la gioia ineffabile del dominare la propria materia. Per quindici anni, giorno per giorno, oltre ai culmini lirici toccati, non può resistere a esprimere, nella immensa miniera dello Zibaldone, pensieri, affetti, ricerche; perfino della traduzione della *Batracomiomachia*, non contento della prima espressione, fa una seconda, e poi, ancora non contento, una terza... Come si può non credere in nulla e credere nella necessità e possibilità della sempre più perfetta espressione?... E, giorno per giorno, anche nei suoi documenti intimi, nelle sue lettere private, dove il contrastante tumulto e il travaglio sconsolato e disperato degli affetti avrebbe dovuto mozzargli la lena, paralizzargli lo stile fino al mutismo, ebbene anche lì raggiunge il massimo dello stile, cioè dell'affermazione; e l' *Epistolario* può nascere. La negazione non ha epistolario. E lì, come quasi sempre e dovunque, la sua cura e perizia di stilista, cioè di dominatore di sè stesso, segue, scevera, analizza, plasma, rileva, vaglia, placa alfine in fluido corso, che richiama il *flume d'olio* platonico, il tumulto e la tempesta degli affetti; *ordina gustosamente il suo dolore sulla carta* — come avrebbe detto Margherita di Francia; — ordine e placidità inconciliabili con lo sconvolgimento di uno spirito ognora precipitante nell' « abisso orrido, immenso » del nulla, bensì raccostabile solo alla serena e dominatrice olimpicità di un Goethe. Bisogna vedere quell'abisso soltanto dalla cima di una olimpicità tale, per potere dipingere con tanta cura e minuzie la parabola del *vecchierel bianco e infermo* che va a precipitarvi dentro obliandovi il tutto; bisogna amare la vita e viverla assai da sveglio, per polire in versi di tanta perizia

> *questo affannoso e travagliato sonno*
> *che noi vita nomiam...!*

Giuseppe Piazza

I TEATRI

Il " Grande Guignol „ al Quirino

Terminata la stagione lirica, inaugurerà al « Quirino » il corso delle sue recite la primaria Compagnia Italiana del Grande Guignol, diretta da Alfredo Sainati. Notevolmente accresciuta negli elementi artistici e nel repertorio, questa compagnia che è oggidì fra le più ricche e le più affiatate d'Italia promette le più interessanti novità, tra le quali il primo posto è serbato al *Fanale Bleu* un atto di Kaskas che costituisce il più grande avvenimento granguignolesco dell'anno. Per questo lavoro rappresentato con immenso successo in America, Alfredo Sainati ha fatto appositamente costruire a Vienna il macchinario indispensabile a produrre sul pubblico la più profonda impressione. Oltre il *Fanale Bleu* verranno rappresentate nel corso della stagione *Una notte a Londra* dramma in 2 atti di G. Freiaville, *Nelle Carbonière* dramma in 1 atto di Lemann, *Il Marchio della bestia* 2 atti di Lemann, *Una Squatdrina* 1 atto di Jean D'Asti, tutti lavori coronati da successo ennovissimi per l'Italia, *Monsieur Taboj* 1 atto di P. Weber, *Il Passante* 2 atti di Pier Luigi Erizzo, *Venezia* di De Flores e Caillavet, *Critici d'Arte* di A. Mleko e molte altre. Della Compagnia oltre il Sainati fanno parte Isabella Riva, prima attrice di grandissimo talento e di profondo senso drammatico, Elena Pantano, Amelio Rossi-Bissi, Boma di Noasca, Benilde Bianchelli, Amelia Cattaneo, Guido Riva, Stefano Bissi, Ezio Bianchelli, Carlo Vittorio Duse, Ferruccio Saglio ecc. tutti artisti di notevole valore.

La prima recita è fissata per venerdì 1. settembre.

La serata di G. Monaldi al Nazionale

Questa sera al Nazionale con l'ultima replica del suo dramma *Nerone*, Gastone Monaldi darà lo spettacolo in proprio onore. Il nome del serataute e il valore del dramma garantiscono che stasera il Nazionale sarà affollatissimo.

ALL'ADRIANO. Stasera avrà luogo una rappresentazione promossa dalla « Corda Fratres » con l'operetta di Mascagni *Sì*.

Gli studenti interverranno col tradizionale berretto goliardico.

ALL'ELISEO. Questa sera, altra replica di *Gil dalle calze verdi*, l'operetta di cui ogni sera più si accentua il successo.

AL QUIRINO. Iersera, nella replica della *Lucia di Lammermoor* [illegible] il successo di Elda di Veroli e dei [illegible] valorosi compagni. Stasera ultima della *Tosca*. Domani spettacolo in onore del maestro [illegible] coll'ultima replica dell'*Amico Fritz* e [illegible] con la *Lucia* chiusura della stagione lirica.

AL MANZONI. La compagnia veneziana [illegible] stasera la squisita commedia di [illegible] *Gallina canta e gallo tase*.

Domani l'annunciata nuova [illegible] Moracchio: *Er re de le mascare* [illegible]

SPETTACOLI del 29 ag[osto]

TEATRO QUIRINO

Stagione lirica

MARTEDI' 29 — Ore 21: Replica

Tosca

ADRIANO — Compagnia operette Lombardo — Ore 21: *Sì*.

MANZONI — Compagnia veneziana Micheluzzi — Ore 21: *Gallina canta e gallo tase*.

NAZIONALE — Compagnia romanesca G. Monaldi — Ore 21: *La morte civile*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

PARIOLA — Ore 21.30 spett. di 1. ordine.

BAL TIC TAC. Ore 22: D'Argonne, Cleck, Arizona, Nicolaff. Gran Souper danzant, Jazz Band. Dal 1.o Settembre Sergè e André i più distinti danzatori d'Europa.

TEATRO ELIS[EO]

Compagnia operettistica di G[illegible]

MARTEDI' 29 — Ore 21: [illegible] retta di M. Corsi e M. Salvini [illegible]

Don Gil dalle cal[ze verdi]

musica del maestro [illegible]

Gorizia a Vittorio Locchi

L'inaugurazione d'un erma dedicata al Poeta

GORIZIA, 28. — Ieri mattina, alla presenza di numerosa folla elegante, venne scoperta l'erma dedicata alla memoria di Vittorio Locchi. Erano presenti la madre del poeta e la sorella, signorina Pia. La cerimonia ebbe inizio con un elevato discorso del sindaco, al quale rispose il gen. Cattaneo, l'eroico difensore di Gorizia nel 191-17. Il generale fu festeggiatissimo dai cittadini che l'acclamarono più volte.

La durata della vita in America

LONDRA, 29.

Statistiche del Dipartimento di Stato di Washington registrano che la media durata dell'esistenza dell'uomo bianco in America (vi sono circa dodici milioni di uomini di colore) nel decennio 1910-1920 è poco più di 55 anni, mentre per le donne bianche è di 57 1/2, nelle provincie. In città l'uomo bianco vive 51 anni e mezzo e le donne 54 1/2.

Nello Stato del Kansas essi hanno la vita più lunga, gli uomini quasi 60 anni e le donne 61; lo Stato di Wisconsin viene subito secondo. A New York gli uomini bianchi [illegible]no 51-53 anni e le donne 52-5[illegible]

Nelle grandi città americane [illegible] colore vivono 13 anni meno [illegible] negli ultimi anni c'è [illegible] nore; l'anno scorso [illegible] piccola se non [illegible] epidemica.

Co[illegible]

La DONNA e NOI

La maggior parte delle signore, sopratutto delle buone signore borghesi, crede che l'arte del saper ricevere sia un'arte facilissima Quale errore. Saper ricevere secondo loro consiste in questo: fissare un giorno, diramare degli inviti, indossare l'abito migliore, far mettere un bel grembiule bianco alla cameriera, preparare un the, un plum-cake e...aspettare che la gente venga. Accade di solito a queste brave signore di accorgersi che in casa loro la gente stenta a venire, se viene stenta a rimanere e se riesce ad andarsene difficilmente ritorna.

Il contrario avviene invece in casa di un'amica dove le persone, di solito le stesse, vanno volentieri e volentieri ritornano. Eppure il salotto è quasi simile, come quasi simile è l'abito della padrona di casa, il grembiule della cameriera, il plum-cake, il the. E allora? Allora mie care, esiste una piccola differenza: la padrona di casa. E ne esiste un'altra ancora più significativa: la disposizione dei mobili del salotto.

Basta entrare in uno di questi due salotti quando è vuoto e osservare le sedie, le poltroncine. Se queste sono sparse o con un vago disordine, aggruppate qua e là intorno a tavolinetti o dietro a paraventi voi sarete certe di poter andare a far visita alla padrona di casa senza tema di annoiarvi, ma se invece voi le vedete in bell'ordine disposte a semicerchio intorno a un divano su cui la signora che riceve, si ripromette di troneggiare e dirigere la conversazione generale come buon presidente d'assise, luogo geometrico di tutti gli occhi della semicirconferenza, diffidate: in questo salotto voi vi annoierete mortalmente.

Bisogna lasciar liberi i propri invitati di aggrupparsi come meglio desiderano, bisogna saper spezzare, ravvivare la conversazione, non disciplinarla alle regole di un provinciale giuoco di società fatto in circolo, dove si finisce per dire sempre le stesse cose, le solite banalità sull'intemperanza della temperatura, o sulla crisi delle cameriere.

La padrona di casa che riceve — ha detto un nostro noto scrittore — è adorabile, la padrona che presiede è insopportabile.

Il telefono è oggi un apparecchio d'uso comune e sebbene si abbiano ormai in commercio dei modelli abbastanza estetici ancora conserva il suo carattere scientifico ed eminentemente pratico che non sempre incontra il gusto delle signore. Non è di solito facile, poterlo isolare in una stanza o in un angolo del corridoio lontano da ogni occhio indiscreto e allora è l'arte della padrona di casa che deve trovare il mezzo grazioso di occultarlo.

Una signora parigina è riuscita nientemeno a installarlo in una portantina del 1700! Il contrasto fra l'antico e il moderno è veramente grazioso; ma non tutti possono permettersi il lusso, e se vogliamo, l'ingombro di una portantina del 700. Conviene dunque cercare un nascondiglio più discreto e più semplice. Per esempio un armadietto intarsiato, una madia antica di carattere rustico, uno di quei vecchi pendoli che non ne vogliono sapere più di camminare, un orologio del secolo scorso. In mancanza di tutto ciò basterà collocare il telefono su un vassoio di vecchia Cina e coprirlo con un coperchio a tre battenti dello stesso stile, oggetto questo che si trova facilmente in ogni negozio di oggetti d'arte.

E' sorta in Francia una nuova vecchia polemica.

Le signorine... reclamano il titolo di signora. Nulla è in verità più ridicolo di dover chiamare « signorina » una donna che abbia passata la quarantina. Non vi pare?

Gli uomini — dicono le *Mademoiselles* francesi — non sono chiamati per tutta la vita « signore ? ». Perchè dunque per noi si è creata questa differenza?

Non hanno torto, ma d'altra parte l'appellativo « signorina » è così grazioso e racchiude tanta soavità che sarebbe un peccato lasciarlo sparire. E allora, a quale età si potrà cominciare a chiamare « signora »..... una signorina! C'è il caso che la signorina in questione possa offendersi!

Si potrebbe per esempio conciliare la cosa cominciando così ogni discorso:

— « *Signorina*, io non ho nessuna difficoltà a chiamarvi *signora* se ciò vi fa piacere ». E viceversa.

E poichè siamo in tema di « vieilles filles », restiamoci.

E' nella convinzione di tutti ch'esse siano immancabilmente isteriche, nervose, persino cattive. Errore! Eccovene la prova.

Proprio recentemente è morta a Chicago un vecchia signorina: Miss Wippeley morta in solitudine, solitudine tanto più strana quando si pensi ch'essa era... miliardaria e niente affatto mostruosa.

Essa ha lasciato uno strano testamento il quale vale sempre più a dimostrare che anche in pieno secolo XX esistono donne eccessivamente romantiche e sentimentali.

Ma il testamento di Miss Wippeley testimonia anche una grande bontà e una squisita raffinatezza di sentimento.

Eccovene il testo:

« Con le rendite che io assegno a questa opera pia, si devono mantenere 12 uomini non troppo giovani e nemmeno troppo vecchi, eleganti e di maniere distinte. Costoro hanno il compito per una certa epoca in anticipo fissata di discretamente insinuarsi nella solinga, monotona esistenza, di vecchie signorine che non sono più amate o forse non lo furono mai. Questi dodici apostoli della tenerezza dovrebbero a queste diseredate dell'amore elargire sia pure per poco l'illusione di avere almeno una volta nella loro vita bevuto alla tazza del sublime conforto e d'aver suscitato una fuggevole fiamma nel cuore di un uomo ».

Il giornale che dà la notizia a[illegible] che l'istituzione darà modo di far sorgere altre opere pie oltre che per i finti innamorati destinati a dare l'illusione dell'amore, dei finti mariti per dare quella della vita coniugale, dei finti [illegible] la della maternità e[illegible]

Io concludo [illegible] d'oggi con [illegible] rio, ce ne sar[illegible]

Qu[illegible] mar[illegible]

CRONACA DI ROMA

Telefono 10 - 634

Telefono 36 - 37

Attorno alla moda

Trasparenze

Gli irreducibili lodatori del tempo passato esagerano anch'essi quando giudicano e condannano... senza il beneficio delle attenuanti le esagerazioni delle attuali mode femminili e ne attribuiscono la causa alla decadenza dello spirito religioso ed alla depravazione dei costumi.

Non neghiamo che ai nostri tempi lo spirito religioso sia sensibilmente intiepidito in confronto dei secoli passati; però è altrettanto innegabile che la nostra generazione non è punto più corrotta delle generazioni trascorse e che, come abbiamo ereditato dai nostri avi lo scarso patrimonio di virtù, così del pari abbiamo da essi ereditato il più o meno ricco patrimonio di vizi.

E per limitare le nostre indagini unicamente al campo della moda o meglio alle così dette indecenze della moda femminile, la quale sebbene oggi non possa invocare dalle ragioni o pretesti di economia un seria giustificazione per giustificare il taglio delle vesti troppo strette, troppo corte, troppo scollate, troppo trasparenti, e perciò soggette alle critiche ed alle censure dei moralisti, tuttavia anche sotto il punto di vista delle sue più licenziose aberrazioni non può e non deve essere considerato come un fatto nuovo perchè esse datano da molti secoli.

Lasciamo da parte le critiche mosse a certe mode della Roma imperiale dagli scrittori del tempo e specialmente dai poeti satirici; il paganesimo all'epoca dell'Impero toccava il massimo della corruzione e perciò non fa meraviglia se le mode di allora fossero eccessivamente licenziose; ma il curioso si è che verso il IV secolo d. C. il grande dottore di S. Chiesa, S. Girolamo nella sua lettera a Leta tra le altre cose deplorava:

« *Quelle studiate nudità, quelle vesti poco fedeli al pudore, quei veli di tessitura e leggerezza sì fatta, che non fan che invogliare a rendere più ardite le occhiate quegli abili i quali, piuttosto che vestire i corpi sembra che li mettano al nudo* ».

Queste parole dell'insigne dottore e moralista cristiano dimostrano chiaramente come anche ai suoi tempi la moda femminile peccasse flagrantemente contro la decenza ed il buon costume; e tenuto conto che le recriminazioni di S. Girolamo erano esclusivamente rivolte ai cristiani, i quali erano a quel tempo animati da uno spirito religioso di gran lunga più fervente e più rigido che non oggi, ne deriva di necessaria conseguenza che gli eccessi e le aberrazioni della moda non possono e non debbono attribuirsi al difetto di religiosità, anche perchè in questo come in molte altre cose i buoni credenti di tutti i tempi hanno agito ed agiscono senza grandi preoccupazioni, convinti che *vi è sempre un qualche modo di accomodarsi con Dio.*

Che se la moda si è sempre mostrata intollerante e ribelle alle esortazioni ed ai precetti religiosi emanati in nome di Dio, non deve far meraviglia che essa abbia del pari sfidato tutte le ire, i fulmini e le sanzioni delle leggi emanate dagli uomini, sia pure rivestiti di suprema autorità. Attraverso la storia della moda non è difficile trovare pene severissime minacciate ed inflitte per reprimere certi abusi e certi eccessi a volte dannosi alla economia, a volte all'igiene, a volte alla morale; ma le minaccie di queste pene non hanno mai impedito che la moda descrivesse tutta intera la sua parabola e che morisse di esaurimento naturale, per ripresentarsi nuovamente dopo qualche tempo e compiere un nuovo ciclo di esistenza.

Così appunto, per citare uno solo degli innumerevoli esempi del genere, a nulla valsero i buoni suggerimenti dei medici, degli igienisti e dei filosofi, a nulla giovarono le satire pungenti dei poeti e le caricature degli artisti e neppure approdarono a nulla gli anatemi e le scomuniche papali, ovvero le severissime leggi proibitive emanate dai Governi, come si fece in Ungheria nel 1784 ed in Austria al tempo di Giuseppe II; perchè malgrado tutti i mezzi dai più blandi ai più energici, adottati per abolire la moda di quel terribile e micidiale cilisio, che con dolce eufemismo chiamiamo *busto*, esso è rimasto e rimane tuttora il tormento preferito di tutte le figlie di Eva ed anche un vero e proprio attentato alla esistenza dei nascituri.

Per quanto concerne le eccentricità della moda, l'esperienza ha ripetutamente dimostrato che poco o nulla giovano le norme proibitive emanate dal legislatore ovvero le querimonie dei moralisti; mentre le sole armi riuscite fino ad ora di sicuro effetto sono state il ridicolo e la pubblica riprovazione.

Così appunto avvenne verso la metà del 1800 allorchè l'americana Signora Bloomer, convinta di contribuire alla emancipazione della donna liberandola dall'impaccio delle sottane e delle sue vesti tradizionali, portò in Europa la moda dei pantaloni e della giacca; perchè le poche signore parigine e londinesi che ebbero il coraggio di seguirne l'esempio si videro ben presto costrette a rinunziarvi per sottrarsi alle derisioni del popolo ed agli insulti più o meno plateali dei biricchini.

Non diversamente accadde or sono pochi anni quando si tentò di far rivivere quella stessa moda con la famosa *jupe-culotte*; ed altrettanto si verificò in Roma lo scorso anno a riguardo di quelle signore che, analogamente al costume, invalso anche in altri paesi, sotto il pretesto di economizzare qualche palmo di stoffa più o meno trasparente nella confezione dei loro abiti, supposero di aver acquisito il [illegible] in teatro vestite in [illegible] dire nude o per lo [illegible] limiti imposti dal[illegible] scollature. [illegible] enienze ed im[illegible] quadri plastici [illegible] gratuita[illegible] [illegible]iderose [illegible]

L'esposizione e la partenza
della statua della Vergine lauretana

Come è noto i romani si preparano a celebrare solenni cerimonie per la partenza alla volta di Loreto del nuovo Simulacro della Vergine di Loreto che il Papa ha donato a quella Basilica in seguito al noto incendio che distrusse l'antica preziosa e venerata statua.

L'esposizione della nuova Statua sarà fatta, prima di partire, alla Basilica di S. Maria Maggiore. E' nota la fede del popolo credente di Roma verso la Vergine lauretana; si calcola quindi che una enorme massa di fedeli parteciperà alle prossime cerimonie religiose.

Ecco perciò il programma per la straordinaria solennità come è stato stabilito e come ci viene comunicato da parte delle autorità religiose:

La Immagine sarà esposta alla venerazione del popolo di Roma nel tempio liberiano il giorno 6 settembre, vigilia del viaggio, dopo essere stata benedetta e coronata il giorno 5 dal Santo Padre con solenne rito nella cappella Sistina.

Quel giorno stesso, nel pomeriggio, la Statua sarà trasportata dal Vaticano a Santa Maria Maggiore in forma privata con una carrozza di palazzo. Alle 18 una solenne processione si formerà nella Sagrestia della Basilica per accompagnare la Statua all'Altare della Confessione. Durante la processione la cappella liberiana eseguirà l'antifona «Beata Mater» del maestro Refice. Seguirà il canto delle litanie e la Benedizione eucaristica.

La mattina del 6 Mons. Santovetti, canonico della Patriarcale Basilica, alle 8 celebrerà la Messa della Comunione Generale con discorso del parroco, Rev.mo D. Giovanni Rovella. La sera alle 18 Mons. Salotti terrà un discorso e l'E.mo Cardinal Tacci impartirà la benedizione, quindi con un'altra solenne processione la statua sarà riportata nella Sagrestia, donde verrà trasportata subito al Vaticano per partire all'indomani mattina col treno delle automobili alla volta di Loreto.

Il Capitolo di S. Maria Maggiore ha pubblicato per la circostanza il seguente appello al popolo di Roma:

« Il nostro S. Padre Pio XI, coronerà il 5 settembre p. v. nella Cappella Sistina, la nuova Immagine di N. S. di Loreto; e prima che essa raggiunga la sua storica sede vuole che i cattolici romani la possano venerare secondo la loro avita pietà.

«Ha quindi ordinato che il Sacro Simulacro sia esposto nella Patriarcale Basilica di Santa Maria Maggiore, dove rimarrà dalle ore 18 del giorno 5 alle ore 18 del 6 settembre, celebrandovisi le funzioni indicate nel programma che segue.

Questa esposizione è, anch'essa un avvenimento storico. Pio VII coronò l'antica Immagine di N. S. di Loreto — quella che l'immane incendio l'anno scorso distrusse — e prima che venisse trasportata nel privilegiato tempio marchigiano volle che fosse venerata in un tempio romano.

«Allora fu scelta la chiesa di San Salvatore in Lauro, sede del Sodalizio Piceno; «ora l'ambita designazione è concessa alla Basilica Liberiana dal Santo Padre Pio XI il quale suggella così il comune giudizio «a nessun altro tempio convenir meglio sì grande onore che a questa Basilica celebrata «come il maggior Santuario Mariano della cristianità».

«Il Capitolo Liberiano unitamente al Cardinale Arciprete, penetrato di riconoscenza per la novella testimonianza di considerazione che riceve la Basilica, si dà ogni premura per corrispondere nel miglior modo possibile alle pie e paterne intenzioni di Sua Santità.

«I cattolici romani dal loro canto, si mostreranno grati al Pontefice secondandone il pio intento ed intervenendo numerosi a venerare l'effige augusta che ritorna al seggio glorioso arcanamente eretto nella bene avventurata Marca d'Italia».

Si prevede che questo appello avrà la più grande corrispondenza. Già si preparano per il 6 settembre pellegrinaggi di numerose associazioni cattoliche al tempio liberiano.

Il Santo Padre inoltre per dare sempre maggiore importanza al sacro avvenimento non pago di aver destinato il Cardinale Gasparri a rappresentarlo quale suo Legato, pubblicherà una lettera allo stesso indirizzato nella quale ripeterà le glorie delle Vergine lauretana e la tradizione gloriosa e fervida di pietà che sempre l'ha circondata e che, per trascorrere di tempo, anzichè raffreddarsi, si è sempre rafforzata.

Questo documento pontificio sarà pubblicato il giorno stesso dell'incoronazione della Sacra Immagine.

[illegible]sterischi

Faro della Pace

[illegible] ato in gesso il [illegible] *Il* [illegible] sorgera [illegible] Turillo

Il compromesso per lo sciopero
degli esattoriali

Riceviamo:

A seguito allo sciopero voluto ed effettuato dal personale dell'Esattoria che richiedeva alla Direzione e all'Amministrazione provvedimenti temerari i quali non potevano essere assolutamente concessi per ragioni di carattere morale ed economico, il comm. Mion aveva dato ordini tassativi alla Direzione dell'Esattoria perchè si resistesse ad oltranza all'agitazione, disposto a sostituire in tutto o in parte il personale scioperante, convinto che l'insistenza nell'agitazione dopo le molte benemerenze dell'Esattoria verso il personale, rappresentava un atto inqualificabile di sabotaggio e di ostilità.

Erano pertanto stati presi questi provvedimenti:

Licenziamento immediato dei cinque componenti la commissione interna, licenziamento che fu comunicato e che non avrebbe perciò potuto essere revocato.

Licenziamento di quegli impiegati che non avessero ripreso il servizio in seguito a comminatoria della Direzione.

Annullamento dell'anticipazione della gratificazione di Natale, considerato che tale gratificazione doveva intendersi come premio e non come diritto.

Trattenuta completa in ogni caso delle giornate di sciopero anche per coloro che pur ravvedendosi avessero riassunto il servizio.

Rifiuto assoluto di trattare sulle altre due richieste della Commissione, che furono oggetto dello sciopero.

Questi punti validamente sostenuti dalla Direzione anche in confronto di Autorità Governative o comunali dovevano avere piena attuazione contro ogni tentativo di sopraffazione o di componimento.

L'intervento di un partito politico al quale è doveroso riconoscere benemerenze speciali nell'interesse della Nazione, fece cessare lo sciopero immediatamente ed in seguito a ciò persuase l'Esattore a mutare i provvedimenti nel modo seguente:

1. Dimostrato l'assurdo del pretendere una cointeressenza che sulle basi degli accordi precedenti in questo momento non esiste; si è garentito al rappresentante del Personale che in ottobre, in seguito ai nuovi ruoli della terza serie che saranno passati in esazione, la condizione attuale sarà mutata, e qualora risultasse incontestabilmente che al personale a fine d'anno potrà essere dovuta una percentuale, si concederà un'anticipazione sulla percentuale stessa. La liquidazione della cointeressenza potrà essere riveduta da una Commissione di non più di due persone espressamente delegate dal personale.

2. Revoca degli effettuati licenziamenti dei sigg. Gigli Lodovico, Coccia Tullio, Piroli Augusto, Gallone Alfio e Licata Calogero, commutando la punizione con la ritenuta di cinque giorni di stipendio.

3. Revoca della trattenuta di tutte le giornate di sciopero, limitando la trattenuta stessa a soli quattro giorni di stipendio per tutti gli impiegati che hanno scioperato compresi i cinque sunnominati; convenuto che potranno compensare i suddetti quattro giorni di ritenuta sia con altrettanto lavoro straordinario, sia con altrettanti giorni di licenza.

4. Per le promozioni resta fermo il principio che esse debbano seguire in base a titoli di idoneità sia di cultura generale come di servizi prestati nelle Esattorie. Tuttavia per condiscendenza della Direzione si acconsente alla nomina di un altro applicato di 1.a classe oltre alla nomina dei posti di applicato di 3.a classe, per ora non meno di tre che sono restati o che restassero vacanti sia per promozioni avvenute, sia per abbandono dell'ufficio in seguito a richiamo sotto le armi.

5. Si concede a tutti indistintamente l'anticipo della gratificazione di dicembre.

6. Il licenziamento del Cipolloni rimane confermato.

7. Sono espressi i vivi ringraziamenti dell'Esattore a quegli impiegati i quali avendo compreso il valore negativo dell'agitazione, e i doveri imposti a tutti i lavoratori dalla grave ora che il Paese attraversa, hanno con spirito di alto sentimento nazionale continuato il loro servizio.

L'Esattore, il quale sa di non aver mai trascurato gli interessi del suo personale che egli tutela con vigile affetto più di quanto il personale stesso non abbia mostrato di intendere, assicura che nessuna forma di rappresaglia sarà presa dalla Direzione verso i responsabili di questa agitazione che per la sua natura e per la sua inconsistenza può considerarsi la più grave e la più dannosa all'Azienda.

Resta inteso che il personale deve capire quello che l'Esattore stesso ha voluto generosamente accettare cedendo alle pressioni che a nome di un interesse collettivo gli sono state rivolte dal sig. Gino Calza-Bini rappresentante del Partito fascista, il quale si è impegnato alla esatta esecuzione dell'accordo presente, e al rispetto da parte dei beneficiati verso le esigenze di tranquillità di lavoro e di condotta esemplare sia nei rapporti con la Direzione, come con gli impiegati che dissentirono dall'agitazione.

Roma, 28 agosto 1922.

F.to *Gino Calza-Bini.*
F.to *Mion Romeo.*

Eccezionalissime riduzioni ferroviarie per Roma

In occasione delle grandi Gare automobilistiche internazionali indette dall'Associazione Movimento Forestieri e di importanti festeggiamenti indetti dall'Associazione della Stampa periodica italiana, l'on. Barzilai ha ottenuto a beneficio delle Casse giornalistiche di Previdenza la concessione di eccezionalissime riduzioni ferroviarie per Roma. Delle riduzioni stesse potranno giovarsi tutti i viaggiatori che partano da qualunque stazione del Regno per Roma durante il periodo delle feste, e cioè tra il giorno 19 settembre ed il 20 ottobre prossimo; i biglietti di riduzione per i viaggi di andata e ritorno per Roma avranno la validità di 30 giorni dal giorno della partenza per i viaggiatori provenienti dall'estero e di 15 giorni per quelli provenienti dall'interno e daranno diritto ad una fermata ogni 300 km.

I viaggiatori potranno prender posto su tutti i treni, compresi i direttissimi.

Le riduzioni concesse in via assolutamente eccezionale, sono superiori a quelle concesse in tali occasioni e danno un beneficio reale del [illegible] % sul viaggio di andata e del 40 % sul viaggio di ritorno sulla stessa [illegible] ridotta differenziale A.

[illegible] e schiarimenti rivolgersi [illegible] Centrale dell'Associazione Movimento [illegible] - Roma - Via Colonna 52.

Per un ritorno alla normalità della vita

Riceviamo:

Le classi industriali e commerciali, non lesinarono il soldo ed altro per aiutare doverosamente tutte quelle istituzioni bisognose per le quali occorreva ed occorre la beneficenza e l'assistenza civile, onde rendere più amorosa e più fraterna la convivenza delle diverse classi sociali del nostro Paese.

Nonchè, le medesime classi commerciali ed industriali, sempre per rispetto a quei principî del buon ordine tanto necessari alla conquista della fiducia mondiale indispensabile per il progresso della Nazione, seppero sopportare con vera rassegnazione ogni ordinanza che il Governo emanava, nonchè ogni decreto anche il più assurdo, pur di non aggravare la situazione di allora già tanto grave, nella speranza di vedere salvo insieme alla Patria, le sorti della Nazione.

Finì la guerra, e mentre ogni onesto lavoratore, sia commerciante che industriale, si accingeva a rientrare nei propri posti di produzione e di bene onde ridare pace e benessere al nostro popolo vittorioso, non mancarono fenomeni politici ed economici per contrastare la pace interna, finchè i nemici interni ed esterni approfittando di un Governo che era e dovette essere impotente, non le mancò modo di aumentare l'odio di classe, ottenendo spargimento di sangue fraterno con la speranza di trascinare circa quaranta milioni di abitanti al disordine, alla fame, alla morte, a tutto vantaggio di quei nemici i quali credono che il loro miglioramento dipende dalla rovina del nostro Paese.

Oggi, che incominciando dal primo Ministro italiano, fino all'ultimo cittadino, si invoca il ritorno alla ragione, nonchè s'invoca di rientrare nelle sane Leggi, occorre seriamente sbarazzare tutte le forze sane e produttive del nostro Paese da quelle Commissioni e Sotto Commissioni che non hanno più motivo di esistere, poichè, le leggi indistruttibili economiche s'impongono sull'artificio dell'uomo, che, per interesse e per l'altro, crea i momenti psicologici di un popolo momentaneamente disorientato.

Oggi che tutti vogliamo la libertà di lavorare e produrre per la ricostruzione dell'economia Nazionale, vi è una piaga da levare, cioè, quella della Commissione dell'Equo Prezzo, che, oltrechè ad essere costosa al pubblico erario ed a far perdere giornate di lavoro a coloro che vengono chiamati dalla Commissione stessa, per discutere su piccoli malintesi creati soltanto per fare aumentare discordia fra venditori ed acquirenti, i quali potranno andare pienamente d'accordo, solamente quando, vi sarà la libertà di commercio, dalla quale, deve scaturire quella concorrenza che dà pace e benessere a tutti.

Del resto anche la Stampa sana e patriottica, ha spesse volte invano invocata la liquidazione della Commissione dell'Equo Prezzo, perchè può essere più sanamente e più degnamente sostituita dai giudici ordinari, i quali debbono funzionare e funzionare imparzialmente in seno allo Stato, per punire quei commercianti ed industriali che eventualmente si dimostrassero veramente disonesti.

Ma per il bene della Nazione, non si può e non si deve, anche al cospetto delle altre Nazioni, tenere artificiosamente in apprensione una intera classe che in pochi anni seppe dare all'Italia nel mondo il suo degno posto industriale e commerciale attraverso a non poche difficoltà che s'incontrano, in special modo, in un paese quasi privo di materie prime come il nostro.

Lo scrivente, rimette la questione, alle autorità superiori e competenti le quali hanno il mandato preciso di tutelare l'interesse Nazionale sia moralmente che economicamente.

Io, per la mia Ditta, fui chiamato due volte dalla Commissione dell'Equo Prezzo e tutte e due le volte, non portarono che perdite di tempo da parte mia e da parte di coloro che ingenuamente reclamarono; e questi due casi accaduti fra migliaia e migliaia di vendite che la mia Ditta fa giornalmente, presentarono sinceramente, il fenomeno, che nella poca merce in contestazione, se non vi era perdita da parte della mia Ditta, non fu nemmeno guadagno.

Ed ora, auguriamoci, per la pace e per la ricostruzione dell'economia del nostro Paese, di vedere appagato, fra gli altri desideri sani della popolazione, anche quello di una grande classe produttiva e lavoratrice, la quale, oggi più di ieri, sente il bisogno di riprendere e continuare serenamente il proprio lavoro, senza quelle incertezze che servono a paralizzare vecchie imprese e nuove iniziative, senza calcolare il danno che deriva al progressivo aumento della disoccupazione, nonchè dalla crisi industriale e commerciale per la quale crisi occorre libertà di commercio e di lavoro, se si vuol risolverla, a favore della collettività e della economia Nazionale.

G. POLLI.

Gli investimenti
Una fanciulla riporta lo stritolamento delle gambe

Ieri la fanciulla quattordicenne Angelini Enrichetta, abitante in via Anicia, 5 aveva ricevuto incarico dalla mamma, che ha l'esercizio di un'osteria appunto in quella via, di portare la colazione al padre che lavora in qualità di calciarolo in un cantiere di via Cagliari.

Giunta presso il padre, e trattenutasi con lui per qualche tempo, riprendeva il tram della linea numero 9, per tornare nuovamente a casa.

Se non che, nel salire, perduto l'equilibrio, cadeva in malo modo, rimanendo con le gambe sotto le ruote della vettura numero 329, rimorchio della motrice numero 326.

Le gambe della poveretta rimanevano sfracellate, tanto che al Policlinico, dove ella poco dopo era accompagnata, i sanitari di servizio dovettero procedere all'amputazione di tutte e due le gambe.

Ora per finire, noi faremo nuovamente osservare quello che altre volte abbiamo notato a proposito di sinistri incidenti: e cioè i signori fattorini dei tram non debbono dare il segnale della corsa se prima non hanno dato il tempo ai viaggiatori di riprendere l'equilibrio, appena d[illegible] che essi sono saliti su di una vettura. Poichè è naturale che sia facile ad una persona, che quell'equilibrio non ha appunto raggiunto, cadere giù colla scossa prodotta dalla ripresa del moto da parte della vettura.

E auguriamoci, per il bene dei viaggiatori, di non dover tornare ancora sull'argomento: e, per lo meno, di non doverci tornare in conseguenza di una disgrazia come questa, che ha costato un avvenire forse di felicità ad una povera fanciulla.

Il mistero del commerciante

Demmo giorni fa la notizia della scomparsa misteriosa del commerciante Angelo Gritti, il quale, presa una camera nella pensione « Pavanelli » si ecclissò immediatamente, senza dare più notizie di sè e lasciando nella pensione la valigia piena di indumenti finissimi.

La Polizia, specialmente dopo le rivelazioni dei giornali riprese con la massima premura e accuratezza le indagini relative intorno ad un fatto così pieno di mistero.

Finora però, buio assoluto.

Per prima cosa la Polizia si è rivolta, per sapere notizie, al sindaco del Comune di Almè, luogo di nascita del Gritti — il quale vi aveva anche dimorato fino a poco tempo prima della scomparsa — e al maresciallo comandante quella Stazione dei Reali Carabinieri.

I Carabinieri però non hanno potuto far altro che confermare le informazioni già date da quel Sindaco; le quali informazioni dicono come il Gritti dal giorno undici al quindici luglio fosse stato ricoverato in un Ospedale di Roma, perchè malato.

Uscito dall'ospedale, pare che egli si fosse recato fuori della nostra città; ma di tutto ciò non si sa dire nulla.

Quello che si è potuto accertare qui a Roma è che il Gritti all'ospedale rivelò il suo carattere strano; egli usava spesso conversare, nella sala in cui era ricoverato, coi malati dei letti vicini, in una maniera più che anormale: affermazioni paradossali, su uomini e cose, sentenze recise sulla vita e sulla morte, e via di seguito.

In tal modo, i compagni di sala avevano sentenziato essere il Gritti un « mezzo pazzo », come si usa dire delle persone strane.

Anche gli infermieri, che sono stati a contatto col Gritti hanno riportato questa impressione. Anzi, agli infermieri in ispecie il commerciante soleva rivolgere le frasi più strampalate, specialmente sulla loro funzione più o meno pietosa.

Dopo essersi allontanato da Roma — appena uscito dall'ospedale, come abbiamo detto — il Gritti pare che sia tornato nuovamente nella capitale. Se non che, certo Quilici Vittorio, attore cinematografico, di anni 36, da Bologna, domiciliato attualmente a Genova, dopo le rivelazioni fatte dai giornali, e specialmente dopo aver visto la fotografia del Gritti, afferma di essersi incontrato con lo scomparso (del quale dapprincipio, prima delle rivelazioni dei giornali non ricordava più il nome), in tram; lungo il tratto Roma-Albano. Il Quilici ha riportato l'impressione che il Gritti avesse un carattere tutt'altro che da commerciante.

— Egli aveva — ha affermato l'attore cinematografico — un temperamento di solitario, anzi addirittura di misantropo. Da Albano egli m'indusse a seguirlo attraverso le fitte boscaglie che da Ariccia si distendono lungo i colli di Albano fino a Castel Gandolfo. Quivi, ad un certo momento, volle arrestarsi e rimanere per lungo tempo dinanzi alle acque turchine del lago.

Dopo questa gita, il Gritti dev'essere tornato a Roma, dove prese alloggio, per non fermarvisi più di un'ora alla pensione « Pavanelli ».

Avremmo poi un'altra testimonianza di una persona che dice di aver passato anche lui, in conversazione col Gritti, un paio di ore; ma poichè si tratta di particolari un po' troppo piccanti, li tralasciamo senz'altro.

Per sapere qualcosa di veramente preciso, occorre attendere il risultato delle indagini della Pubblica Sicurezza.

Una rissa

Ieri sera, alle ore 22.30, in via Faenza, per futili motivi vennero a diverbio tra di loro i carrettieri Parisi Alfredo, di Pietro, di anni 30, da Roma, abitante in via Appia Nuova, numero 74, Moroni Guido, fu Ercole, di anni 30, da Rimini, abitante in via Urbino, n. 28 e Salnio Luigi fu Lorenzo di anni 35, da Roma, abitante in via Alba, n. 13.

Per richiamare l'attenzione delle Regie Guardie, il maggiore di fanteria Agnese Santolino, abitante in via Appia Nuova, n. 28, tirò in alto tre colpi di rivoltella dalla finestra.

Accorsero infatti alcune Regie Guardie, che posero fine alla questione, accompagnando poi all'ospedale la moglie del Moroni, a nome Corusci Elvira, che accusava dei dolori allo stomaco per un calcio avuto da uno dei rissanti.

I sanitari le riscontrarono escoriazioni varie, giudicandola guaribile in 10 giorni.

Attraverso i rioni

UN MOMENTO DI PANICO si determinò ieri sera fra i viaggiatori del treno che doveva giungere a Roma alle 19.30. Giunto nei pressi di Torre Nova, verso Centocelle, il treno deragliò. Allora i macchinisti diedero mano ai freni per arrestare la corsa del convoglio, ma la velocità era tale e l'opera di arresto fu perciò così violenta che tutte le vetture ne furono scosse con forza. I viaggiatori perciò, che in un momento si trovarono sballottati dentro i carrozzoni, presero una grande paura; ma fu cosa da nulla. Non si ebbe a deplorare alcuna conseguenza.

UNO DEI SOLITI PATTUGLIONI della squadra mobile della Questura Centrale, composta di agenti investigativi e guardie regie, questa notte fermava 18 individui, per misure di Pubblica Sicurezza. Venivano poi arrestati certi Tricarica Clemente, fu Rinaldo, di anni 35, da Bari, senza fissa dimora, trovato in possesso di coltello e Ciotti Camillo fu Luigi, di anni 42, da Roma, abitante in Via Porta Metronia, n. 295. Quest'ultimo è stato arrestato per contravvenzione alla vigilanza speciale.

UNA SUOCERA TERRIBILE pare che sia certa Favale Rufina, la quale ieri voleva impedire a tutti i costi che il figlio Perri Gioacchino, da Zagarolo, di anni 19 panettiere, sposasse certa Micheli Giuseppina, da Arrone di Spoleto, di anni 35. La scenata avvenne proprio in Campidoglio, quando il rappresentante del potere civile era per pronunciare le sacramentali parole in uso in simili cerimonie. Ma la furibonda donna fu allontanata con violenza dalla sala, dove alla fine, il rito potè essere celebrato. Usciti dal Campidoglio, gli sposi furono nuovamente aggrediti dalla Favale. Ma la cosa ormai era fatta, e la suocera dovrà, bene o male, rassegnarvisi.

DUE SORDOMUTI, certi Guglielmi Paolo, di Martino, di anni 29, da Labico, abitante in Borgo Sant'Angelo, 55, e Piatti Egidio, ieri, verso le 19, vennero a lite. Il Piatti ad un certo momento tirava un colpo di coltello all'avversario, producendogli una ferita all'occhio destro. Il Guglielmi, accompagnato a Santo Spirito, vi veniva giudicato guaribile in 12 giorni.

CADE DA UNA SCALA. — L'operaio Amilcare Giustini, di anni 35, romano, abitante in Via Bocca della Verità 124, ieri mattina verso le 11, mentre lavorava per conto dell'Impresa « La Fulgida », cadde da una scala a pioli fratturandosi il piede destro. Il Giustini fu subito dai compagni di lavoro, accompagnato al Policlinico ove fu medicato e giudicato guaribile in un paio di mesi.

L'ALTRA NOTTE a Ponte Sisto alcuni carabinieri, dopo un lungo appostamento riuscirono a sorprendere due mariuoli che avevano proprio in quel momento borseggiato un dormiente. Borseggiato e borsaiuoli furono condotti in caserma. Ivi i due furfanti vennero identificati per Armando Trilardi, di anni 15, e Nicola Errico, di anni 18, senza fissa dimora. Il borseggiato, che ritornò in possesso del suo avere dichiarò di chiamarsi Stefano Abrizzi. Egli recatosi a prendere il fresco sul Ponte Sisto era stato vinto da sonno e di ciò avevano profittato i due lestofanti.

Un borseggio

Questa mattina, verso le ore 9.30, il signor Puglia Alfredo di Vincenzo, di anni 60, da Malta, ivi residente in via Mercanti numero 165, commerciante qui di passaggio, alloggiato all'Hotel Torino, sopra una vettura della linea tramviaria, numero 1, in via Nazionale, è stato borseggiato del proprio portafogli di pelle color verde, contenente circa lire 2000 in vari biglietti di Stato, di cui 10 biglietti di una sterlina ciascuna, oltre a diverse cartelle della lotteria.

Autori del borseggio sono stati due giovani, di cui uno dell'apparente età di anni 28, alto, pallido, magro, vestito elegantemente di grigio, sbarbato cappello floscio grigio; il secondo dell'apparente età di anni 23, basso, grasso, sbarbato, vestito color cannella con cappello goscio.

Tutti e due, compiuto il gesto, sono fuggiti imboccando via Firenze.

Il derubato, accortosi del borseggio immediatamente dopo, cercava di raggiungere i furfanti, inseguendoli precipitosamente. Se non che, il povero diavolo nella corsa ha finito per cadere a terra, rimettendoci così il malanno di varie contusioni, sebbene leggerissime.

Il suicidio di un tubercoloso

Stamane certo Mercuri Ugo, di Giovanni, di anni 20, da Roma, attualmente ricoverato al Sanatorio Umberto I, padiglione numero 4, letto numero 21 perchè ammalato di tubercolosi, verso le ore 6, nel proprio letto, incominciava a tirarsi colpi di rasoio Gillet al braccio sinistro, producendosi dodici ferite all'avambraccio.

Veniva prontamente soccorso e giudicato guaribile in 10 giorni, salvo complicazioni.

Il Mercuri ha avuto altri due fratelli morti dello stesso male, e ha pure il padre, attualmente affetto da tubercolosi.

Si tratta, come si vede, di uno di quei casi di ereditarietà, che purtroppo spesso si verificano.

Un abile truffatore

Tale Ponti Umberto, di Pietro, di anni 19, da Roma, abitante in via Pietro Cossa numero 12, giorni fa si presentò al gioielliere Lafevre Gaspare con laboratorio in via Trionfale numero 7, e, a nome del gioielliere Paolini Ottorino, nel laboratorio del quale aveva lavorato fino a due mesi fa, facevasi consegnare vari oggetti di oro per un valore di circa L. 28:9.

Usando sempre lo stesso metodo, presentavasi qualche giorno dopo al gioielliere Ciarocchi Ovidio, abitante in via Leone IV, numero 100, e da lui si faceva consegnare grammi 120 di oggetti di oreficeria per un valore di L. 1400.

Si sta occupando attivamente della cosa il Commissariato del Quartiere Trionfale, che spera di recuperare la refurtiva.

Provincia romana

Viterbo insegna.....

Nel 1908, quando, tra l'entusiasmo delle semplici popolazioni del circondario, si inaugurava la prima linea automobilistica Viterbo-Farnese, io, che fui tra gli invitati alla simpatica cerimonia, in brevi parole, pronunciate a nome della stampa, espressi l'augurio e la fiducia che l'iniziativa lodevolissima di allacciare gli operosi centri del viterbese con il capoluogo del circondario, rappresentasse una prima tappa dello sviluppo commerciale ed industriale di una delle più importanti contrade d'Italia.

Sono passati circa quindici anni e chi ha seguito con vigile attenzione lo svolgersi della vita viterbese deve, con me, convenire che essa ha segnato un continuo cammino ascensionale, il cui ritmo, apparentemente lento, si spiega con la volontà di porre il piede in avanti quando il terreno che si lascia dietro dà solide garanzie di sicurezza.

Poichè è bene tener presente che l'anima viterbese semplice, buona, ospitale, generosa, fedele è materiata da un positivismo, in fatto di imprese speculative, che rifugge da ogni vuoto teoricismo e dà tutta se stessa solo quando vede la serietà del fine, l'onestà del mezzo.

A questa virtù devesi principalmente la serie dei successi che hanno arriso alle iniziative che, numerose, prosperano in quel tranquillo artistico angolo del Lazio.

L'agricoltura, florentissima sopratutto per il fatto che i proprietari gareggiano con i coloni in tenacia lavorativa, è oggi fiancheggiata dalla industria che sfrutta i suoi prodotti moltiplicando la ricchezza ed il benessere della popolazione.

In quindici anni, decuplicato lo sviluppo della rete automobilistica, integrata dalla utilizzazione degli auto per i servizi di trasporto merci, estesi fino a Roma, a Viterbo prosperano numerosi stabilimenti industriali che vanno dalla fabbricazione delle terraglie, a quella dei fiammiferi, dei saponi, dei formaggi, alla lavorazione del legname e culminano nella distillazione degli alcool, e nella estrazione dello zucchero dalle barbabietole.

Industrie queste sapientemente proporzionate alla esistenza delle materie prime abbondanti nel circondario e di cui si è ottenuta una maggiore quantità, a misura della crescente richiesta per i fini industriali.

In tutte le industrie capitalisti, tecnici e lavoratori sono autentici viterbesi, e questa è la prima garanzia del costante successo. Anche lo zuccherificio, l'ultima gloria cittadina, è sangue del sangue viterbese. Guardandone il fabbricato che richiama alla mente la purissima linea architettonica trecentesca su cui l'occhio si riposa ammirato ad ogni angolo della città, si direbbe che, attraverso la eletta espressione dell'arte, si sia voluto dire al passante: « ecco una nuova autentica opera di Viterbo ».

Infatti ne fu iniziatore un viterbese di nascita e di carattere, il ragioniere Antonio Sarzana, vero tipo del *self mademan*, esponente purissimo di quella razza di volonterosi tenaci, di cui Viterbo ha copiosissimi esempi. Egli, esperto nei più svariati rami dell'industria, cui ha dato quindici anni di lavoro, ideò l'impresa, vi impiegò tutte le sue sostanze e poi chiamò a raccolta i concittadini allo scopo nobilissimo di dare alla sua città natale il merito di aver istituito in Italia il più perfetto stabilimento del genere.

La serietà del proposito trovò larga eco di consentimenti ed i buoni viterbesi fecero a gara per concorrere all'opera grande che oggi è finalmente un fatto compiuto e darà lavoro e pane ad oltre 500 operai.

La facile mia profezia si è avverata: il ritmico pulsare del motore di quella macchina che per prima fece il viaggio da Viterbo a Farnese, rappresentò il simbolo, la spinta, l'inizio di un movimento di braccia e di pensieri che oggi culmina in un'opera grande, degna di un popolo semplicemente ammirevole.

G. Casetti

Questioni economiche e politiche del Tirolo

INNSBRUCK, 14 agosto.

Per la prima volta mi trattengo nel Tirolo a permanenza alquanto prolungata, e per la prima volta mi è dato quindi di confrontare la realtà vista coi propri occhi con le osservazioni e nozioni raccolte copiosamente in libri, riviste e giornali d'ogni partito. Vivo in mezzo a rocche imperiose e soavi falde di montagne e ridenti vallate e fertili pianure ed occhi calmi di laghi, torrenti impetuosi e ruscelli che bisbigliano sotto frasche e fiori selvatici o prealpini. I primi giorni ancora qualche tempesta con tuoni e lampi come la eco di quelle tempeste di convulsioni solidali che avevo lasciato indietro passando il Brennero, poi ciel sereno, venticelli placidi e la notte rischiarata dalla luna ancor quasi piena, da celesti campi fioriti di stelle, fra le quali in queste notti d'agosto di tanto in tanto una cadente dal firmamento limpido nella scura valle vellutata. All'uscita della città è un cimitero dei soldati italiani caduti in guerra, ed in un magazzino di Innsbruck si raccolgono mezzi per la sepoltura solenne di un cacciatore imperiale ignoto, corpo eletto di tiratori imperialisti. Ma non si sente parlare di queste progettate onoranze, che evidentemente non corrispondono al gusto ed alla mentalità di questo popolo semplice e anche nelle città, un po' rustico. E questo popolo sembra si abbia imposta, di comune accordo, una riserva. Chi volesse giudicare il popolo alla stregua dei giornali, potrebbe, è vero, credere a vivaci lotte, ma sono i giornali e ristrette sfere di politicanti che improvvisano lotte, alle quali la popolazione spiritualmente non prende parte. Improvvisate sono anche le dimostrazioni contro qualche cosa, or contro il servizio militare al quale vengono chiamati i tirolesi meridionali tedeschi, or contro i forestieri ai quali si affibbia la colpa se i generi di prima necessità continuano a rincarare quasi da un'ora all'altra in conformità all'avvilimento progressivo della corona. In tarde ore della giornata si riuniscono cotidianamente nuclei di persone dei ceti medi e bassi che più soffrono sotto la sferza del generale rincaro. Qualche discorsetto d'intonazione piuttosto rassegnata che non violenta, un corteo poco omogeneo — e la dimostrazione è terminata. La sera si diceva che i dimostranti avessero voluto lanciar dei sassi contro le finestre del *Tiroler Hof*, primo albergo di Innsbruck il quale ospita i forestieri più ricchi, ma so di propria scienza, perchè ero presente, che i dimostranti non si erano neanche spinti fino a quell'albergo.

Chiacchiere quindi come chiacchiere saranno state le altre storie di dimostrazioni. Una grande stanchezza domina tutto e tutti. Perfino fra gli operai l'opinione non è concorde se i forestieri siano più dannosi o utili al paese. Da una parte essi contribuiscono indubbiamente al rincaro dei generi, ma forse neppur tanto di quelli di più immediata necessità, dall'altra essi riversano un rivolo d'oro nell'impoverito paese. La verità economica è che i forestieri, anche i ricchi, spendono ancora troppo poco, e Governo e amministrazioni statali non sanno sistemare prezzi e pagamento in rapporto al valore intrinseco della merce e delle prestazioni. Per ragioni che non ho bisogno di esporre, tanto sono sapute e risapute, i prezzi di parecchi generi di prima necessità vengono mantenuti artificialmente al disotto dei prezzi mondiali. Altri generi, come stoffe, confezioni, sciarpe, oreficeria, oggetti di cuoio, di lusso, si vendono o si sono venduti a prezzi miti perchè miti erano ancora i prezzi d'acquisto. Così i magazzini si sono vuotati, ed è impressionante esaminare l'esiguità dei depositi che i commercianti non sono più in grado di rifornire con nuova merce, causa il deprezzamento quasi a zero della moneta. Ora i commercianti preferiscono di investire i loro generalmente non pingui guadagni in divise estere, contribuendo in tal modo a peggiorare la situazione monetaria. Ma non è umanamente possibile impedire l'acquisto di divise estere, perchè la richiesta di esse durerà fino a che non venga ristabilito il pareggio del bilancio commerciale estero, ossia fino a che non si tolgano dai popoli dell'Europa centrale gli insopportabili trattati di non-pace, fonte inesauribile di tutte le miserie postbelliche in tutta l'Europa, nessun paese escluso.

In questa constatazione di deficente salute economica — facile a farsi del resto, dal momento che senza assicurata alimentazione, senza l'equilibrio del bilancio commerciale e senza finanze pubbliche in pareggio non vi può essere salute economica — sboccano anche le osservazioni di Frank A. *Vanderlip*, a esame testè compiuto nei diversi Stati d'Europa. La lettura del nuovo libro di questo freddo nonchè perspicace finanziere americano: «Cosa diventerà l'Europa?», vi permette infatti d'assistere alla rivista degli Stati in progressivo insanabile — fino a che restano in vigore i trattati — sfacelo economico: la Germania, poi l'Inghilterra, Francia, Italia, Austria, gli Stati successori dell'Impero absburghese, Russia, il vicino Oriente, il Balcano. E mentre il primo libro di Vanderlip si ispira a una non mai dissimulata francofilia, questo secondo taccia la Francia col martirio della più scellerata responsabilità per il «caos economico d'Europa». Ed in questo secondo libro di cui finora pare non esista che l'edizione inglese, il finanziere americano dice che nessun altro fenomeno l'abbia colpito così dolorosamente se non quello della «semi-apoplessia dell'Inghilterra di fronte alla prepotenza pericolosa francese. Manca nel secondo libro il puro indispensabile capitolo sulla politica carboniera europea, non ultima ragione dell'immiserimento poichè cagiona la paralisi delle comunicazioni impedendo qualunque sana sistemazione tariffaria europea. Nella vana speranza di risolvere parzialmente questo ed altri più o meno affini problemi, i diversi Stati che dispongono della necessaria potenza parlono nei relativi tentativi dai loro particolari egoismi, i quali si sostituiscono al diritto. Così mi sembra poco probabile che l'Italia, dopo che ai creditori obbligazionari della Südbahn venne assicurata la somma di 20 milioni franchi oro, voglia ancora assumersi il peso delle note annualità non più corrisposte alla Società della Südbahn dopo la dichiarazione di guerra all'Austria. Anche prima della guerra lo Stato era costretto a coprire l'inevitabile annuale deficit della Südbahn, ora però Austria, Ungheria e Jugoslavia devono devolgere alla Società il 22 e mezzo per cento delle entrate lorde ciò che importerà per l'Austria un revisionismo annuale di 50 miliardi-carta di cui il bilancio radicalmente passivo verrà peggiorato.

Non è lo scopo delle pressanti fugaci note di approfondire il complesso fenomeno della miseria economico-finanziaria che si abbatte su queste ridenti contrade. Di quanta gravità essa è vien dimostrato da una visita che proprio in questi giorni il Ministro delle finanze austriaco Segur, ha fatto a Innsbruck. Il centro della discussione era formato dalla legislazione sulle divise di cui è autore appunto il ministro Segur. Come al solito in questo periodo caratterizzato da febbrile ricerca di vie d'uscita che non si trovano, ci vien offerto lo spettacolo di discrepanze d'opinione irreparabili. I presidenti delle Camere di Commercio del Vorarlberg e del Tirolo accusano il nuovo ordine delle devise che prescrive la consegna di tutte le valute estere, di strozzare addirittura il commercio e l'industria. Tale consegna delle divise s'identificherebbe, ad esempio, sulla completa rovina della industria di pizzi nel Vorarlberg. Il ministro non si dissimula i gravi inconvenienti dell'ordine, ritiene però l'ordine stesso indispensabile, se pure di carattere passeggero cioè fino a che non sia raggiunto lo scopo delle misure mediante le quali il governo di Vienna spera di sanare addirittura le finanze dello Stato, compito al quale deve mirare, come si sa, un piano generale finanziario, ostacolato del resto in mille modi, e, in non ultima linea, la Banca d'emissione da creare.

Il rappresentante degli operai, Dr. Koller, ritiene che i difetti non stiano tanto nell'ordine quanto nella sua applicazione non scevra di durezze ed ingiustizie, difetti che vengono riconosciuti dallo stesso ministro ed ai quali egli promette di porre rimedio. Il Dr. Koller chiede che le entrate dell'industria alberghiera vengano devolute in prima linea all'acquisto di derrate alimentari per la popolazione indigena e solo secondariamente agli interessi dell'industria. Ecco la solita miopia dottrinaria socialista, alquanto spiegabile ed anche scusabile coll'irritazione provocata dal costo fantasticamente cresciuto della vita alla cui durezza non possono sopperire espedienti di sorta come salari che seguano il corso dei rincari. Da una settimana all'altra il prezzo dello strutto è cresciuto da 14000 a 20000 corone e più, farina non si può aver a meno di 4500 corone al chilo, carne di manzo e di vitella costa 12000, carne suina 15.000 corone, formaggio tipo svizzero 20000 e quello grasso perfino 30000 corone. Non meno care sono relativamente verdure e frutta. Ma quando si calcola i prezzi in Lire — 100 Lire corrispondono a quasi 1/5 di milione di corone — bisogna constatare che i prezzi tutti sono, giudicati alla stregua dei prezzi mondiali, oltremodo miti. Ed allora veniamo posti di fronte a un nuovo problema pure essenziale e per il quale invano si è cercata fino ad oggi una soluzione. Io avevo svolto, mezz'anno fa, nel «Welshandel» la grande rivista economica berlinese, l'idea di fissare per ogni merce il prezzo mondiale, difalcandolo del 20 o 30 per cento, per non intralciare troppo il movimento dei forestieri, e di vendere agli indigeni a prezzi ribassati dietro esibizione di tessere di riconoscimento, operazione semplicissima dal momento che nell'interno venditori e compratori generalmente si conoscono. Nella realizzazione di questa idea si presenterebbe pure il miglior mezzo per impedire uno sfruttamento spesso ignominioso dei paesi a valuta deprezzata da forestieri provenienti da paesi a valuta alta. Giorni fa ero a Monaco. Nel ritorno a Innsbruck potei constatare che ero quasi l'unico viaggiatore — fra almeno un migliaio — che non era fornito di scarpe o vestito o soprabito ecc. nuovi. E nei treni diretti quasi non si sente più parlare il tedesco. Nello scompartimento mio ero, fra otto, l'unico viaggiatore di nazionalità tedesca e in quello attiguo non ce n'era alcuno. Leggo in un giornale che una libreria di Wiesbaden venne frequentata in un giorno da parecchie centinaia di avventori, tra i quali non erano che tre tedeschi.

Ora nel Tirolo si è cominciato a realizzare la sovraccennata mia idea di differenziazione dei prezzi. Essa è di già applicata presso diverse ferrovie secondarie, e fu discussa in una recente seduta del «Gremium dei Commercianti di Innsbruck» senza però che si fosse giunti per ora a una deliberazione che venne invece rimandata. Ma malgrado questa misura della differenziazione di prezzo è reso ancora possibile il fatto che un treno di una ferrovia alpina a scartamento ridotto, composto di cinque vagoni pieni zeppi di viaggiatori fra i quali mi trovai pur io, incassò, secondo il mio calcolo sommario, la meschina somma di 25 franchi-oro!

L'assillante problema economico domina, come appare naturale e umano, tutto l'interesse pubblico e spinge in seconda linea anche quelle questioni politiche che ancora poco tempo fa tennero accese le anime in discussioni e dimostrazioni. Ebbi conferma autorevole di questa mia osservazione dal Vice-governatore del Tirolo, d.r Peer, che mi accolse, in assenza del Governatore, con grande cordialità e con la semplicità sincera abituale a questo popolo di gente semplice, amabile, forte ed eroica. In quanto alla politica ancora oggi la maggioranza propende, come asserisce il Vice-governatore, per la unione colla Germania, ma l'agitazione è attutita, quasi smorzata, in parte per non creare alla Germania, pur essa dibattendosi in difficoltà forse insormontabili, delle noie — e peggio —. Poi contiamo parecchie minoranze, quella ad esempio, capeggiata fra altri da un certo Wolf che mira alla indipendenza del Tirolo e si culla in illusioni alimentate da bilanci improvvisati fantasticamente e che non vale la pena rilevare, tanto sono assurdi.

Basta accennare alla proposta del Wolf di vendere il Duomo colla celebre raccolta delle statue di bronzo dietro una somma di 100 milioni di fiorini d'oro! Un'altra minoranza vive ancora della speranza di una resurrezione di tutto l'Impero absburghese, o almeno dell'antica Austria, altri pochi seguono il piano di una Confederazione danubiana, progetto accarezzato, come si sa, dalla Francia per ovvie ragioni. Rimane quel terzo o quarto o quinto partito che ha qualche aspetto nazionalistico e che brama la riunione di tutta la gente tirolese, sia pure sotto la Croce di Savoja. Questo partito, pure esso affievolito nell'estrinsecazione dei suoi ideali, custodisce — o s'immagina di custodire — nel cuore la fiamma dei ricordi hoferiani. Come i francesi conservatori del 1790 e del 1792, pur mantenendo fede ai loro ideali, non videro la via di salvezza dalla rivoluzione che era poi Napoleone, così Andreas Hofer ed i suoi si rifiutarono di orientarsi verso la Baviera o altrimenti, quando lo stesso Napoleone aveva fatto scomparire il Tirolo dalla Carta d'Europa, e rimasero in attesa, fidenti in Iddio e nella giustizia dei tempi. Non diversamente si mantengono questi tirolesi d'antico stampo; vivono tranquillamente e senza agitazione alcuna nella visione di un nuovo Andreas Hofer, consci che non sono le masse a decidere la sorte dei popoli, ma il Grande che agisce, come hanno fatto tutti i Grandi, contro le masse e contro l'opinione pubblica. Perchè quelle e questa sono ed erano sempre afflitte di cecità. Si leggano le commoventi lettere che una giovane donna d'origine italiana, Bettina von Arnim nata Brentano, diresse a Goethe (*) sulla eroica lotta dei tirolesi contro i bavaresi, seguaci del Còrso, i quali beffeggiarono mordacemente, insultarono e maltrattarono i prigionieri consanguinei tirolesi, pionieri della grande idea d'indipendenza dal tiranno d'Europa. Colla passione propria di italiana questo nobile cuore di donna insorse a difesa d'un ideale di libertà e non trovò quiete fino a che non riuscì ad accendere in un cuore affine, quello del Kronprinz di Baviera, pietà e comprensione per i fratelli del Tirolo. Fu l'alba di una volta storica. Di una tal alba oggi nessuno s'accorge. Le nebbie avvolgono vallate ed uomini e tutto sembra sprofondare nel nulla.

W. C. L. Stein

(*) Briefwechsel Goethes mit einem Kinde.

La morte del Grand Uff. Sbrozzi

segretario del Consorzio portuale di Genova

GENOVA, 29. — Il gr. uff. Gabriele Sbrozzi, segretario generale del Consorzio autonomo del porto è morto ieri improvvisamente. La notizia ha prodotto impressione penosa. L'avv. Sbrozzi era molto amato e stimato a Genova ove viveva da quando si costituì il consorzio autonomo del porto; che si può dire sia in gran parte opera sua, perchè, nelle varie Commissioni, nella Camera dei deputati ed in Senato egli portò un contributo notevole di studio e un sincero sentimento di amore per il porto di Genova. Nel luglio del 1903, fu inviato dal Governo per organizzare l'Ente autonomo portuale ed assunse e tenne l'ufficio di segretario generale dell'amministrazione consortile. Di lui si dice «volle essere e fu amministratore soltanto».

I funerali, per disposizione del Regio Commissario gr. uff. Ingiammi, saranno fatti a cura dell'amministrazione consortile.

Il pietoso suicidio di un bancario

NAPOLI, 28. — Questa sera, in un elegante quartierino a Vico Madonna delle Grazie, a Toledo, n. 2, i signori Adolfo ed Arturo Radice, aperta la porta della loro abitazione, hanno trovato il loro fratello, dott. Augusto, vice-direttore della Banca dell'Italia meridionale, dalla sede di Genova, impiccato ad una trave. Il Radice era in licenza a Napoli. Da una lettera indirizzata al Procuratore del Re, si dichiara vittima della nevrastenia.

Piedigrotta 1922

I

Narra una vecchia leggenda che verso l'alba del 1353 la Divina Vergine sia apparsa contemporaneamente a tre divoti servi del Signore: a suor Maria di Durazzo, al pio fra Benedetto cappuccino e al vecchio eremita Pietro di Santa Maria dell'Idria, tutti e tre in fama di santità. La Divina — dice la leggenda — ingiunse ai tre servi del Signore di costruire, con le limosine dei fedeli, un tempio in suo onore, presso la grotta fra Napoli e Pozzuoli, e precisamente a quel punto ove si sarebbe trovata la Sua imagine divina.

I tre piissimi, subito dopo la grazia della apparizione, eseguirono, con quel zelo che sa ispirare l'ardore mistico, gli ordini dell'Altissima e furono presto raccolte tante limosine, che dentro un anno fu costruito il tempio, ove da secoli, con solennità di luminarie, con immenso fragore di canti, di suoni e di spari, si solennizza la famosissima festa di Piedigrotta.

Secondo la leggenda accennata, dunque, la festa ha origine cristiana, mistica anzi: il suo contenuto, al contrario, non solo è prevalentemente pagano, ma va ogni anno più paganizzandosi, e adattandosi alle progressive trasformazioni psico-etiche del popolo, di cui interpreta ed esprime, le passioni, le abitudini, le tendenze, l'anima.

Ora Piedigrotta non è più la festa dell'otto settembre, ma è divenuta una *Stazione*, durante la quale l'anima napoletana vuole tutta esprimersi in canti, vuole cullarsi in canti, vuol vivere la sua più alta passione *nel canto*.

« Io so' napulitano,
e si nun canto moru »

dice Libero Bovio in una sua bellissima canzonetta di molti anni or sono. E dice una verità che, bisogna vivere a Napoli, per veramente intendere.

La stagione piedigrottesca di quest'anno, entrata con gli ardori del *Sol Leone* è già e promette ancora più di essere molto più fragorosa, più sontuosa, più vivace che mai. In tutti i teatri, in tutti i cinematografi e nei caffè concerto, da un mese impera Piedigrotta, con le innumerevoli canzoni, che il *genio cantatore* dei moltissimi poeti e musicisti e il genio industriale dei non pochi editori musicali, hanno saputo produrre e lanciare nel grandissimo *mercato della canzonetta*. Quante *Piedigrotta* (volumi di canzonette e musica) si siano pubblicate quest'anno io non so. Ne ho più che mezza dozzina sulla scrivania, tutte in edizioni eleganti, con copertine sontuose, e tutte ricche di buon contenuto poetico e musicale.

Tutti i poeti hanno voluto quest'anno portare il loro contributo alla festa caratteristicamente napolitana: tutti, anche i santoni, anche Roberto Bracco, anche Ferdinando Russo, anche Salvatore Di Giacomo che parevano da qualche anno aver rifiutato ogni collaborazione alle insistenti richieste degli editori.

In verità non giurerei che Russo, Di Giacomo e Bracco abbiano scritto proprio per Piedigrotta 1922. Forse le canzonette concesse al geniale editore musicista e poeta E. A. Mario, alla pregevole Casa Gennarelli e a Rocco Galdieri, sono *vecchie carte*; poco monta. Certo è che Piedigrotta di quest'anno si orna ancora dei nomi cari e meritamente ammirati di Di Giacomo, di Bracco e di Russo; che in loro onoranda maturità devono esser lieti di vedersi sorgere attorno una legione di giovani poeti, che sulle loro orme, sanno tenare a nobilissima altezza ed eternare la canzone napolitana.

Fra le pubblicazioni più notevoli per altezza di poesia e di musica sono:

1.o Piedigrotta «La Canzonetta» 1922, del cav. Francesco Feola, genialissimamente diretta da Libero Bovio;

2.o Piedigrotta «Rambaldo» 1922 della editrice «Amena», splendidamente diretta da Rocco Galdieri;

3.o Piedigrotta «Mario» 1922 edita, diretta e in gran parte scritta e musicata dal quel multiforme ingegno che è E. A. Mario;

4.o Piedigrotta «Ceccoli» 1922, edita dalla pregevole Casa editrice libraria e musicale «Vedova Ceccoli e figli» e artisticamente diretta dal maestro e poeta A. Silvestri;

5.o Piedigrotta 1922 «Gennarelli», edita dalla vecchia Casa Editrice italiana cav. Emilio Gennarelli e C. diretta dal maestro Ernesto Tagliaferri;

6.o «Piedigrotta 1922» della Società editrice «Nuova Italia musicale», che ha per direttore artistico l'arguto poeta Raffaele Chiarazzi.

Fin ora di altre Piedigrotta degne di considerazione, sotto il punto di vista musicale e poetico, non ho notizia; ma non è escluso che ve ne sieno altre o prima dell'otto settembre ne possano sorgere.

In quelle che ho enumerate, intanto, del cui contenuto mi occuperò sin dove me lo concederà lo spazio tiranno, è tanta ricchezza di passione, tanta varietà di sentimento, tanta leggiadria di colori, tanta vitalità da offrir larga materia al sociologo di riconoscere tutti gli aspetti e i lati di questa poliedrica anima napolitana.

Riproduco intanto una canzonetta di Libero Bovio, che a me pare fra le cose più squisite che si sieno sin ora pubblicate.

G. A. Lo Monaco

Brinneso!

Brinneso alla salute
dell'ammirosa mi ca s'è sposata!...
'E cummarelle meie, ca nce so' ghiute,
diceno ca pareva una popata...
ed indi poi noi li facciamo un brinneso
alla per noi difunda donna amata...
Vino vinello...
se per la donna il mascolo è un trastullo,
io ho stato l'Allirchino e il Purginello...
Mo rido e abballo,
e me ne frocoleio della mia bella,
chè a queste scemità nci ho fatto il callo!..

Col calicio levato
me conto tutt' 'e llacreme chiagnute
per te, dorge ed indegno oggetto amato,
ca t'è pigliato giuventù e salute...
Vevite, Amice, chist'è vino 'e Proceta...
...n'atu bicchiere... e nce ne simmo iute!..
Vino sincero...
« ho detto al cuoro, al povero mio cuoro: »
chiagne pe' cunto tuio, ca j' mo sto allero...
pecchè — a chest'ora —
mentre tu fai l'Otello e ti disperi,
forse la signorina è già signora!

..Mo ca sto frasturnato,
nun me lassate sulo miez' 'a vià...
V'aggio fatto spassà... mi ho dispendiato...
mo purtateme a' casa 'e mamma mia...
E alla mia vecchia vuie l'avita dicere:
« Questa crapa è tuo figlio ». E accussì sia!
Vinello puro..
mentre gli sposi stanno cuoro a cuoro
che scherzo a presentarse dint' 'o scuro'...
Alla... Signora
io le direbbe:... Nun avè appaura...
« Io sono un morto che cammina ancora! »

Libero Bovio.

I capitani Dini, Bracco e Papalini

rinviati a giudizio per peculato e diserzione

FIRENZE, 29. — L'istruttoria contro i capitani Dini, Bracco e Papalini per malversazioni peculato e falso nella cassa del centro automobilistico di Firenze è terminata.

Il capitano Dini è imputato di falso e prevaricazione per avere nella sua qualità di ufficiale di amministrazione del centro automobilistico portato in contabilità documenti falsi ritraendone indebito lucro dalla differenza di lire 16.700; 2.o di peculato e diserzione qualificata con l'aggravante del passaggio all'estero per essersi arbitrariamente assentato dal corpo e fatto passaggio all'estero asportando la somma di lire 265.615.85 a lui affidata quale ufficiale contabile della sezione del consiglio di amministrazione; 3.o di falso per aver riscosso presso la Banca d'Italia con falso della firma del maggiore Cambel lotti assegni intestati all'amministrazione militare per la cifra di 78 mila lire. In totale dunque le malversazioni del capitano Dini ammonterebbero alla cospicua somma di circa 750 mila lire.

Il capitano Bracco ed il capitano Papalini sono imputati di concorso in diserzione e di falso per aver favorito per vincoli fraterni agevolato il capitano Dini nella sua fuga all'estero mediante falso di documenti occorrenti allo scopo nonchè partecipando poscia in Costantinopoli alla consumazione in divertimenti e in attuazione di disegni politici parte della somma sottratta dal Dini. Il capitano Bracco inoltre è imputato di diserzione per essersi allontanato arbitrariamente mentre veniva accompagnato alla autorità giudiziaria militare che ne aveva chiesto la traduzione.

Un clamoroso arresto a Parma

PARMA, 29. — Durante l'occupazione fascista nei primi giorni del corrente mese — lo si ricorderà — vennero devastati da una turba di forsennati gli studi dell'avvocato Ghidini e del ragioniere Argenziano; un'enorme quantità di carte venne sparpagliata ovunque e, sembra, ora, molti importanti documenti vennero esportati da chi aveva interesse di far scomparire le prove di qualche... indelicatezza.

Contro i maggiori res[illegible]bili di quelle devastazioni il giudice istruttore aveva spiccato, come è ovvio, mandato di cattura; e molti di essi sono oggi assicurati alla giustizia punitiva. I nomi di codesti giovani sono ormai noti a tutti, e con i nomi i capi delle varie imputazioni loro mosse. Ma mentre dai più si credeva che la serie degli arresti per quelle tristi imprese fosse chiusa e l'istruttoria iniziata, l'improvvisa cattura di Achille Belloni braccio destro del Lusignani — si dice — ha ri[illegible] polemiche eccitate le fantasie, on[illegible] in qualsiasi ambiente filofascista o [illegible] sivo, liberale o clericale è il tema p[illegible] di ogni discussione le vicende che [illegible] condotto al clamoroso arresto.

Di lui si ricorda l'aggr[illegible] al Piva e al figlio, dell'a[illegible] d'accusa nel processo Lusignani [illegible]

Dopo un sommario interrogatori[illegible] stura, il Belloni è stato tradotto [illegible] ceri di S. Francesco.

Leggete NOI [illegible]

La trasformazione delle miniere lignitifere umbre

SPOLETO, 27. — La «Gazzetta Ufficiale» ha pubblicato il R. decreto 29 giugno u. s. col quale viene approvato e reso esecutivo l'atto d'obbligo inerente alla costruzione ed all'esercizio dell'impianto Termoelettrico in località Bastardo, Comune di Giano dell'Umbria per la produzione di energia elettrica e ricavo di sottoprodotti.

Tale notizia è stata appresa con vivo compiacimento da tutta la regione che vede assicurata una fiorente e grande industria conservando così in vita le miniere di lignite che altrimenti minacciavano di restar chiuse, lasciando inoperosa una fonte di ricchezza che tanti capitali aveva assorbito per essere resa accessibile.

La potenzialità dell'impianto sarà di 16.500 kw. con un consumo previsto di tonnellaje 190.000 annue di combustibile prodotto dalla Miniera di Fontivecchie, già in attività, da quella di Ripetonde che verrà aperta fra breve e dalle altre che sorgeranno nelle concessioni di Lomigno, Casini, Bastardo e Cavallara già dichiarata miniera. Il sottosuolo accuratamente esplorato in 4 anni di costosissime ricerche ha un giacimento di 30.000.000 tonnellate in banchi che variano da un minimo di 4 metri ad un massimo di 12, con lignite ottima e tale riscontrata nelle analisi eseguite in diversi gabinetti chimici e specialmente presso quello dell'Istituto Sperimentale delle Ferrovie dello Stato a Roma. La consistenza dunque dei banchi assicura la vita della Termoelettrica per un periodo di almeno 150 anni e giustifica appieno la scelta del sito ed assicura il completo ammortamento dei capitali impiegati e da impiegarsi. La produzione dell'energia è prevista in un minimo di kw. 30.000.000 annui, quella del solfato ammonico in 47.500 quintali, quella del catrame in quintali 38.000 oltre a 50.000.000 metri cubi di gas per l'annesso impianto termico per la produzione dei laterizi. I gassogeni saranno del tipo Mond-Ricci capaci di gassificare complessivamente 54 tonnellate di lignite naturale ogni ora ed il gas prodotto andrà ad azionare tre Turbo-alternatori della potenzialità di 5000 kw. ognuno oltre quello ausiliario di 1500. L'impianto per quanto riguarda la produzione di energia, funzionerà ad integrazione delle installazioni di produzione e di distribuzione di energia elettrica nelle regioni Toscana ed Umbria. Il solfato Ammonico verrà consumato nella regione ed è come è noto un concime ottimo e veramente adatto alla natura dei terreni umbri, sono già in corso le trattative per collocare tutta la produzione presso la benemerita associazione agraria. Pel catrame verrà probabilmente costruito un impianto apposito per la lavorazione e depurazione, onde ottenerne gli svariati ed utili prodotti dei quali si compone; ed in proposito sono già in corso delle pratiche con altri impianti onde concentrare all'uopo le singole produzioni e dar vita così ad un altro ente di primissimo ordine.

La stella ingenuità di tre emigranti

SULMONA, 28. — Un certo Di Luzio, venticinquenne di Civitaretenga — comune della provincia di Aquila — ed altri due giovanotti suoi compaesani, dovendo partire per le Americhe, si recarono giorno or sono a Roma per la vidimazione dei passaporti, e, allo scopo di risparmiare il prezzo dell'alloggio, pensarono di passare la notte nei giardinetti dell'Esedra, dove avrebbero goduto anche il fresco.

La notte trascorse tranquillissima ed i tre si svegliarono al mattino seguente pronti per recarsi all'ambasciata Americana, ma mentre stavano per avviarsi furono avvicinati da un giovane che si dichiarò emigrante anch'egli, e si offrì ai nuovi amici per facilitare loro la pratica della vidimazione dei passaporti, avendo conoscenza con il Segretario dell'Ambasciatore.

Al Di Luzio e ai suoi compagni, non parve vero di aver trovata tanta fortuna, e seguirono volentieri il nuovo compagno in una passeggiata artistica visitando il Campidoglio, la tomba del Milite Ignoto e poscia qualche recondita via dietro il monumento a Vittorio Emanuele II.

Fu in una di queste vie che, per *strana...* combinazione si imbatterono in un signore dalla figura imponente che, essendo il Segretario dell'ambasciata americana, venne salutato e avvicinato dal nuovo emigrante improvvisato e ossequiato con un deferente:

— Buon giorno Eccellenza!

Fatta poi la presentazione dei tre giovani amici, fu convenuto che più tardi all'Ambasciata tutto si sarebbe fatto in due minuti.

Intanto a pochi passi stazionava uno di quei lestofanti che fanno il giochetto delle tre carte, ed il... Segretario volle tentare la fortuna. Puntò 50 lire, vinse e se ne andò dicendo che non era decoroso per un signore... come lui, trattenersi a giocare. Ma il giochetto fu continuato dai giovani emigranti i quali perdettero 9500 lire, cioè tutto quello che avevano!

Ma l'avventura non finisce qui.

Scomparso col danaro anche il nuovo amico, il Di Luzio e i suoi compaesani, compresero di essere stati truffati, e durante il viaggio di ritorno a Civitaretenga, studiarono come giustificare alla famiglia il volo delle 9500 lire.

Il lampo geniale... che non manca mai a certuni condusse i tre giovani al Maresciallo dei carabinieri di Popoli, al quale dichiararono che... ignoti briganti, armati di fucili, li avevano fermati nella strada tra Popoli e Civitaretenga e spogliati di ogni loro avere.

In seguito a ciò, vennero richiesti numerosi rinforzi ai carabinieri di Sulmona, di dove partì sollecitamente un camion con molti militi per una accurata perlustrazione in tutta la montagna. La battuta poteva riservare delle sorprese, dato che quella valle è stata ultimamente teatro di gesta non liete, quali attentati ai ponti ferroviari e distruzione di linee elettriche operati con tubi di gelatina, oltre qualche aggressione commessa dagli scioperanti di Bussi a danno di lavoratori volenterosi e pacifici.

Ma i tre emigranti, visto che la faccenda si faceva seria, confessarono di aver detto una fandonia, e per questo furono anche arrestati per falsa denunzia.

La fine di una guardia avvolta nel mistero

Macabra scoperta in un fe[illegible]

NAPOLI, 29. — Alcuni citt[illegible] rincasavano questa notte [illegible] po furono attratti ver[illegible] bili lamenti. Appre[illegible] rini facevano un[illegible] regia guardia [illegible] e la giubbe[illegible] selva da [illegible]

Sedotta da un ammogliato

l'uccide a revolverate

NAPOLI, 29. — Una scena tragicissima si è svolta con rapidità fulminea nell'afoso pomeriggio di ieri al viale Elena e propriamente all'angolo della traversa del Grand Hotel. Da qualche tempo prestava servizio in qualità di cameriera presso una distinta signora abitante in viale Elena 23 la giovane Rosa Vitali di anni 27 da Parete, in provincia di Aversa. Qualche mese fa la Vitale fu avvicinata, mentre andava per le sue faccende, da Leopoldo Conventi appartenente alla prima compagnia delle guardie municipali, il quale le fece intendere essere innamorato di lei e le promise in breve una fedeltà costante e tutta la felicità del matrimonio. La Vitale accettò l'offerta d'amore ed i due si fidanzarono. Un giorno la ragazza discese di casa e si intrattenne presso il casotto della portinaia a conversare con il Conventi il quale ad un tratto le usò violenza.

Un dubbio crudele si insinuò nel cuore di Rosina e per constatare la sincerità del suo innamorato si recò alla sede del comando delle guardie municipali, ma qui ottenne una notizia inattesa: il Conventi aveva mentito indegnamente; egli aveva moglie e figli. Con la morte nel cuore la giovane ritornò alla casa in viale Elena col fermo proposito di trarre aspra vendetta del suo odioso seduttore e ieri infatti mandò in effetto il suo tragico disegno.

Rivide il Conventi e dapprima gli tacque tutta l'angoscia e tutto lo sdegno che le opprimevano l'animo, ma poi malgrado tutta la sua energia non potè più frenarsi e giunta nei pressi del Grand Hotel dopo aver urlato sul viso al seduttore tutto l'odio e tutto lo sdegno che aveva provocato in lei con mossa fulminea estrasse dalla borsetta una rivoltella, la puntò contro il Conventi e fece partire due colpi. L'agente si abbattè al suolo ferito mortalmente all'addome. Alle detonazioni accorreva un carabiniere che si trovava a passare in quei pressi, il quale provvide al fermo della giovane ed all'immediato trasporto del ferito all'ospedale di Marina ove quei sanitari lo giudicarono in imminente pericolo di vita.

Una tragedia a Bellinzona

Un padre uccide i figli e lo zio

BELLINZONA, 29.

Ieri mattina il villaggio di Modeglio è stato funestato da una orribile tragedia. Certo Fulgenzio Boria, contadino, di anni 35, vedovo da due anni, ha ucciso un suo zio e tre dei suoi cinque figli.

Ieri, nel paese, si era celebrata la sagra, ed il Boria era tornato a casa tranquillo verso le 20.30. Sulla mezzanotte, colpito da improvvisa pazzia omicida, appiccava il fuoco alla stanza in cui dormiva suo zio, e faceva perire tra le fiamme questo disgraziato. Quindi, armatosi di un affilato rasoio, entrava nella camera in cui si trovavano i cinque suoi figli. Questi, con grandissimo terrore, vedevano entrare il padre armato in quel modo, e si mettevano a gridare, ma egli si gettava loro addosso e cominciava la carneficina. Il figlio maggiore di sette anni e due bambine, rispettivamente di cinque e di sei, cadevano sotto i suoi colpi. Alle grida dei piccoli accorreva una giovane donna che, con grande coraggio, affrontava il pazzo che stava per continuare la strage, e lo disarmava. Il Boria allora prendeva un fucile e se ne sparava un colpo, ferendosi gravemente.

Avviso di concorso artistico

E' aperto fino al 15 novembre 192[illegible] il concorso per un monumento in memoria dei caduti da inaugurarsi in Asti [illegible] te e non eccedente l'impo[illegible] scluse alcuna provvista [illegible] Comitato.

I bozzetti dovranno [illegible] Apposita commissione [illegible] derà sulla scelta [illegible]

Le norme [illegible] segreteria [illegible] bosto [illegible]

Ultime notizie e informazioni

Da Montecitorio al Viminale

Il ritorno del Presidente del Consiglio

Il Presidente del Consiglio ha fatto ritorno a Roma, da Pinerolo, stamane con il direttissimo di mezzogiorno. L'on. Facta — che era accompagnato dal suo segretario particolare comm. Paoletti — è stato subito circondato dalla folla, che era ad attenderlo alla stazione di Termini, e fatto segno a calorosi saluti. Abbiamo visto — nella folla — i ministri on. Taddei, Soleri, Bertone, Bertini, Riccio, De Vito, Amile, Dello Sbarba; i sottosegretari on. Giuseppe Beneduce, Fumarola, Cingolani, Siciliani, Serra; gli on. Salata, D'Alessio, Carlo Carnazza, Fazzari, Venditti, Cipriani Marinelli; i generali De Albertis, D'Afflitto e Bonanzea; gli alti funzionari comm. Gasbarri, Lutrario, Ferraris, Oristano, Senise, Zurlo, Gotti, ecc, il sindaco di Roma comm. Cremonesi, il direttore gen. delle Ferrovie comm. Alessandri e varie altre personalità.

L'on. Facta — che indossava un costume da mattina color grigio — appariva in eccellenti condizioni di salute. Il breve riposo ha dunque giovato enormemente al Presidente del Consiglio. E questo egli stesso ha dichiarato ai colleghi di gabinetto, che poi si sono trattenuti a conversare brevemente con lui nella saletta reale.

L'on. Facta ha anche tenuto a porre in rilievo la importanza che hanno per il nostro paese le attuali conversazioni dei rappresentanti del governo italiano con quelli del Governo austriaco; e la prossima conferenza per l'Oriente che si terrà prossimamente a Venezia.

Quindi il presidente del Consiglio, uscito sul grande piazzale, è salito in automobile e si è recato alla propria abitazione in via Sardegna.

Alle 16 il Presidente del Consiglio si è recato a Palazzo Viminale.

Lo scioglimento dell'Amministrazione comunale di Milano.

Abbiamo dato per i primi la notizia dello scioglimento dell'Amministrazione comunale di Milano; e iersera annunziammo che a commissario regio è stato nominato il Grand Uff. Pio Carbonelli, consigliere di Stato.

Ecco il testo della relazione del ministro dell'Interno on. Taddei, che precede il decreto di scioglimento dell'Amministrazione milanese.

Sire, l'amministrazione del Comune di Milano ha ispirato la sua azione a criteri di partito contrari ad ogni principio di vigile e saggia gestione, deliberando spese segnatamente per il personale con eccezionale larghezza e di gran lunga eccedenti la potenzialità finanziaria dell'ente, così da creare nel bilancio un *deficit* enorme; dando corso a pagamenti senza che i relativi provvedimenti di spesa fossero stati approvati dalle competenti autorità, rendendosi sistematicamente inosservanti delle norme di legge che regolano l'esercizio dei lavori da parte delle pubbliche amministrazioni; violando le disposizioni di pubblica sicurezza in materia di armamenti di vigili urbani, di apertura di esercizi, di concessioni di licenze ecc. ed assumendo perfino pubblicamente atteggiamenti politici contrarii al sentimento della grande maggioranza degli italiani, le disposizioni delle autorità di vigilanza e di tutela, tre successive inchieste eseguite circa particolari rami dei servizi, non sono valse a ricondurre l'amministrazione nell'orbita della legalità.

Questo anormale stato di cose ha creato nella cittadinanza uno stato di risentimento che ha avuto la sua esplosione nei noti gravissimi incidenti del 2 e del 3 corrente, durante i quali l'ordine pubblico venne profondamente turbato.

E poichè la calma che si è ristabilita sarebbe seriamente compromessa, è indispensabile, come pure ha ritenuto il Consiglio di Stato nell'adunanza del 9 agosto corrente, per gravi ragioni di ordine pubblico lo scioglimento del Consiglio Comunale colla conseguente nomina di un commissario regio, giusta il disposto dell'art. 324 della Legge Comunale e Provinciale. A ciò provvede l'unito schema di decreto che ho l'onore di sottoporre all'augusta firma di Vostra Maestà.

Firmato: *Il Ministro Taddei.*

Per i ferrovieri puniti

Ieri nel pomeriggio si sono riuniti a Montecitorio i membri del Direttorio socialista presenti a Roma con i capi delle singole organizzazioni e i rappresentanti di alcuni dipartimenti ferroviari.

Nella riunione sono state prospettate varie propost per la difesa e l'assistenza degli scioperanti puniti e sono state anche esaminate le condizioni di ciascuno di essi nei riguardi del provvedimento adottato dal Governo.

La questione di Molinella

L'on. Baglioni — uno dei segretari della Confederazione del Lavoro — ha conferito stamane con il Ministro dell'Interno senatore Taddei, sulla situazione di Molinella — in provincia di Bologna — dove da 18 giorni dura una serrata padronale, con gravissime ripercussioni agli effetti della disoccupazione.

L'on. Bgiloni ha sostenuto che a Molinella si violerebbe non solamente i capitolati di lavoro ed il decreto Mori; ma le stesse norme legislative sulla disoccupazione. L'on. Taddei ha promesso che studierà subito e seriamente la questione.

I lavoratori del mare ed i fascisti

Che dice Luigi Rizzo

Una delle battaglie sindacali più ardenti è oggi quella che combatte la gente di mare. E' nota la foga con la quale i fascisti hanno dato l'assalto alla grossa falange *giuliettiana*, la tenacia con la quale i Sindacati nazionali continuino la lotta contro di essi. Riteniamo così interessante riportare qui le parti essenziali di un' intervista concessa dal Comandante Luigi Rizzo, che è una delle personalità più in vista — oggi forse più di Giulietti la personalità più in vista — della Federazione dei Lavoratori del mare.

— Quale è la situazione della Federazione marinara? è stato chiesto a Luigi Rizzo.

— Credo che fra le organizzazioni sindacali sia una di quelle che più hanno resistito, malgrado la difficilissima situazione.

— L'industria dell'armamento è stata colpita dalla crisi?

— In modo gravissimo. I noli sono diminuiti in una misura impressionante. La marina mercantile italiana, che ha oggi un tonnellaggio superiore a quello dell'anteguerra, è in buona parte inattivo. Il che del resto avviene per tutte le marine mercantili. Quindi circa il 50 per cento della gente di mare, il cui numero per causa di circostanze procurate dalla guerra stessa è aumentato, viene colpito dalla disoccupazione.

— Crisi effettiva o malvolere degli armatori?

— La crisi è effettiva, perchè la produzione è diminuita e gli scambi sono minori e sempre più intralciati. Il che non toglie, naturalmente, che gli armatori tentino di approfittarne molto di più di quello che non sarebbe equo.

— Che cosa ha fatto la Federazione del mare?

— Al vecchio contratto che era stato sanzionato dalla Commissione reale venne sostituito un contratto, quello che voi avete definito «capestro». Secondo me non giustamente. Recentemente un nuovo contratto venne stipulato per il tramite della Confederazione Generale del Lavoro. Per mezzo di esso sono state salvaguardate le conquiste morali mentre si dovette necessariamente cedere sulle condizioni economiche.

— E' stato firmato da tutte le Compagnie?

— [illegible] accettato le Compagnie sov[illegible] che esercitano le linee [illegible] una parte degli arma[illegible] [illegible]. Pochi giorni fa [illegible] hanno firma[illegible] [illegible] proposito. In com[illegible] [illegible] dell'armamen[illegible] [illegible] gruppo di ar[illegible] [illegible] accordo con [illegible]

[illegible] talità, per responsabilità. A bordo occorre disciplina e non sempre i rapporti fra il capitano che è anche il rappresentante dell'armatore, ed il marinaio, sono quali sarebbero necessari. Se la Federazione assumesse un indirizzo politico la disgregazione sarebbe inevitabile.

— E della situazione genovese che ne pensa?

— La Federazione del mare ha resistito energicamente contro il fascismo e non è stata attaccata sopratutto perchè era noto che avremmo fatto pagare cari i danni arrecatici.

— Crede che le altre organizzazioni avrebbero potuto resistere di più?

— Non ho diritto di dare giudizi di questo genere. Posso dire che qualche tentativo da me fatto per un coordinamento ed una intensificazione della resistenza non è stato accettato.

— E del patto di pacificazione?

— La Federazione del mare non ha firmato alcun patto di pacificazione, io ho respinto gli *ultimatum* fascisti. Su richiesta di questi sono intervenuto personalmente, come Rizzo, per l'accordo fra fascisti e Camera del Lavoro. Ho avuto la sola funzione di avvicinare le parti.

— I fascisti otterranno grandi risultati nel porto?

— Gli imprenditori, gli errori delle vecchie cooperative, i popolari e la disoccupazione li hanno aiutati parecchio. Le difficoltà per loro sono però già cominciate. Se vogliono le masse bisogna dare a queste lavoro e salario. Se vogliono ancora l'appoggio degli imprenditori bisogna invece che facciano l'opposto. I due termini sono inconciliabili e nel Porto è già viva la delusione sia fra i disoccupati che aspettavano il miracolo fascista, sia fra gli imprenditori che speravano ritornare ai vecchi sistemi. La lotta continuerà inquadrandosi nel problema generale del fascismo.

— A quali conclusioni sboccherà?

— Non credo che il fascismo giungerà alla conquista violenta dello Stato. Non la tenterà ma ad ogni modo sarebbe sconfitto. Forse l'attimo opportuno è già passato. Ormai il fascismo deve risolvere le sue contraddizioni interne e sono quindi probabili delle scissioni. C'è la corrente puramente patriottica che guarda d'Annunzio, c'è la corrente sindacalista che vuol soddisfare il bisogno delle masse che ha fatte prigioniere e di cui è a sua volta prigioniera e c'è la corrente specificamente reazionaria che non vuol sapere di organizzazioni operaie di nessun genere e di nessun colore. Le crepe sono già numerose e si approfondiranno con lo svilupparsi del movimento ».

Un colloquio del segretario del partito fascista all'ambasciata inglese.

[illegible] pomeriggio di ieri il segretario generale [illegible] partito fascista, Michele Bianchi, [illegible] colloquio all'Ambasciata inglese [illegible] boicottaggio del piroscafo [illegible] ame» a Cardiff. Il se[illegible] [illegible] con l'incaricato Wi[illegible] [illegible] consegnato, alla [illegible] memoriale.

[illegible] olazione di [illegible]

I documenti della Conferenza di Genova

Amedeo Giannini, l'infaticabile capo dell'Ufficio stampa del Ministero degli Affari Esteri, poco tempo dopo aver dato alle stampe i suoi studii, ricchi di documentazioni, sulla questione d'Oriente e sull'Albania, pubblica ora, presso la Libreria di Scienze e lettere di Roma, i *Documenti della Conferenza di Genova*, premettendovi una larga introduzione esplicativa.

E' un'opera utilissima per tutti coloro che seguono le vicende storiche delle trattative per una ricostruzione europea e che vogliono possedere, o debbono consultare, non solo gli atti ufficiali del Congresso ligure, ma anche i processi verbali delle sedute più importanti.

Il grosso volume comprende: i rendiconti delle sedute, i rapporti delle Commissioni finanziaria, economica e dei trasporti, infine tutti i rapporti sulle questioni principali dibattute a Genova, segnatamente gli atti riferentisi alle trattative con la Russia.

Il grosso volume è scritto in francese, affinchè anche gli stranieri che non conoscono l'italiano possano utilmente servirsene.

Oltre a tale pubblicazione, il comm. Amedeo Giannini ha raccolto e stampa oggi, pei tipi della medesima Casa Editrice, i discorsi del Ministro Carlo Schanzer sulla Conferenza di Genova o sulla politica estera dell'Italia.

Si tratta dei principali discorsi tenuti al Palazzo San Giorgio ed alla Camera italiana, sulle maggiori questioni internazionali dell'annata.

Le entrate dello Stato

L'ufficio di ragioneria del Ministero delle Finanze pubblica un prospetto delle entrate dell'esercizio 1922-23 confrontate con quelle dell'esercizio 1921-22.

Le entrate, distinte in sette categorie, sono così specificate:

1. *Imposte dirette* sui redditi. Per queste i risultati provvisori dell'esercizio 1921-22 danno un totale di L. 4.812.665.187; le previsioni dell'esercizio 1922-23 fissano un totale di L. 3.144.100.000. I risultati del mese di luglio 1922 sono rappresentati da un totale di L. 9.405.184, mentre quelli del 1921 stesso mese non portano che L. 8.997.864. Vi è quindi una differenza in più di L. 407.320.

2. *Tasse di bollo* o tasse sulle concessioni governative: risultati provvisori dell'esercizio 1921-22 L. 1.338.102.377; previsione dell'esercizio 1922-23 L. 1.507.000.000; risultati del mese di luglio 1922 L. 215.397.788; risultati del mese di luglio 1921 L. 244.223.164; differenza in meno L. 28.835.376.

3. *Tasse di registro* e tasse ipotecarie: risultati provvisori dell'esercizio 1921-22 L. 956.081.621; previsione dell'esercizio 1922-23 L. 830.380.000; risultati del mese di luglio 1921 L. 60.700.350; differenza in più L. 35.100.548.

4. *Imposte indirette* sui consumi: risultati provvisori dell'esercizio 1921-22 L. 2.059.153.069; previsione dell'esercizio 1922-23 L. 2.257.330.000; risultati del mese di luglio 1921 L. 105.499.591; differenza in più L. 79.538.573.

5. *Monopoli industriali*: risultati provvisori dell'esercizio 1921-22 L. 2.985.302.938; previsione dell'esercizio 1922-23 3.049.500.000. Risultati del mese di luglio 1922 L. 252.002.242; risultati del mese di luglio 1921 L. 238.953.694; differenza in più L. 13.048.278.

6. *Lotto*: risultati provvisori dell'esercizio 1921-22 L. 158.510.930; previsione dell'esercizio 1922-23 L. 198.500.000; risultati del mese di luglio 1922 L. 25.019.763; risultati del mese di luglio 1921 L. 15.130.585; differenza in più L. 9.889.178.

7. *Monopoli commerciali*: per questa voce, comprendente il monopolio del caffè, quello dei surrogati del caffè e il diritto di tale dei risultati per l'anno 1921-22 reca una cifra di L. 382.112.496 e nel mese di luglio 1921 di lire 27.159.609.

Soppressi i suindicati monopoli con decreto legge 16 novembre 1921, essi perciò non hanno riscontro di cifre nella rubrica della previsione dell'esercizio 1922-23.

Il prospetto del Ministero delle Finanze termina con una tabella riassuntiva di tutte le entrate, dalla quale appaiono, come totale generale le seguenti cifre: risultati provvisori dell'anno 1921-22 L. 12.691.908.613. Previsioni dell'esercizio provvisorio 1922-23 lire 10.992.810.000. Risultati del mese di luglio 1922 L. 782.664.039. Risultati del mese di luglio 1921 L. 700.665.187. Differenza in più L. 81.998.852.

L'on. Dello Sbarba eletto Pres. del C. P. di Pisa

PISA, 29. — Si è adunata in seconda convocazione, causa le dimissioni della maggioranza dei consiglieri socialisti, la prima tornata, sessione ordinaria, del Consiglio provinciale.

All'unanimità è stato eletto presidente l'on. Dello Sbarba, ministro del Lavoro, e a vice-presidente l'on. Sighieri.

L'on. Dello Sbarba ha ringraziato i colleghi del Consiglio ed ha terminato il suo discorso levando un inno all'Italia gloriosa, fermamente incamminata verso il suo meraviglioso e immancabile destino di civiltà e di lavoro.

Ha detto quindi che le provincie hanno un altissimo compito: quello di aiutare efficacemente lo Stato nella sua opera difficile, ma necessaria, di pacificazione politica e di ricostruzione economica del Paese.

Borse di studio per l'Istituto Forestale di Firenze

Con Decreto del 28 agosto u. s. l'on. Bertini, Ministro per l'Agricoltura, ha bandito un concorso per il conferimento di cinque borse di studio annue L. 8000 (Ottomila) tra i laureati in scienze agrarie e in ingegneria che intendono frequentare il corso biennale di istruzione presso l'Istituto Superiore forestale di Firenze. Di dette borse quattro sono riservate ai laureati in scienze agrarie ed una ai laureati in ingegneria.

Lo sciopero generale fallito in Francia

PARIGI, 29.

All'ordine di sciopero generale della durata di 24 ore, hanno aderito ben poche classi di lavoratori sindacati. Se non mancassero i taxi e sopratutto se per misura di prudenza non fosse stato ridotto al minimi termini il servizio di porta lettere, la popolazione parigina non si sarebbe accorta di questa manifestazione promossa dalla Confederazione del lavoro unionista.

Funzionano infatti tutti i servizi pubblici, circolano gli autobus ed i tram; vanno regolarmente i treni della Metropolitana e [illegible] tutti gli uffici e tutti i laboratori so[illegible] [illegible]. Le officine che si trovano alla [illegible] della capitale e che occupano mi[illegible] e migliaia di operai, hanno veduto [illegible] stamani un numero limitato di [illegible]; ma in città si lavora dapertut[illegible] [illegible] in qualche cantiere che è bene [illegible]. Fino a mezzogiorno non veniva se[illegible] dall'Agenzia di informazioni, al[illegible] notevole. Ad ogni modo si [illegible] che questo sciopero generale è [illegible] si deve specialmente al disac[illegible] fra i dirigenti le associa[illegible] — come è noto — sono [illegible] due confederazioni, una delle [illegible] contraria allo sciope[illegible]

I cattolici tedeschi e la questione romana

MONACO DI BAVIERA, 29.

L'Assemblea generale dei cattolici di Germania ha approvato all'unanimità una mozione la quale dice:

« L'Assemblea deplora profondamente che durante i numerosi congressi per la pace la questione romana non sia stata ancora risolta in maniera degna del rappresentante di Gesù Cristo.

« La discussione di questa questione che continua nella stampa italiana con dignità e rispetto verso la Santa Sede dimostra che anche per confessione dei liberali la situazione del Papa a Roma è insostenibile e che la maggioranza della nazione italiana desidera che una soluzione giusta e rapida metta termine a una dolorosa e nociva discordia. L'Assemblea esprime l'augurio che in seno alla Nazione Italiana crescano sempre più i sentimenti di equità e di giustizia che conducano ad una felice soluzione della questione romana ».

Dopo l'incidente dell'"Accame„

Un colloquio del segretario del P. Fascista all'Ambasciata inglese.

Nel pomeriggio di ieri il Segretario generale del Partito Fascista, Michele Bianchi ha avuto un colloquio all'Ambasciata inglese in merito al boicottaggio del piroscafo *Emanuele Accame* a Cardiff.

Essendo assente da Roma l'ambasciatore Sir Rinald Graham, il Segretario del Partito Fascista ha conferito con l'incaricato d'Affari William Kennard al quale ha consegnato, alla fine del colloquio, un breve memoriale. Dal memoriale risulta:

1) che nessuna violenza o violazione di altrui diritti i marinai fascisti hanno compiuta imbarcandosi sull'*Emanuele Accame*. Il piroscafo in parola appartiene alla Ditta Parodi iscritta alla Federazione Armatori Liberi, federazione con la quale la corporazione Gente di Mare Fascista stipulò regolare contratto di arruolamento;

2) che la Direzione Generale della Marina Mercantile italiana ha telegrafato alle nostre autorità consolari di Cardiff dichiarando regolarizzata la partenza del Piroscafo da Napoli;

3) che la legittimità di esistenza delle organizzazioni sindacali è un dato di fatto che neppure gli avversari più decisi osano ormai contrastare.

L'incaricato d'Affari presso l'Ambasciata inglese assicurò il Segretario del Partito Nazionale Fascista che avrebbe telegrafato immediatamente al suo Governo i termini essenziali dell'avvenuto colloquio e informata la stampa inglese della versione fascista.

Il boicottaggio inglese dell'"Accame„

PARIGI, 29.

I giornali hanno da Cardiff: La Confederazione britannica dei ferrovieri avverte che ha dato istruzioni per il boicottaggio del vapore italiano «Emanuele Accame», il cui equipaggio è composto di fascisti. Nessun operaio lavorerà per questo vapore che deve arrivare a Cardiff. I caricatori di carbone terranno lo stesso contegno dei ferrovieri.

Trattative russo-tedesche

Concessioni agricole ed industriali ai tedeschi

PARIGI, 29.

Da fonte indubbiamente autorevole il corrispondente della *Chicago Tribune* ha ricevuto copia dei verbali delle recenti discussioni sulla questione economica fra russi e tedeschi. Le questioni sono state esaminate nei loro rapporti con gli aiuti militari, in modo da rendere inevitabile una definitiva alleanza militare.

Cinque concessioni vengono fatte alla Germania e precisamente a cinque gruppi finanziari:

1) Un affitto per quindici anni dei territori che producono le barbabietole nelle zone ucraine intorno a Karkoff, Kiew ed Ekaterinoslaw. A questo scopo il Governo russo permette la colonizzazione di questi territori da parte di 25 mila riservisti tedeschi.

2) Il bacino carbonifero del Donez sarà affittato al gruppo finanziario Stinnes per un periodo di quindici anni e sarà sfruttato sotto il diretto controllo dello stato maggiore tedesco e del Consiglio militare rivoluzionario russo. I russi concedono ai tedeschi il diritto di introdurre un esercito del lavoro di 5 mila operai specializzati. Date le condizioni non soddisfacenti delle miniere nessun limite è stato posto alla produzione. Il 50 per cento del carbone va al Governo; il resto ai concessionari.

3) Colonizzazione del Kuban con 30 mila riservisti tedeschi con diritto di riserva a questi colonizzatori di disporre di tutte le concessioni dei campi petroliferi di Malkow; 4. Colonizzazione del distretto di Terek con 15 mila riservisti tedeschi; 5. Il 25 per cento del petrolio di Grozni viene concesso agli interessi del gruppo Grupp.

Lo scisma in Russia

Leone Tolstoi profeta della nuova religione

LONDRA, 29.

I giornali hanno da Mosca: La nuova chiesa sowiettista esamina la questione di annullare la scomunica che colpisce il conte Leone Tolstoi e di preparare per lui una nuova preghiera nella quale egli sarebbe considerato come il profeta di una nuova religione.

I veri fedeli sono costernati della piega che prendono gli affari religiosi in Russia.

Una dimostrazione a Re Feisal diventa una manifestazione anglofoba

LONDRA, 29.

L'*Agenzia Reuter* ha da Bagdad:

«Il 23 agosto una considerevole folla si riunì dinanzi al Palazzo Reale per felicitare il Re Feisal in occasione dell'anniversario della sua ascensione al trono. Mentre la folla acclamava al Sovrano, giunse al palazzo reale, per presentare anch'egli le sue felicitazioni al Re, l'Alto Commissario inglese.

«Alcuni elementi estremisti, appena scortolo, cominciarono ad arringare la folla protestando contro il protettorato inglese.

«Questo incidente, che è sembrato un insulto fatto di proposito deliberato contro l'Alto Commissario inglese, ha vivamente impressionato il Re Feisal che ha destituito il suo Ciambellano che aveva organizzato la dimostrazione popolare dinanzi alla residenza reale.

«L'incidente è stato tanto più disgraziato in quanto si è verificato proprio mentre il Re Feisal era gravemente indisposto. Infatti, subito dopo aver ricevuto l'Alto Commissario, egli ha dovuto mettersi a letto e poco dopo è stato sottoposto all'operazione dell'appendicite».

I giornali aggiungono che i dimostranti avrebbero accolto l'Alto Commissario inglese al grido di «abbasso il mandato inglese» e gli oratori estremisti avrebbero chiesto la soppressione di ogni influenza britannica nella amministrazione dello Stato.

Le proposte di Knox per la ricostruzione europea

La necessità dell'intervento americano

LONDRA, 29.

La portata del viaggio del governatore Knox in Europa pare debba acquistare notevole importanza per i fondamentali problemi politici europei. Knox, come è noto, è pienamente favorevole ad un intervento americano nelle cose europee, intervento che nell'interesse stesso dell'America giudica urgente, per evitare una catastrofe forse irreparabile.

«La chiave della situazione europea — egli ha detto è tenuta dagli Stati Uniti».

Knox si è fatta questa convinzione studiando a fondo la situazione economica, finanziaria dell'Europa e discutendo di essa con gli uomini politici dei varii stati. Come ha veduto Lloyd George a Londra, ha veduto Poincaré a Parigi, Schanzer a Roma, Wirth a Berlino, Benes a Praga, Seipel a Vienna. Egli non si è limitato a dichiarazioni platoniche ma ha concretato le sue idee in una proposta pratica. Con essa il dittatore dei viveri, l'uomo che ha rifornito tutti gli eserciti durante la guerra, Hover dovrebbe esser chiamato a decidere della questione delle riparazioni come rappresentante dell'America nella commissione stessa. Questa proposta è accompagnata da una specie di appello al popolo americano.

In una intervista concessa alla «Morning Post», Knox ha spiegato che il suo progetto non implica necessariamente la questione dei debiti interalleati. Per la cancellazione dei debiti non si è ancora formata in America una atmosfera favorevole.

L'America deve ancora persuadersi della convenienza morale e materiale del suo intervento. Da un punto di vista pratico è ovvio perchè l'Europa deve essere il mercato di esportazione dei prodotti americani. Gli americani si potranno poi convincere anche della necessità di risolvere il problema dei debiti, pensando che non è perseguendo la rovina dei debitori che si può recuperare sia pure in un tempo remoto i propri crediti.

Le idee esposte dal governatore sono accolte con generale favore dalla stampa inglese, benchè qualche giornale osservi che esse potrebbero non incontrare eguale favore in Francia per il solo fatto che sono appoggiate da Lloyd George. D'altra parte si osserva che escludere la questione dei debiti alleati scindendola da quella delle riparazioni è un errore, come hanno dimostrato i fatti recenti.

Un'altra voce correva ieri nei giornali: che il governo tedesco avesse dichiarato al rappresentante inglese nella commissione delle riparazioni Sir Bradbury di essere disposto ad accettare una inchiesta e perfino un controllo sul problema finanziario purchè esso venisse esercitato da un rappresentante americano. Si aggiunge anche che una persona gradita avrebbe potuto essere a questo scopo il banchiere Vanderlip che attualmente si trova a Londra.

Quanto all'impressione che la proposta del governatore Knox ha prodotto in America un telegramma al *Daily Express* da New York lascia credere addirittura alla possibilità che il presidente Harding si induca a concretare d'accordo col suo ex avversario Knox una politica internazionale che non escluda la possibilità dell'intervento degli Stati Uniti nella ricostruzione europea e che Harding potrebbe avere quale suo rappresentante in Europa appunto Hover.

Il Presidente Harding tuttavia non prenderebbe alcuna decisione senza consultarsi prima col suo segretario di Stato Hughes che attualmente si trova in viaggio per il Brasile e che sarà di ritorno fra un mese. Questo mese potrebbe essere utilmente impiegato per preparare l'opinione pubblica americana.

Una commissione americana in Europa

PARIGI, 29.

Nella seduta finale della Conferenza informativa che i banchieri americani tengono a Williamstowne, nel Massachussets, Filippo Kerr, segretario di Lloyd George, ha suggerito il piano per una lega mondiale sul principio del sistema americano degli Stati che si governano da sè. Il piano del Kerr preserva la nazionalità dei diversi paesi e non si immischia della indipendenza di alcuno Stato nella sua propria sfera. Il Kerr ritiene che i giuristi ai quali si potrebbe ricorrere siano all'altezza del compito di costruire una organizzazione mondiale sulla linea della Federazione degli Stati americani.

E' giunta in Europa, per procedere alla nota inchiesta economica, una numerosa rappresentanza della Southern Commercial Congress di Washington. Il suo presidente Owens ha dichiarato che la sua missione si propone dell'attuazione in Europa di un piano di Federazione commerciale identico a quello della Southern Commercial, che raccoglie in questo momento 5000 associazioni e dispone di 15 banche. «La nostra investigazione — ha detto Owens — si svolgerà nei più grandi centri di affari europei. Da Parigi andremo a Bruxelles, ad Anversa, a Rotterdam, Amsterdam, Berlino e Monaco, poi andremo a Venezia, Roma, Genova, Milano e quindi passeremo a Lucerna. » I delegati sono accompagnati nel loro viaggio dal sig. Longobardi, dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura, che si è incontrato con loro a Parigi.

Bollettino meteorico

29 Agosto

CITTÀ	Mattina ore 8 — Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. — Temperatura mass.	min.
Roma	62.1	sereno		31.0	21.0
Moncalieri	60.0	3/4 cop.		27.0	15.0
Milano	62.4	1/4 cop.		29.0	20.0
Genova	61.8	sereno	calmo	28.0	17.0
Venezia	62.3	sereno	calmo	31.0	17.0
Firenze	61.9	sereno		32.0	20.0
Ancona	64.9	sereno	calmo	31.0	24.0
Brindisi	61.5	sereno	agitato	25.0	22.0
Civitavecc.	60.9	sereno	calmo	35.0	
Napoli	61.6	sereno	calmo	30.0	22.0
Cagliari	61.3	1/4 cop.	mosso	30.0	19.0
Palermo	61.5	sereno	calmo	31.0	18.0
Catania	61.7	sereno	calmo	34.0	21.0
Messina	61.4	sereno	calmo	29.0	22.0
Trieste					

Roma, temperatura ore 12: 31.3.

Borsa di Roma

29 agosto 1922.

Rendita 3.50 % cont. 73; fine 73.10 — Consolidato 5 % 1918 cont. 81.77; fine 82.20.

AZIONI: Banca d'Italia 1325 — Banca Commerciale Italiana 883 — Credito Italiano 643 — Banco di Roma 104.75 — Meridionali 297 — Rubattino 524 — Tramways Roma 109 — Snia 58.50 — Acqua Marcia 1435 — Gas Roma 538 — Condotte d'Acqua 25 — Acciaierie Terni 473 — Miniere Elba 592 — Ansaldo 21 — Metallurgica 109 — Ilva 12 — Miniere Antimonio 36 — Miniere Montecatini 148 — Immobiliari 502 — Beni Stabili 326 — Imprese Fondiarie 87 — Carburo 590 — Azoto 163 — Elettrochimica 61 — Forni Elettrici 21 — Zuccheri Romani 67.50 — Molini Pantanella 150 — Eridania 342 — Fondi Rustici 235 — Marconi 231 — Cotoniere Meridionali 66.50 — Fiat 242.50 — Risanamento 415 — Kerka 320 — Banca Commerciale Triestina 530 — Cosulich 318 — Mediterranea 154 — Viscosa di Pavia 109.

CAMBI: Parigi 175.75, 176.25 — Londra 101, 101.20 — Svizzera 430, 432 — New York chèque 22.65-70 — Berlino 1.80-85 — Praga 84, 85.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.